



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

100<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 11 settembre 2013

Presidenza del presidente Grasso,  
indi del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-67

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .* 69-74

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 75-94

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 5

## GOVERNO

## Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice G20 di San Pietroburgo e conseguente discussione:

PRESIDENTE	5, 14, 16 e <i>passim</i>
LETTA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	6
CASINI (SCpI)	14, 16
ORELLANA (M5S)	17, 18
* COMPAGNA (GAL)	18
SANTANGELO (M5S)	20, 21
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	21
DE PETRIS (Misto-SEL)	23, 25, 26
BITONCI (LN-Aut)	26
COTTI (M5S)	28
ROMANI Paolo (PdL)	29
MARTINI (PD)	32

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento in ordine ai disegni di legge:

(119) D'ALÌ. – *Nuove disposizioni in materia di aree protette*

(120) D'ALÌ e GIBIINO. – *Riforma della legislazione in materia portuale*

(370) FILIPPI ed altri. – *Riforma della legislazione in materia portuale*

(121) D'ALÌ. – *Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale*

DE PETRIS (Misto-SEL)	35
D'ALÌ (PdL)	37, 45, 49

CALEO (PD)	Pag. 38, 39
SANTANGELO (M5S)	40
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	41
DAVICO (LN-Aut)	41
ROSSI Maurizio (SCpI)	42
SCIBONA (M5S)	44
FILIPPI (PD)	46
CIRILLO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare</i>	49
MARTELLI (M5S)	50, 51

## DOCUMENTI

## Discussione:

(Doc. LVII-bis, n. 2) *Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale):*

AZZOLLINI (PdL), <i>relatore</i>	51, 61
URAS (Misto-SEL)	54
LANZILLOTTA (SCpI)	55
BELLOT (LN-Aut)	58
FORNARO (PD)	60
BARETTA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	62

## SUL CORAGGIOSO SALVATAGGIO DI DUE GIOVANI IN OCCASIONE DI UN INCIDENTE STRADALE

CONSIGLIO (LN-Aut)	64
--------------------	----

## SULLA PRESENZA DEI SENATORI IN AULA DURANTE LE VOTAZIONI

PAGLINI (M5S)	65
---------------	----

## SULL'UCCISIONE DI UNA PSICHIATRA A BARI E SULLE MODALITÀ DI ESERCIZIO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN AMBITO SANITARIO

ROMANI Maurizio (M5S)	66
-----------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE  
DI GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 2013 .. Pag. 67***ALLEGATO A***DOCUMENTO LVII-bis, n. 2**Proposte di risoluzione (6-00021) n. 1,  
(6-00022) n. 2 e (6-00023) n. 3 ..... 69*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI ..... 75****DISEGNI DI LEGGE**Annunzio di presentazione ..... Pag. 75  
Assegnazione ..... 76**MOZIONI E INTERROGAZIONI**Mozioni, nuovo testo ..... 76  
Mozioni ..... 81  
Interrogazioni ..... 88  
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi  
dell'articolo 151 del Regolamento ..... 88

---

**N. B.** - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,04*).  
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,08*).

### Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice G20 di San Pietroburgo e conseguente discussione (*ore 16,08*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice G20 di San Pietroburgo».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a San Pietroburgo, al Vertice G20 del 5 e 6 settembre scorso al quale ho partecipato insieme al ministro Saccomanni, abbiamo avuto la conferma che, pur tra tanta fatica, l'economia mondiale sta uscendo dalla crisi. Per la prima volta dal 2008, cioè da quando di fatto è nato il G20 in questo formato, non si è discusso infatti di salvataggi, di crisi di debiti sovrani o di fibrillazioni insostenibili sui mercati, ma ci si è confrontati sullo sviluppo, sul lavoro e sulla crescita, che sono stati il cuore di questo G20.

Del G20 si è parlato, sui giornali e sulla grande stampa internazionale, per la Siria. In verità, la Siria non era all'ordine del giorno: si è trattato di un passaggio inserito all'interno di una discussione, che, in verità, era tutta proprio sui temi che adesso voglio svolgere qui, insieme a voi, ovvero i temi dello sviluppo e del lavoro.

Per la prima volta il nostro Paese non è stato trattato da sorvegliato speciale, da pericolo per la stabilità dell'Unione europea e dell'intera economia, da recidivo cui assegnare con sufficienza il solito pacchetto di compiti a casa. Siamo arrivati a San Pietroburgo forti del lavoro svolto in questi mesi e in questi anni: un lavoro che è stato foriero di risultati positivi. Ovviamente, siamo arrivati forti del lavoro e dei tanti sacrifici fatti con fatica da tutti gli italiani e – lo si legge nel Piano d'azione allegato alla Dichiarazione finale del G20 – siamo stati promossi per i risultati raggiunti.

Sacrifici e lavoro hanno trovato un ulteriore riconoscimento, e voglio quindi cominciare da questo punto dicendo che questo è stato un grande risultato, un risultato importante, figlio di un lavoro collettivo, figlio del lavoro di questi anni. E posso soltanto permettermi di segnalare con grande forza che questo riconoscimento possiamo rovinarlo in un attimo: basta che buttiamo via la fatica e la stabilità che abbiamo riconquistato faticosamente e ritorniamo facilmente dentro una condizione di grandissima difficoltà. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e dei senatori Liuzzi, Razzi e Torrisi*). Lo dico in particolare oggi, in un giorno nel quale abbiamo visto e toccato con mano cosa vuol dire che i nostri tassi di interesse, invece di continuare a scendere, come hanno fatto nei mesi scorsi, continuano a soffrire sotto il peso dell'instabilità politica. Quello dell'instabilità è un costo pesante per i cittadini, per le imprese, perché è un costo che è pagato in termini di tassi di interesse sul debito. Lo sappiamo tutti, ma lo voglio soltanto ricordare per memoria di ognuno di noi: noi paghiamo ogni anno 85 miliardi di euro non di debiti ma per mantenere in vita il debito così come esso è; se sbagliamo, quegli 85 diventano 87, 88, 89; se facciamo bene, diventano 81, 80, 79. I tedeschi pagano 20 miliardi meno di noi in termini di peso del debito, i francesi 30 miliardi meno di noi, gli spagnoli addirittura 50 miliardi meno di noi di tassi di interesse sul debito; lo dico perché in quest'Aula, come nell'Aula della Camera ci accapigliamo e discutiamo nelle Commissioni per spostare 10 o 50 milioni da una parte all'altra del bilancio, ma basta che facciamo le scelte giuste sul tema della stabilità politica complessiva e queste possono

valere, per esempio, un miliardo di euro secchi da qui alla fine dell'anno; se le sbagliamo queste possono valere un miliardo o un miliardo e mezzo di euro in più di costo del servizio del debito pubblico. Ecco perché voglio qui sottolineare il risultato positivo di questi anni di fatica, raggiunto con la promozione ottenuta al G20 proprio per questo aspetto; ci vuole un attimo soltanto per buttare via tutti i sacrifici che abbiamo fatto e il risultato positivo raggiunto in questi anni. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e PdL*).

Veniamo all'agenda del G20. La Presidenza russa l'ha fortemente organizzata intorno al tema della crescita, declinando la questione in quattro sessioni di lavoro: l'economia globale, lo sviluppo, il lavoro, il commercio. Ad esse si è aggiunta una sessione informale, che abbiamo apprezzato molto, con le parti sociali: i sindacati e gli imprenditori al livello globale, la *business community*. Una discussione alla quale ha partecipato, tra l'altro, in rappresentanza delle imprese, una personalità italiana, l'amministratore delegato dell'ENEL, Fulvio Conti. Infine, la Siria, cui è stata dedicata la cena del primo giorno, oltre a numerosi incontri bilaterali.

Parto dai *dossier* economici: durante il Vertice sono emerse tutte le differenze tra Paesi emergenti e industrializzati; differenze di posizioni e di prospettiva, che restano profonde. Penso, ad esempio, all'apertura delle frontiere commerciali, agli *spillover* negativi delle politiche monetarie.

A fronte di queste divergenze, al G20 si sono però ottenuti sicuramente risultati concreti. È vero, le negoziazioni sono sempre più complicate. Quando però conducono ad un accordo, questo è decisivo e dirimente. Basti pensare ai passi avanti che sono stati fatti sul fronte fiscale (insisto su questo punto): un traguardo che non avremmo potuto raggiungere altrimenti (entrerò nel merito dei singoli temi).

Alla vigilia del G20, l'Italia si era posta sette priorità sui diversi punti dell'agenda economica. Innanzitutto, la crescita, cioè la necessità che la crescita fosse al centro dell'agenda globale, dopo i mesi e gli anni in cui (penso ai vertici economici del G20 di Los Cabos o di Cannes) i temi chiave erano invece l'instabilità finanziaria, i salvataggi, le emergenze. Il Piano d'azione del G20 di San Pietroburgo delinea invece una visione chiara, con impegni precisi. Abbiamo chiesto e ottenuto, per stimolare la crescita, la stessa determinazione dimostrata per centrare il pareggio di bilancio, ed è anche questo un fatto culturalmente e strategicamente molto importante. Occorre uscire da quella contrapposizione sterile tra austerità e sviluppo e crescita. Occorre ribadire, ancora una volta, che il rigore fine a sé stesso non basta, se non ci sono accanto politiche per la crescita.

Dal G20 tutti i Paesi sono usciti con impegni di politica economica. Per l'Italia essi coincidono in pieno con l'agenda che in questo Parlamento abbiamo insieme definito: l'impegno a dare liquidità alle piccole e medie imprese, pagando rapidamente i debiti della pubblica amministrazione, in linea con quanto il Governo Monti ha deciso qualche mese fa; l'impegno a favorire l'ingresso nel mercato obbligazionario anche delle piccole e medie imprese, che devono essere e rimanere ancora di più al centro della

nostra attenzione, con l'estensione dei fondi di garanzia, gli incentivi con gli investimenti di capitale.

Ci siamo poi impegnati a lanciare il programma di attrazione degli investimenti che chiamiamo «Destinazione Italia» entro l'autunno, per renderlo operativo al più presto. Ci siamo impegnati a continuare la semplificazione ed il miglioramento della giustizia, in particolare di quella amministrativa e civile, vitali per ridurre i costi di transazione per le imprese.

La seconda priorità era il lavoro, soprattutto quello giovanile: un impegno molto forte, a partire dal Consiglio europeo di giugno e dal G8 di luglio. Il G20 ha lanciato un chiaro messaggio, chiedendo a tutti gli Stati di adottare misure per la crescita accompagnate da politiche attive per il lavoro. A questo proposito, ricordo un fatto molto importante: il vertice del G20 per la prima volta ha applicato un metodo che abbiamo introdotto in Italia a giugno, con un'attività che ha visto insieme protagonisti per l'Italia i Ministri che mi sono a fianco: il Ministro delle finanze ed il Ministro del lavoro. Il vertice che ospitammo a Roma il 14 giugno tra Francia, Italia, Spagna e Germania è stato un vertice tra Ministri delle finanze e del lavoro insieme, un formato che a livello internazionale non si era fino ad ora sviluppato. Insisto tanto su questo punto, che il G20 ha rilanciato (tanto che a Mosca probabilmente il lavoro preparatorio più importante è stato quello al quale hanno partecipato i Ministri delle finanze e del lavoro), perché è l'inizio dell'applicazione di quel concetto di cui parlavo prima: il cuore di tutto non sono i Ministeri dell'economia finanziaria, ma il cuore di tutto è un complesso di politiche economiche in cui i Ministri del lavoro giocano un ruolo fondamentale, perché sono quelli che più di tutti hanno, alla fine, il contatto con la gente, i lavoratori, le persone che hanno bisogno del rapporto con il *welfare*.

Cito questo punto perché l'ho considerato un passo avanti molto importante delle istituzioni internazionali, che guardano e devono guardare sempre di più ai temi non soltanto nella centralità degli aspetti finanziari. È un errore immaginare che il cuore di tutto siano le decisioni finanziarie: il cuore di tutto deve essere la somma delle decisioni, e bisogna cercare di mettere insieme i vari aspetti. Sono quindi particolarmente contento che la scelta che abbiamo lanciato qui da Roma sia diventata e stia diventando sempre di più, con il G20, il metodo di lavoro più normale.

Sul tema del lavoro, nel Piano d'azione l'Italia ha assunto impegni netti che voglio confermare qui rispetto alla legge di stabilità e ai prossimi progetti di politica economica. Tagliare il costo del lavoro è il cuore di tutte le politiche per la crescita rispetto al tema del cuneo fiscale. Ricordo inoltre la rapida introduzione della *Youth Guarantee*, la riforma dei centri pubblici per l'impiego. Credo che queste siano questioni di grandissima importanza e centralità su cui lavoreremo.

La terza priorità italiana era la regolazione dello *shadow banking*, di tutto ciò che è finanza ombra ed è fuori dalla regolazione che fino ad oggi invece le istituzioni internazionali sono riuscite a creare. La dichiarazione finale include una tabella di marcia serrata da portare avanti, insieme al



Financial Stability Board, entro il 2015. È la prima volta che questo accade, e lo considero un altro passo importante, perché la finanza non sia senza regole, finendo in questo modo per debordare e creare quei bubboni che abbiamo visto essere alla base della grande crisi che abbia dietro le spalle.

Il quarto obiettivo riguardava la lotta all'evasione fiscale. In particolare, abbiamo spinto perché entro il 2015 tutti i Paesi del G20 siano obbligati a procedere con il sistema dello scambio automatico delle informazioni, come nuovo standard globale per la lotta all'evasione. È una rivoluzione. Le economie che valgono, quelle che si riunivano a San Pietroburgo (l'80 per cento della ricchezza mondiale) si sono impegnate a lottare contro i paradisi fiscali; una lotta che è per noi oggi la grandissima priorità. Lì si vanno a ritrovare le risorse, quelle risorse di capitali italiani su cui non si pagano le tasse in Italia e che finiscono per andare fuori sottraendo risorse al nostro bilancio pubblico. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCPI e della senatrice Bencini*). Sappiamo tutti che su questo tema non ci sono logiche nazionali che contano: o c'è un grande accordo globale ed internazionale oppure i risultati non si riescono a raggiungere.

Il quinto obiettivo, sempre sul tema tasse, era quello che toccava la lotta all'elusione fiscale. Il G20 ha accolto ed approvato un piano molto importante, e lo voglio qui sottolineare perché, come penso sia chiaro a tutti, su questi temi l'attenzione della pubblica opinione, che era ovviamente tutta concentrata sulla Siria, è stata un po' più lasca. Considero però molto importante il tema dell'elusione fiscale, perché per il nostro bilancio pubblico si perdono tanti soldi. È la cosiddetta questione BEPS (*base erosion and profit shifting*) ossia tutte quelle norme che consentono alle multinazionali di eludere i meccanismi fiscali tra Paese e Paese, finendo per non pagare le tasse dovute, soprattutto sul lavoro, nei singoli Paesi e riuscendo ad eludere così il fisco. Un accordo come questo rappresenta un grande passo avanti; abbiamo lavorato molto per raggiungerlo e credo sia stato uno degli obiettivi forse più importanti dell'intero G20.

Il sesto obiettivo era l'accordo globale contro la corruzione a livello internazionale. Abbiamo fortemente spinto sull'impegno di tutti i Paesi ad adottare le convenzioni ONU ed OCSE, e a dotarsi di strumenti legislativi ed operativi adeguati. Ovviamente vigileremo attentamente affinché tali impegni non rimangano lettera morta.

La settima priorità – voglio mettere molta enfasi anche su questo punto – era la lotta al protezionismo, che nel commercio finisce per creare le condizioni peggiori per la crescita. E un Paese come l'Italia, ad economia aperta per definizione, con il protezionismo finisce per perdere più di tutti gli altri. L'accordo che è stato individuato, che prevede di posporre fino al 2016, quindi più di quanto nei testi iniziali era indicato, il blocco di nuove forme di protezionismo lo considero molto, molto importante.

Riassumendo, obiettivi centrati ma ancora tanto lavoro da fare. Sul piano strettamente politico il G20 ha costituito un'occasione di dialogo con i Paesi emergenti: penso al Brasile, alla Cina, all'India, al Sudafrica, come pure ad alcuni Paesi definiti come «i prossimi 11», tra i quali la Co-

rea del Sud, l'Indonesia, il Messico, la Turchia. Da San Pietroburgo è giunta l'opportunità di rafforzare un percorso comune rivolto alla crescita e a un maggiore scambio politico e commerciale. In questa chiave vanno letti gli incontri bilaterali che abbiamo avuto con Corea del Sud, Messico, Russia, Cina, Giappone e Singapore. A tutti abbiamo illustrato il cosiddetto piano Destinazione Italia, nella nostra volontà di metterlo a punto – ovviamente non è ancora pronto – e a tutti abbiamo ricordato soprattutto la grande opportunità di visibilità e interazione offerta da Expo Milano 2015 che anche in quella sede è stata vista – lo è a maggior ragione per noi – come una grandissima e straordinaria opportunità per raccontare il meglio dell'Italia dentro uno scenario globale e per attrarre investimenti.

Dopodiché, il G20 si è concentrato ovviamente sulla questione della Siria. Su questo tema voglio sviluppare la parte più consistente della mia riflessione insieme a voi. È possibile percorrere la strada della pace? Possiamo uscire da questa spirale di dolore e morte? Solo qualche giorno fa, Papa Francesco ha sollevato dal sagrato della Basilica vaticana questi interrogativi, che sono echeggiati con forza straordinaria e vibrante nella piazza reale di Roma e nella piazza virtuale della comunità internazionale; interrogativi che colpiscono il mondo e ciascuno di noi e impongono risposte all'altezza del dramma smisurato che essi evocano. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, GAL, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Su questa spirale di dolore e di morte in Siria, sulle immagini spaventose diffuse dai circuiti internazionali, sulla contabilità incerta e drammatica delle vittime, sui milioni di disperati che giorno dopo giorno transitano oltre i confini di quel Paese, il nostro Governo ha mantenuto e intende mantenere un raccordo trasparente e sistematico con questo Parlamento. Già nelle comunicazioni del 27 agosto presso le Commissioni affari esteri di Camera e Senato il ministro Bonino ha messo in evidenza i capisaldi della nostra posizione. Oggi voglio qui confermare quell'impostazione, aggiornandola naturalmente alla luce di quanto successo.

Prima di tutto c'è una condanna netta ed inequivocabile ribadita in ogni consesso nazionale e internazionale, formale e informale, nei confronti dell'utilizzo delle armi chimiche, come quello avvenuto nei dintorni dei quartieri orientali di Damasco lo scorso 21 agosto (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI e GAL*), e la censura per un atto che si configura, senza alcun dubbio, come un crimine contro l'umanità che, in quanto tale, esige una sanzione dura, pronta e adeguata da parte della comunità internazionale. È questa, del resto, la posizione dei nostri alleati statunitensi, ai quali ribadiamo la nostra vicinanza e amicizia, particolarmente oggi, 11 settembre, giorno che evoca un dramma che non deve mai più ripetersi. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, GAL, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, LN-Aut e della senatrice De Petris*). L'uso delle armi chimiche, dicevo, non può diventare un precedente ed è il confine invalicabile; è la negazione stessa del nostro percepirci essere umani in relazione gli uni con gli altri. Per questo, la comunità internazionale deve assumere in pieno le responsabilità che le sono proprie. Per questo, occorre adottare subito misure di deterrenza in grado di prevenire in Siria, nell'in-

tera regione e dovunque il ricorso a questi micidiali strumenti di morte e paura. Questi strumenti, lo ricordo, sono stati banditi dalla coscienza dei popoli, oltre che dal diritto, oltre novant'anni fa.

Il secondo pilastro della nostra posizione, ribadita anche a San Pietroburgo, è la centralità del ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite quale supremo garante della pace e della sicurezza internazionale. Questa funzione non può né deve essere scalfita. Sono convinto che per il Consiglio di sicurezza dell'ONU esiste ancora lo spazio – angusto ma percorribile – per adottare misure urgenti e incisive capaci di assicurare la messa in sicurezza delle armi chimiche in Siria e di prevenirne l'uso.

Dobbiamo appunto percorrerlo, quello spazio. Il nostro Governo sta lavorando, in ogni sede per incoraggiare queste dinamiche sul piano diplomatico, in primo luogo perché crediamo che un'azione militare al di fuori del quadro di legittimità assicurato dalle Nazioni Unite finirà per ingenerare reazioni e controreazioni imprevedibili e pericolose.

Per questo abbiamo deciso e comunicato ai nostri alleati che l'Italia non parteciperà ad interventi militari in assenza di un preventivo mandato delle Nazioni Unite. (*Applausi*).

Il terzo punto è l'impegno per la costruzione di una posizione comune tra i Paesi dell'Unione europea. Ogni crisi internazionale è una sfida per la pace della regione e dei Paesi interessati. Oggi, però, più che mai è anche una sfida per l'Europa, per il futuro dell'Unione europea, in un mondo in straordinaria e complessa trasformazione, una sfida per la nostra politica estera e di sicurezza comune e per la credibilità stessa del progetto comunitario.

Ogni Governo europeo ha la propria agenda e i propri condizionamenti esterni: lo sappiamo. Tuttavia, è cruciale che, a dispetto di queste differenze, tutti sappiamo trovare un codice in comune per parlare con una voce sola: la voce dell'Europa, la voce dell'Europa unita. Se non lo facciamo, la pena è certa e senza appello: la condanna all'irrelevanza, una pena altissima che non possiamo e non vogliamo permetterci. È una pena che l'Italia sta cercando e cercherà sempre di sventare, contrastando ogni tentazione di rinazionalizzare le politiche estere, da qualunque parte essa si manifesti.

A questi punti, il Ministro degli affari esteri, il Ministro della difesa, il sottoscritto e il Governo tutto si sono attenuti con coerenza, anche nei più recenti sviluppi della vicenda siriana, e li abbiamo promossi in tutti i fori in cui si è articolata la consultazione diplomatica multilaterale.

Proprio in funzione di questa impostazione, e in coerenza con quanto affermato finora, va letta quindi l'adesione dell'Italia al documento sottoscritto a margine della riunione del G20 di San Pietroburgo venerdì scorso, sottoscritto da 11 Paesi in quella sede e poi da altri successivamente (Germania in testa). È un documento che quindi è stato sottoscritto da tutti i Paesi europei e da tutti i Paesi occidentali del G20.

A questo proposito ricordo che, su iniziativa italiana e spagnola, è stato aggiunto al comunicato di San Pietroburgo un paragrafo finale che impegna i firmatari europei a lavorare per conseguire una posizione co-

mune europea. Proprio questo riferimento ha aperto la strada al consenso registratosi nella riunione informale del giorno successivo dei Ministri degli esteri europei svoltasi a Vilnius sulla posizione unitaria dell'Unione europea, che poi è stata manifestata dall'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Catherine Ashton.

È una posizione, lo confermo, che si pone in coerenza con la Dichiarazione di San Pietroburgo: anch'essa, infatti, avverte che la comunità internazionale non può restare inerte dinanzi alla barbarie delle armi chimiche ed invoca una chiara e forte risposta. Questi crimini sono inaccettabili e non possono godere di impunità.

Fin qui le dichiarazioni di intenti, i comunicati, le parole. Ora dobbiamo operare per trasformare in fatti ciò che dichiariamo. Dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi affinché il Consiglio di sicurezza abbia davvero l'opportunità di adottare misure incisive e di centrare tutti questi obiettivi di deterrenza.

Lo spazio per una soluzione alternativa esiste ancora. Negli ultimi due giorni questa opportunità è stata finalmente qualificata da qualche segnale incoraggiante: mi riferisco in particolare alla proposta russa di porre l'arsenale chimico siriano sotto controllo internazionale.

L'iniziativa di Mosca e la immediata disponibilità americana, del presidente Obama, a esaminarla lanciano due messaggi. Il primo sul metodo: una soluzione politica resta possibile, come noi abbiamo detto fin dall'inizio. Il secondo sulla sostanza: pur senza condonare le responsabilità per il passato (che gli appropriati organismi internazionali dovranno accertare e comunque sanzionare), la priorità ora è una: evitare che l'uso criminale delle armi chimiche si ripeta.

A questi messaggi si è associata l'Unione europea, sempre attraverso la dichiarazione unitaria, per voce dell'alto rappresentante Catherine Ashton, che ha ribadito la necessità di dare seguito alla proposta attraverso meccanismi stringenti di attuazione e di verifica. Attuazione e verifica. Dalle parole ai fatti, appunto.

Onorevoli senatori, non facciamoci però illusioni. Ho speranza, ma non facciamoci illusioni. La strada diplomatica resta in salita. Per conquistare consistenza è necessario che questa opzione sia corredata di garanzie e di verifiche. Si tratta comunque di una pista, una strada da battere con determinazione e buona volontà. Una strada che rispecchia gli auspici che l'Italia da giorni formula: essendo ormai accertato l'uso delle armi chimiche in Siria, la prima urgenza è uno sforzo della comunità internazionale per sanzionarlo e prevenirne la reiterazione.

Tra qualche giorno partirò per New York, insieme al ministro Bonino, per la sessione inaugurale dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Lì rilanceremo la scelta italiana a favore della centralità dell'ONU, e sarà l'occasione per contribuire a ulteriori passi avanti nel percorso di pace intrapreso.

Dalla questione delle armi chimiche vorrei ora, insieme a voi, allargare lo sguardo su due aspetti più generali che interrogano con analoga urgenza la nostra responsabilità e la nostra stessa coscienza. In primo

luogo, le prospettive del conflitto in Siria, al di là della vicenda delle armi chimiche. Siamo e restiamo convinti che nessuna delle parti in conflitto sia in grado di prevalere sul piano militare, né sarebbe in grado di stabilizzare efficacemente il Paese attraverso vittorie sul campo. Una soluzione politica, negoziata, rimane l'unica opzione praticabile per una stabilizzazione duratura della Siria e della regione.

Per fare questo, dobbiamo continuare a sostenere la convocazione della Conferenza di Ginevra 2; urgente, indispensabile. Alcuni fattori hanno sinora ritardato l'avvio del processo negoziale, non escluse le incomprensioni tra gli stessi promotori dell'iniziativa.

Peraltro, oltre a rivelare i tratti più atroci di una guerra civile, il dramma siriano assume sempre di più i connotati di una guerra per procura, e dunque è ora necessario che tutti gli attori che svolgono un ruolo in questa crisi accettino di disinnescare i combattimenti sul territorio.

Chiudo su questo punto – e vengo al secondo – condividendo con voi alcune riflessioni sulla risposta cui ci chiama la drammatica emergenza umanitaria. A San Pietroburgo con alcuni Paesi alleati (tra cui il Regno Unito, la Francia, il Canada e il Giappone) abbiamo stabilito di aumentare da subito le risorse per l'emergenza umanitaria, per i profughi, dato che, ad oggi, le agenzie dell'ONU hanno a disposizione fondi pari a meno della metà di quanti ne sarebbero necessari. Insieme abbiamo deciso di intervenire sul piano sanitario a sostegno delle vittime degli agenti chimici; insieme abbiamo valutato la modalità per rimuovere gli ostacoli all'instradamento dell'assistenza umanitaria nel Paese. Sono tre scelte importantissime.

Mi soffermo sulla prima, confermandovi che li abbiamo deciso un forte incremento dei contributi al Piano di risposta umanitaria delle Nazioni Unite. Il Governo italiano ha annunciato a San Pietroburgo lo stanziamento di 50 milioni di dollari come ulteriore nostro contributo alla gestione dell'emergenza. Ieri stesso ho parlato sulle modalità di utilizzo di questi 50 milioni di dollari che il Governo italiano proporrà al Parlamento di destinare ai profughi e alla gestione dell'emergenza lì, per evitare ovviamente che tutto questo si traduca in un dramma globale ancora più clamoroso, con il direttore esecutivo del *World food programme*, la signora Ertharin Cousin, ribadendo il nostro pieno sostegno al lavoro che le agenzie umanitarie dell'ONU stanno portando avanti nella regione.

Dobbiamo alleviare le sofferenze in Siria e degli Stati vicini, sui cui confini si sono già accalcati 2 milioni di profughi. Ripeto la cifra perché è impressionante: 2 milioni di profughi. È un intervento essenziale per ragioni umanitarie e per evitare il collasso dell'economia e della società di Paesi la cui stabilità è preziosa per la sicurezza regionale e mondiale. Penso alla Giordania; ma penso anche al Libano, dove opera – e in modo meravigliosamente efficace – un avamposto d'Italia, quel contingente UNIFIL che ci rende, in definitiva, un Paese confinante con la crisi siriana.

Onorevoli senatori, due giorni fa a Palazzo Chigi ho avuto il privilegio di ricevere, insieme al vice presidente Alfano e al ministro Bonino,

Domenico Quirico, un uomo finalmente libero... (*Applausi*) ...strappato da una terra che invece, purtroppo, continua a nascondere un altro grande italiano, padre Dall'Oglio. Negli occhi di Quirico ho letto la sofferenza di un dramma, che certo è stato individuale, ma che riguarda e investe noi e il nostro stesso ruolo. Dai suoi racconti, dalle sue parole affiora forte, infatti, tutta la complessità del tempo in cui viviamo; una complessità straordinaria, in questo caso tragica, cui abbiamo la responsabilità e il dovere di corrispondere con scelte faticose e coraggiose: scelte all'altezza delle istituzioni che abbiamo l'onore di servire e delle aspettative dei nostri cittadini, che ci chiedono decisioni in grado di preservare la sicurezza e garantire la pace. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, Aut (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE e GAL*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per il suo intervento e la sua disponibilità.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, dividerò in due parti il mio breve intervento, seguendo la traccia dell'informativa del presidente Letta: le prime riflessioni sono sulla dichiarazione finale del Vertice di San Pietroburgo per la crescita e l'occupazione, mentre la seconda parte affronterà il tema della Siria.

Vorrei evitare di ripetere le considerazioni che il presidente Letta ha svolto, poiché tutti noi abbiamo conoscenza della questione e dei termini in cui essa si presenta al Parlamento, ma vorrei riassumere il tutto con una frase: è molto difficile rialzarsi, ma è molto facile compromettere i risultati in un solo momento.

Signor Presidente del Consiglio, noi sappiamo che se lei si è presentato a San Pietroburgo con le carte in regola, questo è stato prima di tutto grazie al sacrificio degli italiani e poi allo strumento con cui questi sacrifici si sono realizzati: sono state le azioni conseguenti, coerenti e dolorose, che il governo Monti prima e il governo che ella presiede oggi, coerentemente hanno messo in atto per il risanamento del bilancio pubblico e per il rilancio del nostro Paese. Tutto quello che dovesse intervenire oggi a bloccare questo lavoro, rendendo vani i sacrifici degli italiani, si configurerebbe come un atto di pura irresponsabilità politica.

Per questo, lo dico con franchezza, guardando in faccia i colleghi degli altri Gruppi politici, ci rendiamo conto che la situazione è delicata per tante ragioni, che coinvolgono personalità politiche importanti e fondamentali per alcune aree in particolare; ma noi riteniamo che queste incomprensioni debbano essere superate facendo leva sul rispetto delle regole dello Stato di diritto, sul rispetto che sempre si deve nutrire per i membri del Parlamento, in particolare – per chi tali li ritiene – per gli avversari politici, e che possa responsabilmente compromettere l'esito di questo Go-

verno. Lo sforzo che gli italiani stanno facendo suo tramite non può essere interrotto e, soprattutto, non può essere vanificato.

Voglio dire anche un'altra cosa rivolgendomi al ministro Saccomanni. Non mi è piaciuto lo spettacolo estivo di un Ministro che viene tirato per la giacca dagli uni e dagli altri rendendogli ancora più complicato il lavoro che, responsabilmente e con spirito di servizio, sta facendo per il nostro Paese. Voglio esprimere a lei, signor Ministro, la solidarietà mia e del mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi SCpl e PD*).

Il Governo Letta non è il secondo tempo della nostra campagna elettorale: è un Governo di compromesso politico, perché così è inevitabilmente. Ci sono punti che stanno più a cuore al centrodestra e punti che stanno più a cuore ad altre parti politiche, ma dobbiamo dare a chi ci governa il compito di fare una sintesi, perché se su ogni questione siamo all'ultima spiaggia voi capite che diventa impossibile per chiunque governare, e credo che nessuno, purtroppo, abbia la bacchetta magica.

Questo è quasi tutto. Dopodiché siamo d'accordo sul coinvolgimento delle parti sociali, sul fatto che bisogna abbinare rigore e crescita, sulla necessità che la lotta all'evasione fiscale e alle elusioni venga posta in essere a livello planetario perché altrimenti è impossibile che ciascun Paese possa efficacemente affrontare la questione.

In ordine all'ultima considerazione che intendo fare sul primo capitolo, siamo fortemente convinti che bisogna fare uno sforzo per abbassare le tasse sul lavoro. Sul tema del cuneo fiscale l'Italia si è impegnata. Sono importantissime sia le misure sull'IMU che il blocco dell'aumento dell'IVA, ma oggi c'è la necessità di dare un drastico segnale sul tema del cuneo fiscale e delle tasse sul lavoro.

Quanto al secondo punto, cioè la Siria, vorrei essere non diplomatico, ma – se è possibile – abbastanza brutale. La posizione italiana è ineccepibile ed è frutto della convergenza tra il Parlamento e il Governo. Se l'Italia ha potuto testimoniare in sede di G20 e in sede di ONU e di Europa una posizione coerente e lineare è stato perché il 27 agosto, nelle Commissioni congiunte affari esteri di Camera e Senato c'è stata una convergenza di tutte le parti politiche. Non ci sono state divisioni tra maggioranza e opposizione, non dico tra destra e sinistra, ma – ripeto – tra maggioranza e opposizione. Non ci sono state diversità.

Noi riteniamo che sia un errore politico di primaria grandezza un'azione militare verso la Siria. E voglio essere brutale: qui non c'è uno Stato combattuto da democratici e liberali che vogliono sostituire al despota qualcosa di migliore; qui c'è uno Stato terroristico combattuto da bande terroristiche. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo è testimoniato in modo straordinario proprio da Domenico Quirico nel suo *reportage* che ha fatto ieri per «La Stampa». Se si fosse intervenuti con preveggenza un anno e mezzo fa si sarebbero evitati i profughi, i morti, ma soprattutto si sarebbe potuta modellare l'opposizione siriana incanalandola secondo binari costruttivi. Questo non si è fatto perché c'è stata un'incertezza, un'inadeguatezza, un'incapacità di visione. Oggi intervenire dopo che tanti crimini sono stati perpetrati, di tutte le nature e di tutte le modalità, con armi chi-

miche, ma non solo, dal regime e non solo da questo (anche dalle bande terroristiche che al regime si contrappongono) significa andare a incendiare irresponsabilmente ancora di più un Paese.

Sottovoce dico ai colleghi che vorrei tanto sapere che cosa pensano gli israeliani nel proprio intimo, e non attraverso dichiarazioni pubbliche, della possibilità di avere a fianco, a qualche chilometro dai loro confini, non un nemico che conoscono molto bene, ma un Paese in cui scorazzano bande terroristiche di Al Qaeda.

Noi abbiamo fatto un percorso giusto. L'Italia, questa volta, ha finalmente assunto una posizione che non va modificata di una virgola. Capiamo qualche imbarazzo che il nostro Presidente del Consiglio deve aver avuto al G20, essendo stato strattonato da una parte e dall'altra. La nostra posizione, però, è emersa cristallina, perché la posizione è giusta: noi diciamo che, senza un coinvolgimento dell'ONU, non ci può essere una nostra presenza in alcuna azione. Ma cosa vuol dire questo? Traduciamolo in parole povere: vuol dire che, se la Russia e gli Stati Uniti non si mettono d'accordo, e cioè l'ONU non si pronuncia, diventa irresponsabile un'azione unilaterale. Essa, tra parentesi, scatenerrebbe una sorta di guerra strisciante tra Russia e Stati Uniti sulla vicenda del Medio Oriente, e noi abbiamo bisogno della Russia: abbiamo bisogno della Russia per la Siria, abbiamo bisogno della Russia per l'Iran, abbiamo bisogno della Russia per governare un'area che è di instabilità, perché le primavere arabe ci hanno consegnato una situazione in cui si è dispersa la statualità dei singoli Stati a cui noi eravamo abituati a rapportarci. Questo è capitato in Libia, e diciamo la verità: le riluttanze di Berlusconi erano giuste, allora, e probabilmente non sono state percepite. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Bianconi*). Infatti, alla fine oggi che cosa abbiamo? Abbiamo un'instabilità ingovernabile a qualche chilometro dalle nostre coste.

Vorrei far notare ai colleghi, poiché io amo il Parlamento e il parlamentarismo, che questa volta i Parlamenti hanno battuto un colpo, e mi riferisco non solo a quel poco che modestamente abbiamo potuto fare noi. Non avevamo problemi con il Governo, perché la ministro Bonino è stata ineccepibile, in Commissione e anche in Aula. Ma i Parlamenti hanno parlato in Gran Bretagna, nella culla del parlamentarismo, dove non capita mai che un Governo venga messo in minoranza.

PRESIDENTE. Senatore Casini, la invito a concludere.

CASINI (*SCpI*). Ho terminato, signor Presidente.

Negli Stati Uniti, in queste ultime ore, si sta ancora contrattando.

Parliamo di riforme costituzionali: in un sistema presidenziale per eccellenza il Presidente, capo delle Forze armate, deve parlare con l'ultimo parlamentare. Ma questa non è una debolezza: è la ricchezza della democrazia e del Parlamento di cui noi tante volte non riusciamo ancora in qualche modo ad essere consapevoli. Eppure, questo è il ruolo del Parlamento.



Termino l'intervento – e la ringrazio, signor Presidente, della sua tolleranza – dicendo che Ginevra 2 è una pagina giustissima. Dobbiamo spingere per Ginevra 2 e dobbiamo riflettere sul grande messaggio di Papa Francesco. In quella piazza, dove erano presenti il ministro Mauro e altre personalità, si è realizzato veramente un momento di grande riflessione sull'esistenza e anche sul ruolo della politica. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD, PdL, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto-SEL e della senatrice Bianconi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per essere venuto tempestivamente in Parlamento a riferire, nonostante non fosse tenuto a farlo.

Nella recente riunione del G20 si è discusso della crisi siriana che dura da più di due anni. Sono emerse diverse posizioni fra i venti Paesi e si sono palesate ancora una volta le divisioni esistenti fra le Nazioni europee. Non c'è da essere orgogliosi, per usare un eufemismo, di far parte di un fronte di Paesi europei così frammentato e diviso: la Francia interventista, il Regno Unito frenato dal voto parlamentare, la Germania semplice spettatore e l'Italia in attesa delle decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, confidando di fatto nel veto di Russia e Cina.

Questo deludente risultato non nasce però improvvisamente a San Pietroburgo. È figlio di una incapacità di iniziative positive e propositive su questo conflitto. Mi riferisco alle iniziative diplomatiche che non hanno visto e non vedono tutt'ora protagonisti gli Stati membri dell'Unione europea e in particolare non vedono parte attiva l'Italia, la quale invece, per la sua collocazione geografica, ha forse i maggiori interessi in una soluzione pacifica del conflitto.

Abbiamo assistito lo scorso maggio, durante il vertice dei Ministri degli affari esteri, a sconcertanti decisioni pilatesche: prima fra tutte quella di lasciare libertà agli Stati membri relativamente alla vendita di armi dal 1° agosto. Ma poi gli stessi Ministri si sono ritrovati ad agosto a lamentare l'*escalation* militare e il terribile e disumano utilizzo di armi chimiche avvenuto il 21 agosto. Sembrano proprio lacrime di coccodrillo!

Le chiedo pertanto fortemente, presidente Letta, di sollecitare un'azione diplomatica più forte e incisiva da parte dell'Unione europea, di cui siamo membri fondatori. Ma le chiedo anche e soprattutto che sia l'azione diplomatica italiana ad essere più forte e incisiva.

Non aiutano purtroppo, però, le divergenti posizioni fra lei, Primo Ministro, firmatario della nota degli 11 del G20, che indica nel regime siriano di Assad l'unico responsabile delle armi chimiche, e la Ministra degli affari esteri, che invece resta in attesa del *report* degli ispettori ONU, il cui mandato peraltro non prevede l'individuazione dell'autore dell'attacco, ma solo dell'avvenuto attacco.

Siamo tutti concordi nel ritenere la via negoziale e del confronto fra le parti coinvolte nel conflitto l'unica possibile soluzione. Un fronte ampio sostiene questo, un fronte che comprende dal segretario generale della NATO Rasmussen, espressosi in tal senso la settimana scorsa a Vilnius nella Conferenza interparlamentare sulla sicurezza europea, fino a Papa Francesco, le cui iniziative per la pace sono a tutti note.

Le azioni militari prospettate anche questa notte dal presidente Obama rischiano invece di compromettere la via negoziale per la risoluzione del conflitto. L'Italia si deve tener fuori dalle azioni militari e, al contrario, adoperarsi per riattivare i canali diplomatici finalizzati alla realizzazione della sospirata Conferenza di pace di Ginevra 2; questo nonostante le oggettive difficoltà che ci possano essere.

La ministra Bonino, nelle varie occasioni in cui è venuta a riferire in Parlamento, ha dimostrato di avere chiara la pur complessa situazione siriana. Forti anche di questo, chiediamo a lei presidente Letta e al suo Governo più coraggio nell'intraprendere azioni diplomatiche. Ritengo che non manchino all'Italia le possibilità e le capacità in tal senso. L'inazione rischia di diventare complicità.

L'Italia deve rafforzare la sua scelta per la via diplomatica con passi e azioni concrete, altrimenti rischia di essere vuota retorica.

L'Europa inoltre si deve concretamente impegnare nella gestione del gran numero di rifugiati, che sta drammaticamente aumentando nei Paesi confinanti con la Siria. In Turchia, Libano e Giordania sta crescendo il numero di siriani che sono fuggiti dalla guerra e che necessitano di assistenza. Nelle conclusioni della Conferenza interparlamentare di Vilnius della settimana scorsa, già citata, si è espressa esplicitamente la necessità e l'urgenza di un maggiore impegno europeo in questa crisi umanitaria.

PRESIDENTE. La invito a concludere, per favore.

ORELLANA (*M5S*). Ho quasi finito.

Rischia di essere comunque un vuoto appello, purtroppo; più efficace e concreto sarebbe un analogo impegno a livello intergovernativo degli Stati europei. L'Italia deve con forza richiedere a tutti gli Stati europei, non ai soli quattro che lei ha citato (alcuni dei quali, tra l'altro, non sono neanche europei), maggiori risorse e aiuti per i campi profughi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

\* COMPAGNA (*GAL*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, i senatori del nostro Gruppo hanno molto apprezzato la chiarezza ed il coraggio con il quale oggi pomeriggio in quest'Aula il Presidente del Consiglio italiano ha definito, senza sfumature, un odioso crimine contro l'umanità, che esige sanzioni durissime e immediate, il ricorso ad armi chimiche. Tanto più intelligente e coraggiosa questa defini-

zione, in quanto accompagnata dalla precisazione, già definitasi – lo ricordava molto bene il collega Casini – nell'ultima settimana di agosto nelle Commissioni parlamentari, di un'Italia che continuava a dare speranza, credito e spazio alla legittimità delle Nazioni Unite senza partecipare a questa azione, al momento forse più di rappresaglia che di sanzione.

Ora, non c'è dubbio che la posizione russa, recepita dagli Stati Uniti e in qualche modo affiorata forse anche per merito italiano – diciamolo a bassissima voce – al Vertice di San Pietroburgo, dischiuda delle prospettive di non immediato ricorso alla sanzione o rappresaglia americana che sia. Questo però significa che smantellare l'arsenale siriano di armi chimiche farebbe ricadere, diplomaticamente, politicamente e moralmente, sull'Assemblea delle Nazioni Unite responsabilità enormi. Ha ragione il presidente Letta quando definiva in qualche modo il dramma siriano quello di una «guerra per procura».

Qui posso richiamare anche una considerazione del collega Casini: che cosa sono state le primavere arabe se non l'estrema dissoluzione di ogni sembianza di statualità di questi Paesi? Tra questi Paesi, la Siria, per usare il vecchio linguaggio reaganiano, era lo Stato canaglia per antonomasia, al quale abbiamo consentito che in questi anni si opponesse un'opposizione non meno canagliasca.

Già, ma se è così, se la contabilità delle vittime in questi due anni è quella che è e se c'è una contabilità di rifugiati impressionante (2 milioni di profughi che si accalcano ai confini di Libano, Giordania e Turchia), allora vuol dire che in questa guerra per procura l'obiettivo immediato può essere il già difficile smantellamento chimico della Siria. Ma, in prospettiva, non può non esserci lo smantellamento del nucleare iraniano. Perché un sistema per procura canagliesco, tra *Hetzzbollah*, Siria e Iran, è vistoso ed evidente.

Allora, da questo punto di vista, nel momento in cui noi speriamo che il segnale russo venga recepito (gli americani lo hanno già fatto) e – soprattutto – speriamo che sul territorio siriano le Nazioni Unite siano in grado di attivare i controlli, dobbiamo anche constatare come in questi anni abbiamo vissuto il fallimento istituzionale delle Nazioni Unite come istituzione di legittimità internazionale. Certo, siamo democratici europei che continuano a sperare, fin dai giorni dell'immediato dopoguerra, in questa grande idea delle Nazioni Unite, ma non possiamo tacere, proprio per le ragioni che affioravano nelle parole del collega Casini, a proposito di un Paese che è caro ad ogni europeo: Israele.

Negli ultimi vent'anni, forse di più, abbiamo capito una cosa; lo abbiamo capito dopo, quando segretario generale è diventato Waldheim e quando abbiamo visto le Nazioni Unite «arafattizzarsi». Cito il Capo dello Stato, senza intento di appropriarmene, ricordando che, con grande nobiltà, Giorgio Napolitano disse: «C'è un'odiosa forma di antisemitismo mimetizzato come antisionismo ed è quasi ovunque nel mondo targata Nazioni Unite». Ciò nonostante, non possiamo non guardare con interesse a quello che potrebbe dipanarsi sul filo della vicenda russa e americana e

forse, senza nessun nazionalismo, che sarebbe provinciale, sulla base di qualche buona idea italiana, a San Pietroburgo.

Infatti, il ruolo fallimentare dell'ONU sta anche nel problema che è già davanti a noi: i profughi. Se c'è un settore di fallimento è proprio l'assistenza ai profughi. In cinquant'anni la cultura, la burocrazia e la procedura delle Nazioni Unite sono servite ad alimentare rancore nei profughi, ma mai ad assisterli nelle diverse realtà territoriali. Anche nella sua moderata quantità di risorse, il fatto che fra San Pietroburgo e Vilnius si siano trovate risorse importanti può essere un significato abbastanza incoraggiante per un ruolo europeo più incisivo. Tuttavia, non ci dimentichiamo – con questo concludo – che gli Stati Uniti d'America, non meno della nazione e del popolo israeliano, sono parte di quei valori europei per i quali cerchiamo quotidianamente dignità e decoro di rappresentanza politica. *(Applausi dal Gruppo GAL e dei senatori Liuzzi e Sibilìa).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, onorevoli cittadini che ci state ascoltando da fuori, non è stato assolutamente facile ascoltarla, signor Presidente del Consiglio, mentre ha parlato dell'eventuale partecipazione dell'Italia ad un conflitto in Siria. La Costituzione, che lei sicuramente conosce, all'articolo 11 dice chiaramente che l'Italia è uno Stato che «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Lei, signor Presidente del Consiglio, è andato al Vertice G20 portando la posizione dell'Italia, non ritenendo opportuno venire a discutere nelle Camere di questa eventuale partecipazione, ma ha voluto fare da solo: questo mi fa un po' paura.

«Un odioso crimine contro l'umanità»: così è stato definito l'utilizzo delle armi chimiche da lei, poc'anzi, presidente Letta. Aggiungo io che ciò vale non soltanto per le armi chimiche, ma anche per le armi convenzionali. La contabilità alla quale faceva appello il senatore Compagna in precedenza va fatta bene, perché il numero di vittime stimato dall'ONU – e quindi non dall'Italia – causate in Siria dall'utilizzo delle armi convenzionali è di circa 110.000 persone. Queste armi convenzionali, signor presidente Letta, da chi sono fornite? Quali Nazioni forniscono e hanno fornito in questi anni armi alla Siria? Perché non ce lo chiediamo? Sa perché lo dico, signor Presidente del Consiglio? Perché non vorrei che ci fosse anche l'Italia tra i fornitori di queste armi. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris).* Non vorrei, signor presidente Letta, che ci fosse anche il Vaticano dietro a una delle aziende più grosse di armi nazionali. Non vorrei, signor Presidente del Consiglio, che la persona con cui ha parlato – ovvero Obama, premio Nobel per la pace – sia la stessa con cui vuole parlare di pace. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

No, signor presidente Letta, non ci stiamo. Saremmo venuti anche oggi qui, nuovamente, con i cartelli in difesa della Costituzione e del suo articolo 11: sappiamo che non si può fare, e quindi non lo facciamo.

PRESIDENTE La invito a concludere, senatore Santangelo.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, innalzo quindi dei cartelli virtuali, che questa volta metto sulle vostre teste, su quelle di chi ha votato per gli F35! No alla guerra! No alla guerra! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lei mi parla di sviluppo, signor Presidente del Consiglio: ma quale sviluppo vuole fare? Quello del MUOS (*Mobile User Objective System*)? Lo dica agli americani! Quello di bloccare un'intera isola? La guerra di Libia! Si ricordi dei danni che avete fatto in Sicilia, per i miei e per i suoi figli, signor presidente Letta. No alla guerra! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi associo volentieri a chi l'ha ringraziata per aver scelto anche il Senato, oltre alla Camera dei deputati, per riferire sugli esiti del Vertice G20 di San Pietroburgo. Sono le cose non scontate, che in questo caso segnalano la centralità del Parlamento italiano, come previsto dalla nostra Costituzione, e che danno un segno decisamente positivo all'aver scelto questa strada.

Lei ha parlato di fuoriuscita dalla crisi, signor Presidente del Consiglio. Dobbiamo però sottolineare purtroppo che ciò che vale per altri Paesi europei non è ancora la condizione stabile per l'Italia. Questa è la ragione per la quale ogni iniziativa che va nella direzione di provocare minacce per la stabilità del Governo e per la governabilità, che lei rappresenta, va messa nella condizione di non provocare nessuna forzatura rispetto alle ragioni che hanno ispirato il suo programma di Governo. Infatti, un programma di Governo è fatto di tre fattori. Vi sono naturalmente i contenuti programmatici, ma vi sono anche due contenuti che stanno ai margini del programma, che sono però decisamente superiori: essi sono dati dalla credibilità interna e internazionale che ci si procura e dalla stabilità che si raggiunge grazie alla tenuta di quel programma di Governo nelle Aule parlamentari.

Non abbiamo nessun bisogno di ripetere la favola mitologica di Sifiso, perché dietro vi sono condizioni di difficoltà di questo Paese e chi evoca minacce circa la tenuta del Governo non vuole bene agli italiani.

Spendo volentieri i minuti che ho a disposizione, invece, sulla questione siriana, della quale abbiamo parlato e discusso nelle Commissioni congiunte affari esteri di Camera e Senato, come ricordava il presidente Casini. Lo faccio perché condivido la posizione non scontata che l'Italia ha tenuto nel Vertice di San Pietroburgo e perché pare prevalga la via della ragione.

Vi sono però tre questioni che l'Assemblea (e questa è una delle prime occasioni) deve affrontare, perché sono tre questioni nuove che io immagino, purtroppo, durevoli, che emergeranno ogni qual volta discuteremo di vicende e di relazioni internazionali.

La prima riguarda la tenuta, la credibilità e l'efficacia degli organismi internazionali. Noi ci appelliamo spesso (e lo ha fatto anche lei) alle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite nascono alla fine della Seconda guerra mondiale in un quadro completamente diverso, naturalmente, rispetto a quello attuale e nascono per regolamentare i conflitti tra gli Stati: solo per questo scopo. Nascono infatti in un tempo che aveva visto la fine di due conflitti mondiali, a distanza di due decenni l'uno dall'altro.

La domanda che le rivolgo e che rivolgo a me stesso è se un organismo di questa natura sia nella condizione, ancora oggi, di regolamentare conflitti che rarissimamente sono di uno Stato contro un altro Stato e che sempre più spesso prendono invece la dimensione di guerre civili: guerre civili in Paesi asiatici, in Paesi mediorientali, in Paesi africani e due guerre civili nel cuore dell'Europa (Cecenia ed ex Jugoslavia).

La mia opinione è che questa sarà una condizione durevole nel tempo; mancheranno invece sempre di più i conflitti fra gli Stati e temo che gli strumenti di cui disponiamo per regolamentare quei conflitti non siano validi per regolamentare le guerre civili.

Non ho obiezioni da sollevare circa il digiuno a cui ci ha invitato Papa Francesco, ma sono personalmente più incline all'ingerenza umanitaria di Papa Wojtyła, perché diversamente rischiamo di sposare l'ipocrisia, perché gli Stati non hanno il dovere di digiunare: gli Stati e le politiche hanno il dovere di agire, di prendere posizione, di intervenire non solo perché c'è una minaccia delle armi chimiche. Quando si ammazzano i civili nelle guerre civili, non c'è differenza tra l'uso di armi chimiche e l'uso di un'arma arcaica.

La nostra storia è piena di esempi di questo tipo. Addirittura la Chiesa tenne, nel XII secolo, un Concilio per bandire l'uso della balestra, che era considerata un'arma poco onorevole, perché consentiva di uccidere a distanza, senza vedere il nemico in faccia. Anche l'arma chimica rientra in questa teoria, ma se le guerre da guerre fra Stati diventano guerre civili, noi abbiamo il dovere di dare una rappresentazione etica, istituzionale e politica a questa dimensione, creando gli strumenti perché gli Stati intervengano, soprattutto con la diplomazia.

Quando si ammazzano i bambini, non c'è differenza fra un'arma chimica ed un kalashnikov: si ammazzano popolazioni civili e basta. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Puppato*).

La seconda questione, infine, riguarda l'Europa. L'Europa non ha ruolo e nell'assenza dell'Europa (e io la ringrazio per questo) ha trovato un ruolo ed una funzione l'Italia. Nell'Europa assente avrà un ruolo sempre maggiore la Russia imperiale ed avrà ai nostri confini, in Africa e Medio Oriente, un ruolo completamente nuovo la Cina. Tolto il Sud Africa e

tolto il Medio Oriente (i Paesi rivieraschi e mediterranei), ormai ovunque i grandi investimenti appartengono a portafogli cinesi pubblici e privati.

Senza Europa – vale quanto affermò di un grande giornalista, Montanelli, che disse che l'Europa era finita nel momento in cui i mercanti scelsero di comprarsi un blasone e diventare latifondisti – sempre di più singoli Stati e, tra i singoli Stati, quelli che hanno più forza militare ed economica si sostituiranno agli organismi internazionali condivisi, come l'Unione europea.

L'ultima questione riguarda la politica estera italiana. Ripeto: condivido e al suo posto avrei sottoscritto lo stesso documento che lei ha condiviso, ma abbiamo il dovere di valutare come maturano e come cambiano le cose. Nel Mediterraneo non è più centrale la questione israelo-palestinese; lo è stata per quarant'anni, ma non è lo è più. Il Mediterraneo è ormai il mare dei migranti, delle primavere arabe che sono tornate ad essere troppo rapidamente inverni, dei fondamentalismi religiosi e delle dittature laiche e teocratiche. Questo è il Mediterraneo.

Noi abbiamo un doppio dovere. Lei sostiene giustamente Ginevra 2; io mi permetto di aggiungere, in conclusione, due altri elementi. Il primo è il seguente: apra il Governo una partita vera verso la Turchia. La Turchia è Mediterraneo ed è Europa, e non possiamo consegnarla a nessuna forma di estremismo. Il secondo elemento questione è un'Italia che si faccia protagonista e chiedo una Conferenza euromediterranea: non ricordo più da quanti anni manchi da un'agenda. (*Applausi delle senatrici Padua e Puppato*). C'è già un luogo: potrebbe essere Erice, in Sicilia, per la sua tradizione contemporanea ed antica.

Ma soprattutto c'è un'iniziativa che l'Italia deve assumere, perché senza Mediterraneo non esistono partite internazionali dell'Europa e senza l'Italia dubito che il Mediterraneo possa uscire dalle dinamiche terribili nelle quali si sta immergendo. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e ScpI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei partire dalla prima parte dell'informativa del Presidente del Consiglio, quella concernente le questioni economiche affrontate dal Vertice G20. Il presidente Letta ci ha riferito segnali ottimistici per quanto riguarda l'Italia, ma vorrei ricordare in questa sede che, proprio alla vigilia del G20, nel rapporto economico dell'OCSE reso noto lo scorso 3 settembre, si faceva presente che l'economia mondiale registra una crescita moderata, mentre i dati riferiti all'Italia – ahimè! – indicano (poi sono stati messi in discussione, ma rimangono questi) un meno 1,8 per cento del PIL nel 2013.

Ciò sta a significare evidentemente che dobbiamo ancora mettere in campo come Paese – con tutta franchezza, e lei lo sa, noi non ravvediamo nei provvedimenti del suo Governo elementi che ci lascino ben sperare – strumenti e operazioni, soprattutto per quanto riguarda le scelte sullo svi-

luppo, che sono di ben altra portata rispetto a quelle che abbiamo visto finora.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa perfettamente che la questione, che doveva essere un po' di più al centro del G20, riguarda soprattutto l'Italia, vista la grave crisi in cui ancora ci troviamo, ma anche molti altri Paesi, considerato che si tratta della più grande crisi che il mondo ricordi nell'ultimo secolo. La questione riguarda la necessità di mettere in campo politiche per l'occupazione, creare posti di lavoro e ridurre le disuguaglianze.

L'altro tema che è completamente scomparso dai vertici internazionali ed ha molto a che fare con le scelte e la possibilità di un consolidamento dei segnali di ripresa economica riguarda la questione dei cambiamenti climatici. Lo sottopongo a lei che è attento a questi temi perché oggi negli scenari dei vertici internazionali abbiamo ormai una specie di *desaparecido*, che è appunto l'impegno sui cambiamenti climatici. Kyoto è finito e non si vedono altri segnali in questo senso. Cominciano ad affluire dati preoccupanti come quelli, per esempio, del rapporto previsto per il 2015 dell'*Intergovernmental panel on climate change* (IPCC) che fornisce cifre molto pesanti. Lei sa meglio di me che su questo dobbiamo fare i conti, ma ne discuteremo a parte.

Abbiamo visto invece che le scelte fatte al Vertice e inserite nel documento preparato ampiamente prima non vanno nella direzione auspicabile non solo per le altre potenze, ma certamente per l'Italia. Non vediamo scelte che indichino la possibilità di una ripresa forte dell'occupazione e, quindi, un sostegno forte alla domanda. Vediamo con preoccupazione continuare a crescere le disuguaglianze e la povertà nel nostro Paese. Sul decreto IMU avremo modo, anche qui al Senato, di dire quello che pensiamo, ma noi lo riteniamo un esempio di come non si facciano scelte sagge e, anzi, addirittura di come si vada a tagliare nei settori che potrebbero rappresentare una possibilità di sviluppo nel nostro Paese.

Arriviamo ai temi che ci stanno e sono stati particolarmente a cuore nel dibattito che fino ad ora i miei colleghi hanno svolto. Mi riferisco alla situazione drammatica della Siria. Noi in queste ore siamo incoraggiati – non è soltanto una speranza, perché le speranze bisogna poi coltivarle con le azioni concrete – dai segnali che arrivano per giungere, io credo, ad una soluzione negoziale del conflitto in Siria. Il piano russo, le parole di Obama, la messa a disposizione da Assad degli arsenali chimici devono farci sperare con forza nella riapertura di uno spiraglio per evitare un'*escalation* militare.

Noi abbiamo molto apprezzato la posizione che la ministra Bonino, nella seduta congiunta delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato del 27 agosto, ha espresso in maniera netta e inequivocabile contro un'eventuale azione militare, essendo ben cosciente – come ha ricordato il presidente Casini, di cui condivido in pieno l'intervento – dei pericoli di un'azione militare all'interno della Siria. È evidente a tutti ormai, Presidente, lo sappiamo, che non si può certamente rappresentare la tragedia siriana come un conflitto tra buoni e cattivi. Anche l'ultimo rapporto



ONU, reso noto da poche ore, parla di crimini di guerra commessi, purtroppo, da entrambe le parti e riferisce che la situazione è molto più complessa.

Vorrei spendere alcune parole sull'opposizione siriana, sui ribelli. Mentre vediamo e abbiamo visto in questi mesi e anni crescere sempre più la forza e la prevalenza egemonica di tutte le formazioni jihadiste nel movimento dei ribelli, sappiamo che esistono associazioni e movimenti che hanno un altro profilo, che sono di natura certamente molto più democratica e laica e che sono oggi completamente strette nello scontro tra Assad e i ribelli, che sono state lasciate sole dalla comunità internazionale, senza alcun tipo di sostegno.

Oggi le cifre del dramma sono tremende: parlo dei numeri delle vite umane e dei profughi. Torno a ripetere: così come abbiamo apprezzato la posizione della ministro Bonino, riteniamo che il Governo italiano debba adoperarsi con più forza, con molta più forza, e senza ambiguità.

Signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo ambigua la firma del documento proposto dagli Stati Uniti, e da lei sottoscritto al G20. Dobbiamo invece continuare a sostenere con forza una posizione che è stata condivisa da tutte le forze politiche e che deve essere lo strumento che l'Italia deve adoperare, in Europa e a livello internazionale, per l'unica scelta saggia che possa essere fatta in quel contesto: sostenere la ripresa della Conferenza di Ginevra 2, sostenere la soluzione negoziale ed essere in modo chiaro, inequivocabile e senza ripensamenti contro una azione militare.

Siamo stati molto aiutati, anche negli spiragli che si intravedono in queste ore, dall'azione (perché io così la definisco) del Papa, che non si è limitato semplicemente a convocare una veglia di preghiera collettiva sabato scorso, ma ha agito. Non solo egli ha saputo interpretare le coscienze, il volere e la sensibilità delle opinioni pubbliche internazionali (che stanno, per fortuna, pesando molto), ma il giorno dopo la preghiera di sabato, durante l'*Angelus*, ha anche svelato, mettendo tutti davanti alle proprie responsabilità, ciò che si cela dietro la possibilità e anche la voglia di un'azione militare: il commercio delle armi.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, la invito a concludere.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Nessuno ha potuto, in questa fase, indicare l'azione del Papa, come spesso è avvenuto in passato, come quella delle anime belle, dei pacifisti imbelli o dei cattolici imbelli. Nessuno ha potuto farlo, perché si è tramutata in un'azione forte che ha richiamato le coscienze.

Dobbiamo salutare anche il risveglio dei Parlamenti. Mi riferisco a quanto è accaduto in Gran Bretagna, ma anche al ruolo del Senato e del Congresso americano. Questo lo voglio ricordare qui, a testimonianza...

PRESIDENTE. La prego nuovamente di concludere, senatrice De Petris.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Io penso che oggi si possa aprire una stagione diversa, ma per fare questo l'Italia deve avere un ruolo forte nella posizione che intravede nello strumento negoziale l'unico strumento possibile in quell'area del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitonci. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole Presidente del Consiglio, le comunicazioni dedicate ai risultati dell'atteso Vertice G20, svoltosi la scorsa settimana, giungono in un momento assai importante e delicato nel quale alle aspettative di una rapida uscita dalla recessione abbattutasi sull'economia internazionale si sono sommate le speranze di una soluzione al grave conflitto in Siria.

L'ordine del giorno dei lavori, come è noto e come risulta dalle dichiarazioni rese a caldo proprio a San Pietroburgo dai Capi di Stato e di Governo partecipanti al Vertice, ne ha risentito in maniera significativa. La gran parte del lavoro degli *sherpa* sui *dossier* preparatori ha dato certamente dei frutti sotto il profilo economico, ma questi sono assai circoscritti sul piano politico.

Il G20 non è riuscito a trovare alcuna via d'uscita alla crisi determinata dall'uso delle armi chimiche lo scorso 21 agosto alla periferia orientale di Damasco. Come Gruppo Lega Nord, ci limiteremo oggi ad esprimere alcune semplici osservazioni.

La prima è inesorabilmente una riflessione sul ruolo di questo nuovo *Forum* multilaterale, il cui peso nella *governance* mondiale è cresciuto parallelamente allo sviluppo delle economie emergenti, anche se con esiti finora piuttosto deludenti. Vogliamo dirlo chiaramente: il G20 non ci entusiasma. Infatti, mentre il vecchio G7 funzionava egregiamente nel coordinare le politiche economiche delle maggiori potenze occidentali, stabilendo di volta in volta su chi incombesse il compito di trainare l'economia internazionale, nel G20 le cose paiono andare molto diversamente. Lo si è attivato per provare a superare la crisi abbattutasi sulle maggiori economie occidentali coinvolgendo i Paesi emergenti. Non si è però riusciti nell'intento, anche perché i BRICS hanno cercato di sfruttare il momento per migliorare la propria posizione nel sistema internazionale. Lo schema pare ripetersi anche sul terreno politico-strategico, nel quale la sensazione è che le cose stiano andando persino peggio, in ragione della minore omogeneità geopolitica del raggruppamento.

Riconosciamo che a San Pietroburgo sono uscite fuori cose interessanti, specialmente sotto il profilo delle misure da adottare per cercare di favorire una ripresa che sia accompagnata dalla creazione di posti di lavoro.

È stato trattato il problema della gestione dell'indebitamento accumulato dagli Stati in questi anni difficili di rallentamento dell'economia e di

crescita della disoccupazione, ma accordi veri sono stati raggiunti soltanto su aspetti del tutto secondari della vicenda economica contemporanea, quelli sui quali è più facile aggregare il consenso, come la lotta allo *shadow banking* (di cui ha parlato anche lei), alla finanza alternativa, ai fondi speculativi e ai titoli tossici.

Non a caso, vi è chi, con riguardo al G20, parla ormai di un minilateralismo. Si è cercato in un certo senso, ancora una volta, di fare della manutenzione alla globalizzazione, enfatizzando, ad esempio, la necessità di continuare a garantire l'apertura dei mercati e il carattere unitario del mercato globale. Non si è però chiarito come questo obiettivo possa conciliarsi con l'evidente tendenza ad allestire raggruppamenti regionali più o meno allargati, dei quali l'Unione europea è l'esempio più evidente, ma non l'unico. E, soprattutto, sono rimaste fuori dalle discussioni – per quanto se ne sappia – sia il *tapering* (che è la riduzione graduale dell'immissione monetaria, all'orizzonte degli Stati Uniti) che gli ambiziosi progetti che concernono le aree transoceaniche di libero scambio (in futuro dell'area transatlantica dovremmo essere parte anche noi se andranno in porto i negoziati iniziati l'8 luglio).

Il *tapering* è una novità importante perché, se verrà confermato, la Federal Reserve americana finirà presto (forse all'indomani delle imminenti elezioni tedesche) di iniettare i grandi quantitativi di dollari con cui ha alimentato l'avvio della ripresa negli Stati Uniti tenendo a galla tutto il sistema internazionale. Si tratta di ben 85 miliardi di dollari al mese che spariranno, alimentando verosimilmente una crescita dei tassi in America e forse un deflusso dei capitali dall'Europa.

Molti Paesi emergenti temono questo sviluppo, che avrà conseguenze anche da noi, nell'Unione europea ed ovviamente in Italia, sia che la Banca centrale europea (BCE) mantenga l'attuale indirizzo di politica economica monetaria, probabilmente svalutando l'euro, sia invece che decida di distaccarsene. Vedremo.

Questo sarebbe stato il tema caldo: un tema che ci interessa notevolmente dal momento che, se si decidesse di alzare i tassi anche in Europa, per noi sarebbero grossi guai che dovremo cercare di affrontare.

Sul piano politico-strategico, la corsa all'attacco in Siria, che fortunatamente adesso sembra rallentare, ha invece rivelato due spaccature profonde, sulle quali non è possibile tacere, dal momento che hanno influenzato anche la condotta del nostro Governo: la prima è quella che ha condotto alla polarizzazione tra potenze del vecchio G7 e i BRICS, dei quali per una volta la Russia ha assunto la *leadership*; l'altra è quella che concerne l'Unione europea.

Sotto il primo profilo dobbiamo rilevare, signor Presidente del Consiglio, una certa ambiguità di fondo, perché nel secondo giorno di lavori il nostro Governo è riuscito a figurare sia nell'elenco dei Paesi vicini alla Russia, nel respingere l'uso della forza contro la Siria, sia in quello degli Stati disposti a sostenere politicamente gli Stati Uniti nella loro azione punitiva anche in assenza di un mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). In questo caso apponendo una

firma in calce a un testo scritto assai esplicito. Proprio questa scelta, che ci ha diviso dalla Germania, è valsa al suo Governo le critiche della cancelliera Merkel.

E qui veniamo al secondo profilo che ho lamentato: la nuova frantumazione della solidarietà europea, solo in parte riuscita. In pratica, a San Pietroburgo il nostro Governo è riuscito a generare dubbi sulla nostra posizione (di fatto ambigua) di Paese che appoggia il ricorso alla forza, ma non vi si unisce, lanciando segnali incoerenti. La platea internazionale fatica a comprendere anche quando si fa riferimento a ostacoli costituzionali, che pure esistono, e che sono veramente e seriamente un margine invalicabile.

Poco male, potremmo dire. In fondo non c'è nulla di nuovo, giacché in questa circostanza il Governo altro non ha fatto che muoversi nel solco di una consolidata tradizione del nostro Stato unitario, sempre pronto a pendolare da un lato all'altro dei maggiori schieramenti e debole nella difesa delle proprie visioni e degli interessi nazionali del Paese, anche le poche volte che è coerente con essi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il fatto è però che di queste alchimie e indecisioni, trucchi e trucchetti escogitati per compiacere l'alleato americano, senza troppo urtare la Santa Sede, vi è chi può essere chiamato a pagare un prezzo elevato. E noi pensiamo oggi in particolare, signor Presidente, ai nostri soldati in Libano, che in caso di un conflitto con Damasco potrebbero rapidamente trovarsi ostaggio degli *hezbollah* proprio in ragione dell'appoggio politico a Washington.

Per questo facciamo sommessamente notare come, prima di cambiare posizione in *dossier* tanto delicati, signor Presidente del Consiglio, sia opportuno cautelarsi adeguatamente riducendo rischi e vulnerabilità, evitando che debba provvedervi poi alla chetichella il suo Ministro della difesa che digiuna in piazza San Pietro, ma al tempo stesso manda il cacciatorepediniere Andrea Doria a proteggere, non si sa quanto efficacemente, i nostri caschi blu dell'UNIFIL.

In conclusione, le chiediamo pertanto una minore approssimazione e una maggiore aderenza agli indirizzi annunciati appena lo scorso 27 agosto qui in Senato dal suo Ministro degli esteri. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, parto dal documento che è stato firmato al G20 e che non è solo una condanna per l'uso di armi chimiche. Peraltro, è un documento che è stato pochissimo diffuso. Sono riuscito a trovarne soltanto una copia in inglese e vorrei leggervene un piccolo passo da me tradotto: i firmatari hanno dato al Consiglio di sicurezza dell'ONU la responsabilità di condurre una risposta internazionale, ma concordano sul fatto che il Consiglio di sicurezza rimane paralizzato, com'è stato per due anni e mezzo. Il mondo non può attendere fallimentari processi che pos-

sono soltanto portare a incrementare la sofferenza in Siria e l'instabilità regionale.

Beh, signor Presidente, questo non è affatto centralità dell'ONU: questa è una chiara delegittimazione dell'ONU! È un attacco alla paralisi del Consiglio di sicurezza che serve solo a giustificare Obama per una offensiva senza risoluzioni dell'ONU e per presentarsi al Congresso dicendo: guardate quante Nazioni sono con me favorevoli all'attacco. Questo documento firmato da 11 Nazioni, quattro delle quali europee, non è solo una condanna dell'uso delle armi chimiche, non è neanche solo un'attribuzione frettolosa della responsabilità dell'uso delle armi chimiche al Governo siriano: è una delegittimazione dell'ONU.

Ciò è in contrasto assoluto con le dichiarazioni del ministro Bonino, peraltro reticenti, perché dice: no, si attacca solo con l'ONU, però non riferisce cosa l'Italia dice all'ONU di fare. Rimane comunque il contrasto e addirittura rende ambigua persino la partecipazione del ministro Mauro a quella sincera iniziativa di Papa Francesco di una veglia per la pace. Non capisco cosa abbia pregato il ministro Mauro se il suo Presidente del Consiglio va a firmare un documento che dice chiaramente che non si può aspettare che l'ONU decida e che bisogna fare prima! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente del Consiglio, penso che lei debba prendersi la responsabilità di dire cosa veramente vuole fare l'Italia e non parlare in maniera pacifista qui dentro e poi, di fatto, a livello internazionale avallare un attacco, perché questo sta succedendo, con il rischio persino di trascinare l'Italia in una guerra. Infatti, nel frattempo dai nostri aeroporti militari giungono le notizie di una grande preparazione; ci sono gli aerei Hawk pronti a decollare. Ricordo inoltre che noi abbiamo un contingente in Libano e, se ci fosse un attacco, sarebbe molto difficile che questo nostro contingente non venisse in alcun modo coinvolto nell'inevitabile allargamento del conflitto intorno alla Siria.

Per questo motivo sono assolutamente in disaccordo con quello che ha dichiarato lei: non è vero che c'è un rapporto trasparente con il nostro Parlamento e non è vero che state perseguendo la centralità dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente del Consiglio per averci relazionato su questo G20 complesso e articolato su due grandi emergenze: una largamente presente nel documento finale, l'altra invece prevalente nel dibattito. La prima, ovviamente, è la crescita economica e gli strumenti per garantire il superamento dell'attuale congiuntura economica mondiale, che è stato un tema prioritario fissato dalla presidenza russa. La seconda è la crisi siriana, sulla quale lei, Presidente, si è lungamente soffermato.

Un importante approfondimento è rappresentato sicuramente dai 114 punti della dichiarazione finale e dai documenti allegati, in particolar modo il Piano d'azione di San Pietroburgo per la crescita e l'occupazione, che punta soprattutto agli investimenti. Temi su cui trovare una posizione condivisa: ritengo non sia stato facile per le grandi differenze fra i Paesi coinvolti in termini di struttura economico-produttiva, ma anche e soprattutto per i differenti livelli e gradi di ripresa della crisi.

L'importanza di una convergenza su comuni posizioni risulta quindi ancora maggiore. Mi riferisco soprattutto all'impegno a definire una regolamentazione finanziaria per contrastare la frammentazione – lei l'ha citata nella relazione che ci ha esposto – e l'instabilità dei mercati finanziari e il ritardo nella realizzazione di un'effettiva unione bancaria.

La prospettiva G20 ha sicuramente riportato nuovamente la crisi dell'Italia nella più corretta dinamica internazionale. Questo non ci consente di nasconderci dai problemi specifici del nostro Paese e del nostro sistema economico e produttivo, ma ci permette di inquadrare i processi di causa ed effetto e di regolare, quindi, la nostra azione politica.

Bene, dunque, gli impegni assunti dal nostro Paese sul taglio del cuneo fiscale, sulla riforma del mercato del lavoro, sul pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni alle imprese entro il 2014 e sulla semplificazione della giustizia amministrativa e civile.

Mi soffermo adesso sulla questione che è stata poco presente nel documento finale del G20, anche per il mancato – mi sembra – raggiungimento di una posizione comune: la crisi siriana.

Eschilo diceva: «In guerra la prima vittima è la verità». Quando non vi è un fronte e la guerra è così incivile da chiamarsi civile; quando gli scontri sono su base etnica e religiosa; quando non tutti combattono per la propria terra, è quasi impossibile discernere i buoni dai cattivi.

La riflessione di Massimo Nava su «Il Corriere della Sera» di oggi porta ad una conseguenza: non si possono solo stilare delle graduatorie fra i buoni e i cattivi. È ciò che accade ormai da due anni in Siria. È ciò che accade in Medio Oriente da molto più tempo. L'Occidente, di fronte alla dicotomia, più esogena che endogena, fra sunniti e sciiti, si è schierato tendenzialmente dalla parte dei sunniti (con l'eccezione da tutti ricordata di Saddam Hussein), incorrendo – a mio avviso – nell'errore e nell'illusione che in certi conflitti sia ancora possibile scegliere. Se da un lato, infatti, gli sciiti uniscono al fondamentalismo, inaccettabile per Stati laici come i nostri, una certa stabilità e una certa omogeneità di posizioni, i sunniti ricoprono un amplissimo spettro di interpretazione dell'Islam, dal più laico al terrorista fanatico, rendendo anche la posizione occidentale difficile da sostenere.

Oggi, Presidente, è l'11 settembre, come ha ricordato prima il presidente Letta, ed è impossibile non pensare a quanto è accaduto dodici anni fa. La forza e l'invasività dell'attacco alle Torri gemelle ha cambiato la nostra vita e tutt'oggi condiziona la nostra quotidianità. Ha portato allora e porta tutti noi ancora a dire «tolleranza zero». Ma la guerra in Iraq, i dieci anni di presenza in Afghanistan e le ultime primavere arabe ci mo-

strano che è difficile prendere anche solo posizione, se non comprendiamo appieno la complessità etnica e religiosa a cui ci troviamo di fronte. Le primavere arabe non hanno fatto che complicare questo già intricato quadro. La visione romantica a cui l'Occidente si è affezionato inizialmente si è trasformata in qualcosa di diverso, a seconda dei Paesi dove avveniva la rivoluzione.

Nel riferire alle Commissioni esteri, il ministro Bonino ha fatto un passaggio fondamentale sulle diversificazioni interne al campo sunnita, diversificazioni che si stanno riflettendo anche sullo scenario siriano.

Dobbiamo comprendere, quindi, che una fittizia dicotomia tra sunniti e sciiti non esaurisce l'analisi puntuale e rigorosa delle forze che si muovono sul campo, per quanto riguarda sia i Paesi che intervengono dall'esterno che le formazioni ribelli sul terreno.

La controversa attribuzione delle responsabilità dell'attacco con armi chimiche, le cui immagini hanno fatto il giro del mondo creando sgomento ed orrore, richiama quelle parole di Eschilo che ho cercato di riferire nella prima parte del mio ragionamento.

Ma le immagini a cui siamo purtroppo abituati, di torture ed eccidi di massa da ambo le parti, non sono meno gravi fin dall'inizio di questa rivoluzione che ha tradito un po' tutti, parafrasando le parole pronunciate da Domenico Quirico all'atto della sua liberazione.

In questi giorni, poi, due sono le notizie arrivate da quei luoghi: una buona e una pessima. La liberazione di Domenico Quirico è quella evidentemente buona. La caduta di Maaloula è quella sinceramente ed effettivamente molto cattiva. Se anche un laico come me può riconoscersi in alcuni luoghi indimenticabili della cultura cristiana, la caduta in mano a bande islamiste, qaediste e probabilmente criminali di Maaloula, culla e custode della civiltà e della lingua di Cristo, non può che rappresentare per tutti, cristiani e non, una terribile sconfitta. (*Applausi dai Gruppi PdL, GAL e LN-Aut*). Un patrimonio dell'umanità viene disperso. Una comunità che vive e ha vissuto in pace per duemila anni in quel villaggio viene spazzata via.

Papa Francesco ha richiamato tutti – alla preghiera i religiosi, alla riflessione i laici – contro questa guerra.

La posizione italiana, Presidente, è stata giustamente, fin dall'inizio, di condanna della violenza, come correttamente ha ribadito, ma di forte volontà di ricercare una soluzione diplomatica e politica.

La richiesta di consegna delle armi chimiche da parte del regime di Assad, promossa dalla Russia, può andare in questo senso ed è giusto che sia discussa seriamente dalla comunità internazionale. Bene la proposta di Stati Uniti e Russia di una Ginevra 2, che è il luogo più adatto dove finalmente sia possibile avviare una riflessione autentica e condividere il concetto che oggi sia impossibile bombardare indiscriminatamente una delle due parti e lasciare campo libero a milizie alle volte islamiste, alle volte qaediste, alle volte criminali e che l'alternativa ad un regime assolutista, chiuso e dittatoriale come quello di Assad non possono essere califfati o regimi fondamentalisti.

Troppi errori ha fatto, nel recente passato, l'Occidente nel Medio Oriente. Troppe volte, signor Presidente, abbiamo immaginato di esportare la democrazia e ci siamo trovati di fronte ai peggiori integralismi. (*Applausi dai Gruppi PdL e SCpI e del senatore Sangalli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente del Consiglio, a nome del Gruppo del Partito Democratico voglio ringraziarla per l'informativa che ha reso. Concordiamo con le preoccupazioni, ma anche con le speranze che sono contenute nella sua relazione.

Per quanto riguarda il suo intervento, vorrei sottolineare innanzitutto un aspetto interessante. Le questioni dell'economia e della finanza, che hanno caratterizzato la prima parte della sua informativa, stanno insieme alle questioni internazionali della pace e dei diritti che sono state affrontate nella seconda parte. Non è scontato che accada questo: di solito c'è l'economia e poi c'è la politica internazionale. Credo sia un segnale positivo il fatto che le due questioni si affrontino insieme, per il richiamo alla globalità dei temi e dei problemi che abbiamo di fronte ma anche perché così si evidenzia meglio il nesso che esiste tra pace e sicurezza, da una parte, e sviluppo, dall'altra, tra diritti e legalità internazionale e possibilità della crescita, che è il nostro obiettivo. Quindi, ho apprezzato questo accostamento.

Nel merito della prima parte del suo intervento voglio dire che noi consideriamo positivi i risultati ottenuti sui sette punti e sulle sette priorità avanzate dal nostro Paese, in particolare i risultati che abbiamo ottenuto sul terreno della crescita, del lavoro, della lealtà fiscale e della trasparenza. Mi sembra ne emerga una *road map* – per usare questo termine – una strada davanti a noi che è giusto portare avanti con determinazione. Sono anche dell'opinione che su tutta questa prima parte sarà utile ed opportuno tornare periodicamente in quest'Aula, tornare davanti al Parlamento, per misurare i passi avanti che otteniamo. Ne avremo occasioni negli appuntamenti in calendario sulla legge di stabilità e sui grandi provvedimenti; però penso che ogni tanto sia opportuno anche dare il giusto risalto a tutta la battaglia che stiamo facendo per la crescita, per il lavoro nonché per correggere l'impostazione europea di un'austerità a senso unico, che ha dato dei risultati, ma che bisogna anche temperare.

Per quanto riguarda invece la questione siriana, sulla quale mi intrattengo un po' più a lungo, voglio dire che noi condividiamo le preoccupazioni e apprezziamo le scelte fatte fin qui dal Governo, e sottolineando quanto lei ha detto dal primo giorno, dal G20 di San Pietroburgo, fino ad adesso: è necessario avere ben chiara la comprensione della gravità e del rischio della situazione. Diciamo la verità: questa non è una crisi qualunque. Eppure non ci sono state e non ci sono ancora, anche nel sentimento comune dei nostri cittadini e della nostra popolazione, la giusta tensione e la giusta percezione della problematicità di questo passaggio. Ci sono tante cose dentro: dalla violazione dei diritti umani fino all'uso delle armi chimiche (ma giustamente



anche quelle convenzionali vanno denunciate), senza dimenticare la drammatica situazione umanitaria che sta emergendo.

Voglio qui sottolineare – lei lo ha già fatto, signor Presidente del Consiglio, e io voglio semplicemente ribadirlo – l'esigenza di un forte impegno umanitario a favore dei profughi, soprattutto donne e bambini, che a centinaia di migliaia si vanno spostando e stanno aprendo un nuovo capitolo del dramma del Medio Oriente. Segnalo soltanto – perché è stato un tema di cui abbiamo parlato anche fra di noi – la drammatica situazione in cui si trova oggi il Kurdistan, che praticamente vede premere dalla Siria un esercito di persone, un fiume di persone che sta cercando riparo dalla guerra e dalle persecuzioni.

C'è un'acutizzazione di tensioni molto forte e c'è anche una ricaduta negativa sull'economia che può avvenire: ecco qui, di nuovo, la connessione tra economia e sicurezza internazionale. Il tema è dunque molto serio, come molti hanno già detto: chi l'ha compreso bene è stato Papa Francesco con le sue iniziative, e anche io voglio sottolinearlo.

Signor Presidente del Consiglio, lei oggi lo ha richiamato, e io voglio ribadirlo: il punto oggi è usare tutti gli spazi a disposizione per la trattativa, per il negoziato, per una soluzione politica e per recuperare il giusto ruolo dell'ONU. C'è una proposta in campo, che è quella di mettere l'arsenale siriano sotto il controllo internazionale. Come è stato detto, c'è la proposta di organizzare una Ginevra 2 che rimetta in campo tutte le questioni del diritto internazionale. Facciamo tutti gli sforzi, anche nostri, per allargare questo spiraglio e ottenere i risultati sperati. Evitare i massacri, smantellare gli arsenali, ma anche isolare e sconfiggere le dittature e tutti i terrorismi che in questo momento si vanno presentando: questa è stata, sin dall'inizio, la posizione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, e noi l'abbiamo condivisa e sostenuta.

La via maestra è quella dell'iniziativa politico-diplomatica. Non c'è spazio per un intervento militare senza l'avallo dell'ONU e senza un interlocutore chiaro ed affidabile, anche dopo l'esperienza drammatica dell'Iraq e le difficoltà che abbiamo vissuto nel caso libico.

Quindi, la via politica è aperta, grazie anche all'iniziativa italiana. Questo dobbiamo dirlo: dobbiamo dare atto al Governo anche di un ruolo nuovo, più riconoscibile e più autonomo, senza con questo indebolire il rapporto con gli Stati Uniti e gli altri alleati. C'è stata una distinzione di posizioni sugli strumenti e non sugli obiettivi, non sugli ideali e sui valori di fondo da difendere. Comprendiamo anche le esigenze del presidente Obama quando parla di ideale di sicurezza e la sua denuncia degli orrori, che è anche la nostra.

Presidente Letta, lei oggi ha detto che nei confronti del regime occorrono una condanna senza equivoci, una risposta e una pressione forte, continua ed adeguata. Su questo noi continueremo a sostenerla, perché condividiamo questa linea e questi sforzi.

Mi avvio a concludere dicendo che, a nostro avviso, questo è il primo passo, quello che va fatto in questa fase per usare lo spazio negoziale che si è aperto, bloccare la guerra, salvare le vite e difendere gli spazi demo-

cratici. Tuttavia, occorre anche già guardare più avanti (lei, in qualche modo, lo ha detto). Questa vicenda siriana è destinata a rimescolare le cose, molti degli equilibri del Medio Oriente e del Mediterraneo e anche molte delle relazioni internazionali: dentro il mondo islamico, fra le grandi potenze e anche nella gerarchia delle diverse questioni presenti in quella zona e in quel territorio.

Questo richiede di aver presente due nodi cruciali, su cui concludo. Il primo, non aggirabile, è il tema del ruolo dell'Europa: se crediamo al multilateralismo, allora l'Europa deve esserci, compatta, attiva ed influente. Abbiamo preso atto con soddisfazione della segnalazione e dei passi avanti che sono stati compiuti anche a San Pietroburgo e dopo, però crediamo di poter dire che ancora non è sufficiente. Occorre un'iniziativa, una capacità unitaria dell'Europa che vincano anche le tattiche specifiche dei singoli Paesi. Questo è un grande problema, e credo che l'Italia possa svolgere un ruolo significativo.

Infine, c'è il tema dell'importanza generale dell'area Medio Oriente-Mediterraneo negli equilibri generali, su cui esercitare un di più di capacità politica e diplomatica. Noi pensiamo che l'area del Medio Oriente e del Mediterraneo debba tornare ad essere il baricentro vero della politica europea, nel senso più lato. Specialmente nel momento in cui continuano ad andare avanti gli episodi e le tappe dell'allargamento, soprattutto a Nord e a Est, non dobbiamo dimenticare il valore fondante che ha per noi la frontiera del Medio Oriente, la frontiera del Mediterraneo, quella sulla quale l'Italia è maggiormente esposta.

Per queste ragioni confidiamo che il lavoro del suo Governo su questi temi possa andare avanti fruttuosamente, non faremo mancare il nostro sostegno e crediamo che questi siano davvero gli elementi fondanti di una stagione politica che deve continuare a lavorare per dare tutti i suoi frutti. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI).*

PRESIDENTE. A nome del Senato, ringrazio il Presidente del Consiglio per la pronta disponibilità a riferire e a informare l'Assemblea.

**Seguito della deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento in ordine ai disegni di legge:**

**(119) D'ALÌ.** – *Nuove disposizioni in materia di aree protette*

**(120) D'ALÌ e GIBIINO.** – *Riforma della legislazione in materia portuale*

**(370) FILIPPI ed altri.** – *Riforma della legislazione in materia portuale*

**(121) D'ALÌ.** – *Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e altre disposizioni in materia ambientale (ore 18)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo

81 del Regolamento per il disegno di legge n. 119, concernente le aree protette, per gli identici disegni di legge nn. 120 e 370, riguardanti la riforma della legislazione portuale, e per il disegno di legge n. 121, recante disposizioni in materia ambientale.

Riprendiamo la votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 119.

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,01)**

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei annunciare all'Assemblea che abbiamo presentato un disegno di legge, a mia prima firma, in materia di aree naturali protette perché ovviamente riteniamo che siano innanzitutto necessari una discussione e un approfondimento sul tema. Avremmo voluto infatti una discussione in quest'Aula che non fosse legata soltanto all'adozione della procedura abbreviata per un disegno di legge che è stato approvato in sede deliberante alla fine della scorsa legislatura, ma che consentisse una riflessione sul valore del sistema delle aree naturali protette, terrestri e marine.

Desidero infatti ricordare in questa sede, visto che fortunatamente oggi si fa un gran discutere di consumo del suolo e di assetto del territorio, che esse sono un punto di riferimento essenziale per l'assetto del territorio nel nostro Paese e lo sono state storicamente. Vorrei ricordare a tutti che la legge n. 394 del 1991 è stata una legge molto importante per il nostro Paese: il collega senatore Caleo, che è qui presente, sa perfettamente quanto tali aree siano state importanti, proprio per fare un salto di qualità.

Tutti dobbiamo ricordare infatti che esse hanno consentito – comunque, nel bene o nel male, con problemi e approfondimenti – di conservare per le future generazioni alcuni degli ecosistemi più preziosi della regione mediterranea. Questo percorso si è sviluppato nel corso di vent'anni, ovviamente con fasi alterne e con difficoltà, con rapporti che all'inizio sono stati a volte conflittuali con le comunità locali, che poi sono state sempre più integrate. Visto che a molti in quest'Aula piace la parola crescita, senza aggettivi, possiamo dire che esse sono state un elemento di buona crescita e di qualità per i nostri territori.

Quindi, dopo vent'anni di applicazione della legge quadro sulle aree protette, non possiamo che dire che il bilancio è stato assolutamente positivo. Vorrei ricordare in questa sede che nel nostro Paese si contano 23 parchi nazionali, 27 aree marine protette, 147 riserve naturali statali, circa 670 tra parchi e riserve naturali regionali, un totale di superficie terrestre protetta che supera i 3 milioni di ettari, per raggiungere i 6 milioni di ettari con le aree marine.

Il sistema dei parchi ha fornito un contributo decisivo proprio sul fronte dello sviluppo qualitativo del nostro Paese: l'impulso al turismo naturalistico, a riscoprire i valori del territorio, le identità, il connubio che si è venuto sempre più a creare, per fortuna, con le produzioni agricole e agroalimentari di questi territori.

Il problema che oggi abbiamo di fronte è, quindi, certamente quello di un aggiornamento, di una manutenzione della disciplina vigente, che però deve essere accorta, molto accorta, e deve vedere un coinvolgimento ampio di tutti quanti i soggetti, di quelli che storicamente hanno voluto e difeso le aree protette e naturalmente anche dei soggetti e delle comunità, ma in particolare di coloro che hanno l'interesse prioritario nel conservare, nel mantenere e far fare un ulteriore salto di qualità a questo sistema, quindi nel senso migliore del termine.

Noi oggi siamo chiamati a votare la procedura abbreviata su un testo, che – voglio dirlo qui con franchezza – presenta aspetti che, a mio avviso, debbono essere assolutamente modificati, e che, ahimè, ha visto, come si è riproposto anche in questi giorni, uno scontro con la Federparchi e alcune associazioni ambientaliste; uno scontro che, francamente – questo è il tentativo del nostro disegno di legge – noi abbiamo cercato di evitare riportando tutti quanti a un tavolo, su una posizione comune, perché dobbiamo rimettere insieme le migliori energie per migliorare l'assetto nonché il quadro legislativo e normativo. Quindi, il nostro sforzo è quello di trovare un punto di mediazione in senso alto per far sì che si possa effettivamente svolgere un lavoro proficuo.

Le perplessità di alcune associazioni che sono state oggi nuovamente manifestate, per certi versi anche a ragione, sono relative all'ipotesi che si riparta di fatto solo da quel testo che è stato licenziato, quindi con un lavoro che potrebbe essere magari solo emendativo, senza una reale capacità di coinvolgere nuovamente tutte le associazioni. A tal proposito, so che sono stati presentati altri disegni di legge di altri Gruppi parlamentari, quindi credo che noi dobbiamo fare di nuovo un lavoro che non dia per scontato quel provvedimento, ma che ricostruisca un testo condiviso non solo in sede parlamentare, e che rimetta insieme – lo ripeto – le associazioni che nei mesi scorsi si sono espresse con posizioni diverse. Un lavoro dunque che sappia coinvolgere alcuni soggetti e che eviti però di introdurre elementi spuri a quello che è comunque il fine delle aree protette.

Le aree protette nascono per la conservazione degli ecosistemi, quindi non bisogna pensare di dovere inserire, per esempio, magari all'interno degli organismi dirigenti dei parchi, soggetti che hanno altre finalità escludenti il fine della conservazione. Non sto certamente parlando degli

agricoltori, che anzi sono importanti e sono legati proprio alla finalità primaria della conservazione e della valorizzazione in senso buono. Quindi, nella Commissione ambiente dobbiamo assolutamente fare questo lavoro e non dare invece per scontato il testo licenziato.

Al senatore D'Alì, che ha presieduto la Commissione ambiente nella scorsa legislatura e che ha riproposto la questione della procedura abbreviata, avrei consigliato un approccio diverso, quello che, spero, potremo realizzare all'interno della Commissione, ovvero di assumersi la responsabilità di trovare una soluzione su un testo condiviso che davvero faccia quel lavoro di manutenzione qualitativa e migliorativa dell'impianto della legge n. 394 del 1991, e non certamente di demolizione.

Per questo motivo, proprio perché vogliamo farci carico anche di questa funzione di ricomposizione, non possiamo certamente votare a favore della richiesta di procedura d'urgenza. Annunciamo quindi il nostro voto di astensione, come ho già detto anche per il merito di alcune parti del testo, ma soprattutto in virtù di questo lavoro, anche in base alle proposte presentate dal nostro e da altri Gruppi, di ricomposizione e di valorizzazione di tutte le energie migliori che in questi anni hanno lavorato per il sistema delle aree protette del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, intendo brevemente illustrare l'*iter*, dato che di procedura si tratta, che questo provvedimento ha avuto nella scorsa legislatura. Ho presentato questo disegno di legge perché, nella mia responsabilità di Presidente della Commissione ambiente di allora, ne ho seguito i lavori costantemente. È stato un lungo *iter*, che ha consentito un'ampia discussione con tutti i protagonisti del mondo dell'ambientalismo, ma anche della gestione reale delle aree protette, sia terrestri che marine, nel nostro Paese.

Il testo, che è il risultato di una lunga discussione, è stato approvato, come è stato ricordato, in sede deliberante, il che significa con il consenso di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, e quindi all'unanimità, e mi meraviglia che alcuni Gruppi parlamentari che oggi esprimono le loro perplessità lo facciano senza forse avere preso visione degli atti della discussione alla quale parteciparono e nella quale diedero il loro assenso.

Soprattutto, però, l'interlocuzione è avvenuta nel tempo con i gestori delle aree marine. Federparchi, come ha già esplicitato anche in alcuni comunicati di questi giorni, ha assolutamente condiviso quel testo e ci sollecita ad intraprendere questo lavoro di revisione, ma non certo di sconvolgimento, della legge n. 394 del 1991, il cui valore e la cui importanza tutti riconosciamo nel panorama della difesa ambientale nel nostro Paese da vent'anni a questa parte.

La revisione è assolutamente nei fatti, non foss'altro perché sono trascorsi oltre vent'anni dalla sua prima emanazione ed è un lavoro importante che, tra l'altro, comporta un maggior coinvolgimento nella gestione dei parchi degli enti locali e del mondo delle associazioni, anche e non solamente ambientali, come ad esempio le associazioni agricole, che oggi lamentano le conseguenze della scelta allora operata della loro esclusione dagli enti gestori, scelta che ha determinato gravissime conseguenze anche nelle aree limitrofe ai parchi a causa della cattiva gestione di alcune specie invasive del territorio estremamente dannose per l'agricoltura.

D'altronde, non ci troviamo qui oggi per discutere il merito di questo provvedimento, ma per discutere dell'urgenza di provvedere e di intervenire, urgenza che non implica certamente l'accettazione del testo proposto, ma assicura una corsia preferenziale al testo proposto. Mi meraviglia che chi dentro e fuori quest'Aula continua a tacciare il Parlamento di improduttività si opponga a procedure che invece consentono una discussione rapida e sicura del provvedimento. Il testo base, infatti, è assolutamente emendabile.

Se qualcuno ha dalle proposte emendative, anche di larga parte del testo, le avanzi; ne discuteremo tranquillamente in questa sede, ma almeno arriveremo a un risultato, piuttosto che impantanarci in quello che è – questo sì – un *iter* estremamente farraginoso che vede sempre protagonisti i disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Se questo Parlamento vuol dare un segno di presenza e di attivismo per i suoi disegni di legge, oltre che essere sempre Camera di esame e ratifica dei decreti-legge governativi, si utilizzino gli strumenti che il Regolamento mette a disposizione: la procedura d'urgenza su un testo approvato nella precedente legislatura da uno dei due rami del Parlamento e solamente per poche settimane non trasformato in legge definitiva, perché già il testo aveva fatto un suo passaggio attraverso le Camere. Il Parlamento utilizzi questi strumenti regolamentari invece di piangersi addosso perché non si riescono a fare leggi di iniziativa parlamentare. Nel momento in cui si possono fare velocemente, ecco che subito vengono fuori tutti i dubbi e le perplessità, che si superano entrando nel merito delle questioni e proponendo degli emendamenti, quindi discutendo sul testo.

Il Gruppo Popolo della Libertà voterà a favore della procedura d'urgenza, che non è – lo ripeto – un'espressione di giudizio positivo sull'intero testo, ma consente a quest'Aula di avere un testo base sul quale eventualmente apportare le modifiche che si riterranno necessarie. Signor Presidente, il Popolo della Libertà vota convintamente la procedura d'urgenza sul testo al nostro esame e raccomanda alla Presidenza la continuità del percorso, come il Regolamento prevede, per la calendarizzazione in Aula in una prossima seduta della discussione dei disegni di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CALEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame ha l'obiettivo di aggiornare con accortezza – vorrei riprendere la parola con cui si è espressa la senatrice De Petris – la legge n. 394 del 1991, legge fondativa dei parchi e delle aree protette. Devo dare atto che nella passata legislatura è stato fatto un lavoro importante con una deliberazione unanime della Commissione ambiente, come ricordava il senatore D'Alì. Purtroppo il percorso si è interrotto e la discussione del disegno di legge non è potuta andare avanti. Sono stati ascoltati enti, associazioni, varie sensibilità istituzionali in uno spirito di leale collaborazione.

La legge n. 394 del 1991 è la legge fondativa dei parchi ed è stata un buon provvedimento, come ricordava bene la senatrice De Petris. Sono nati i parchi, le aree protette marine e si è dato lo spunto per far crescere una sensibilità ambientale importante nel Paese. Con la suddetta legge si è costruito il sistema dei parchi italiani, che sono diventati un'eccellenza per il nostro Paese: luoghi dove si tutela la biodiversità e dove si sperimentano con successo nuovi modelli di sviluppo.

Ricordo le lotte, per averle vissute personalmente, e lo scetticismo della politica e delle istituzioni. C'era un movimento culturale molto isolato nel 1991, ma alla fine è venuta fuori una buona legge. C'era scetticismo perché i parchi erano percepiti come enti inutili che ingessavano il territorio. Per anni c'è stata una battaglia, soprattutto culturale: una bottiglia che è stata vinta con i fatti, mettendo in cascina buon fieno.

Adesso succede il contrario, colleghi senatori. Ho la percezione, anzi la convinzione che è mutata la condizione e la fase di osservazione che hanno avuto i parchi nel tempo. Ci sono benevole accettazioni da parte delle associazioni degli agricoltori; addirittura quelle venatorie comprendono l'utilità di avere aree protette.

A tal proposito, è singolare l'azione di sostegno dei Comuni. Nella mia Regione c'è stato il tentativo di accorpate le aree protette e i parchi in un unico ente e i Comuni, che qualche anno prima avevano dimostrato ostracismo nei confronti delle aree parco, sono stati i primi a sostenerli e a difenderli. Credo che questa sia un'inversione dal punto di vista politico e culturale molto importante. Tutto questo è avvenuto grazie all'azione costante della Federparchi, che è un po' l'ANCI dei parchi, che ha saputo coinvolgere in uno spirito di leale collaborazione tutti gli enti e le istituzioni che hanno a che fare con le aree protette. Ha vinto, dunque, un modello di sviluppo che ha ancora margini di crescita.

È per questo che alcuni accorgimenti normativi potranno facilitare ancora una maggiore espansione delle aree protette, una rottura dei propri confini, una contaminazione dei territori, esportando la qualità ambientale, paesaggistica e culturale, affinché questo patrimonio di tutti costituisca supporto a un nuovo modello di sviluppo. Questa è la sfida dei parchi per il futuro nostro e del nostro Paese: costruire alleanze con comunità locali, partecipando e guidando progetti di sviluppo locale sostenibile che abbiano al centro la natura, il paesaggio e la biodiversità.

Il disegno di legge deliberato nella precedente legislatura dalla Commissione ambiente – sottolineo all'unanimità – unitamente agli altri disegni di legge presentati da vari Gruppi devono essere la traccia per individuare un percorso comune e una soluzione unitaria che possa essere di aiuto al sistema. Quindi, senza contrapposizioni si dovrà trovare il modo di lavorare assieme sui testi che sono stati presentati e elaborarne uno condiviso che miri ad agevolare gli obiettivi sopra citati, ovvero continuare con la tutela ma anche agevolare forme di valorizzazione economica e sociale e semplificare le procedure.

Alcune associazioni e operatori hanno espresso in questi giorni la necessità di un chiarimento e qualche eccessiva preoccupazione. Io vorrei chiarire alcuni aspetti, tre in particolare. Il primo è che oggi noi non approviamo la legge, ma la procedura di urgenza. Cominciamo a riportare i fari e la luce su un progetto importante, quello della valorizzazione del nostro patrimonio ambientale, che è anche un patrimonio di conoscenze acquisito in questi anni attraverso un lavoro svolto con grande capacità e competenza. In secondo luogo, noi vorremo aprire – lo dirò in Commissione ambiente – una fase d'ascolto e d'interlocuzione con tutti i portatori di interessi, partendo da chi ha avuto un ruolo fondamentale e straordinario, come le associazioni ambientaliste. Non ci deve essere nessuna preoccupazione quindi, perché credo si metterà in campo una strategia di ascolto e d'interlocuzione che ha dato risultati importanti.

Infine, credo che non bisogna avere paura dell'innovazione; l'ho detto la settimana scorsa quando è stato approvato questo straordinario, secondo me, ordine del giorno sulla tutela e sulla difesa del territorio dal dissesto idrogeologico. Ho detto che la capacità riformatrice di un Paese si misura dal grado di attenzione che mette sulle questioni ambientali.

Sono convinto che, alla stregua del lavoro che è stato svolto la settimana scorsa, ma anche qualche mese fa, su questioni importanti come l'Ilva, il Senato sarà ascoltare, saprà riflettere e decidere per il bene del nostro Paese.

Con queste motivazioni, il Gruppo del Partito Democratico sostiene la procedura di urgenza per questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alì*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 119.

**È approvata.**

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, il risultato della votazione è evidentissimo e palese. Si tratta di un atto superfluo, ma procederemo, proprio per rispetto della sua richiesta.



Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Colleghi, con l'occasione vi ricordo che quando si chiede la controprova si riflette, in genere, sul riscontro, che c'è sempre, tra le verifiche e le controprove.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, volevo solo segnalare che nel corso della controprova non sono riuscito a votare.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per i disegni di legge nn. 120 e 370, di identico contenuto. Trattandosi di disegni di legge di identico contenuto, la Presidenza avverte che poi si procederà ad un'unica votazione.

DAVICO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LN-Aut*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ci troviamo a votare su questa dichiarazione di urgenza che viene dal passato: infatti, già nella scorsa legislatura si è arrivati all'elaborazione di questo testo che si prefigge una riforma radicale del sistema portuale italiano e che pertanto si richiede la massima rapidità di approvazione.

In realtà, il provvedimento, per quanto sia meritevole, apporta delle modifiche alla legge n. 84 del 1994 che, pur costituendo certamente un avanzamento positivo, non poteva risolvere completamente le problematiche intrinseche alla molto specifica portualità italiana.

Il sistema portuale è in sofferenza, non solo da oggi, e io provo a esplicitarne alcune cause. La prima è costituita dalle gravi carenze infrastrutturali, ascrivibili ai limiti di natura orografica del nostro Paese: ad esempio nell'estensione delle banchine portuali e dei retroporti. Una seconda causa è l'eccessivo costo del lavoro e dei servizi, che ha gravissime ripercussioni, soprattutto per i possibili investimenti stranieri. La terza causa è la lungaggine dei tempi per i controlli doganali, che porta il traffico marittimo, che passa addirittura da Suez, a prediligere attracchi nordeuropei, molto più lontani rispetto ai nostri porti, madove vengono espletate le pratiche in arrivo in modo più veloce. La nostra burocrazia, i nostri

sistemi di controlli e di sdoganamento ci rendono addirittura non concorrenziali rispetto a porti che comportano molti più giorni di navigazione.

Oggi si vuole accelerare l'*iter* di questo provvedimento, presentandolo come una seconda parte della riforma dei porti, con ricadute positive simili a quelle ottenute con la legge n. 84 del 1994, in grado di portare la nostra portualità a fare finalmente un salto decisivo e in positivo.

Probabilmente però i vantaggi che porterà questo disegno di legge, che è comunque positivo e condivisibile nel suo complesso, sono limitati e meritano di essere condivisi prima di tutto dallo stesso mondo portuale. I rappresentanti del comparto hanno infatti chiesto audizioni in Commissione ed esprimono la necessità di una riflessione più approfondita sul testo, aprendo un confronto sul ruolo dei porti. Ovviamente la priorità è quella di scrivere una buona legge. Vanno bene quindi l'abbreviazione dei tempi e l'urgenza, ma bisogna scrivere una buona legge, in grado di risolvere il più possibile le problematiche del settore e rilanciare le grandi potenzialità del nostro sistema marittimo, con indubbi vantaggi dal punto di vista economico ed ambientale. Condividiamo pertanto l'urgenza di una riforma portuale, a condizione però che in Commissione ci sia lo spazio per un ampio dibattito e per apportare le necessarie ed imprescindibili modifiche.

Nella scorsa legislatura il nostro Gruppo ha proposto degli emendamenti al testo, alcuni dei quali sono stati recepiti, ma altre e sostanziali modifiche sono rimaste inascoltate ed in questa sede sarebbe il caso di rifletterci e di riprenderle con più attenzione. Mi riferisco principalmente alla possibilità di assicurare una maggiore autonomia finanziaria ai porti e una maggiore liberalizzazione del lavoro nell'ambito degli stessi. Inoltre c'è il problema del congelamento delle concessioni, che potrebbe rappresentare un grave pericolo, perché le concessioni così lunghe – per noi eccessivamente lunghe – rischiano di ingessare una situazione che invece necessiterebbe di dinamismo, di vivacità commerciale e imprenditoriale.

Concludendo, riteniamo condivisibile la scelta di discutere al più presto questo provvedimento in Commissione, con un occhio però rivolto al regolamento europeo che fisserà le norme in tema di aiuti di Stato ai porti, trasparenza finanziaria e, più in generale, alle liberalizzazioni, e con un occhio rivolto alle esigenze del mondo portuale per aprire un dibattito serio e attento sul tema, che dia spazio a proposte di modifica tese ad attuare una vera e, finalmente, più efficace riforma del nostro sistema portuale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

ROSSI Maurizio (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Maurizio (*SCpI*). Signor Presidente, ritengo molto condivisibile quanto detto dal collega Davico. È necessario anzitutto comprendere che l'economia del mare è uno dei temi fondamentali per il rilancio del

Paese, che, sulla base del dato 2010, genera il 2,6 per cento del PIL, pari a circa 40 miliardi di euro. Purtroppo non sempre ciò viene percepito dall'opinione pubblica e dalla maggior parte dei soggetti politici.

Proprio il Governo Monti ha per la prima volta inserito l'autonomia finanziaria, anche se solo dell'1 per cento; è stato però un forte segnale al settore di attenzione e cambiamento. Bisogna rendersi conto che i porti generano un gettito fiscale molto importante per il Paese (secondo il Ministero del tesoro, nel corso del 2011, i porti italiani hanno generato un gettito fiscale di 13 miliardi di euro) e che se non destiniamo una parte di questo gettito fiscale a opere che consentano al sistema portuale di adeguarsi agli standard mondiali, questo gettito diminuirà fortemente nei prossimi anni, ben al di là di quello che potrebbe essere l'aumento della percentuale dell'autonomia finanziaria. Si rischiano quindi di perdere, a vantaggio di altri Paesi europei: traffici, gettito fiscale e occupazione diretta e indiretta che ruota intorno al nostro sistema portuale. È molto importante quanto sta portando avanti il ministro dei trasporti Lupi, che dimostra una forte attenzione agli investimenti per migliorare e completare i corridoi di collegamento tra l'Italia e il Nord-Europa. Se però i Corridoi arriveranno in porti vecchi e inadeguati a ricevere le nuove navi, di dimensioni tali che non si potevano assolutamente immaginare sino a qualche anno fa e per le quali oggi non siamo assolutamente preparati, anche questi investimenti diventeranno totalmente inutili nei Corridoi. Noi abbiamo la necessità di spostare le dighe e di fare una serie di interventi.

Ma che cosa chiede il sistema portuale italiano? Certamente un aumento dell'autonomia finanziaria, ma da destinare unicamente a investimenti per adeguamenti – come dicevo – sulle dighe foranee, sui dragaggi, sullo spostamento e sull'ingrandimento delle banchine e investimenti in gru e altro materiale per ricevere le grandi navi. L'aumento dall'1 al 3 per cento dell'autonomia finanziaria è un fatto fondamentale ed un investimento per il Paese. Credo sia auspicabile – questo sì – farlo anche per decreto-legge, perché è urgente, non si può aspettare. Il risultato non sarà che il Paese conserverà il restante 2 per cento se non vogliamo aumentarlo, bensì crollerà il gettito fiscale derivante dai traffici, di cui l'Italia, di anno in anno perderà una fetta sempre più significativa. Sarebbe davvero un atteggiamento miope e dannoso.

A parte questo aspetto fondamentale, facendo parte della Commissione trasporti, dove abbiamo dibattuto sulla posizione da prendere sulla riforma della legge n. 84 del 1994, ho espresso più volte le mie perplessità sul disegno di legge, avendo ascoltato diverse posizioni dei primari operatori e associazioni nazionali. Sono lieto che ieri in Commissione sia passata la mia richiesta di concedere alcune audizioni ai primari interlocutori nazionali, anche nel caso in cui oggi il Senato voti a favore dell'urgenza.

Non sappiamo certo quanto tempo avrà questo Governo per portare avanti questo disegno di legge, ma certamente se si pensasse di ripartire da zero – come dicono alcuni – non credo che ci sarebbe alcuna possibilità di far vedere la luce alla riforma della legislazione sui porti di cui stiamo parlando. Viene da pensare che chi si schiera contro, di fatto, vor-

rebbe solo che restasse tutto come è oggi, visto che su questo disegno di legge possiamo comunque fare delle modifiche in via emendativa anche significative.

Qui si inserisce un fatto che ritengo grave di questi giorni e che mi ha convinto ancora di più ad esprimere parere favorevole alla richiesta di urgenza: il grave comportamento adottato da alcuni membri della Camera dei Deputati, che stanno di fatto minacciando l'indipendenza e l'obiettività dei membri del Senato, in particolare di coloro i quali come me sono anche membri dell'8ª Commissione, chiamata a esaminare i disegni di legge.

Questa intromissione si è verificata già dalla fine di luglio, anche in forma pubblica attraverso gli organi di stampa, che riportano dichiarazioni di onorevoli che ritengono di dover avvisare (o dovrei forse usare il termine minacciare) che se in quest'Aula voteremo a favore dell'urgenza del disegno di legge loro l'affosseranno non appena arriverà alla Camera. Ritengo questo un comportamento assolutamente irrituale e irrispettoso delle istituzioni, oltre a violare di fatto il sistema bicamerale che a oggi regola il funzionamento del nostro Parlamento.

Penso anche che dobbiamo estremo rispetto al lavoro fatto dai senatori della scorsa legislatura, che aveva portato ad approvare questo testo, anche se – ribadisco – dovremmo prima audire pochi e primari attori del settore per valutare come proporre emendamenti migliorativi già al Senato, in Commissione e in Aula.

In tempi brevi potremo inviare alla Camera il disegno di legge, che a quel punto mi auguro, senza preconcetti e difesa di interessi di chicchesia, apporterà le modifiche che riterrà opportuno e non affosserà il disegno di legge, come dichiarato da alcuni soggetti, non privi di interesse diretti nel settore, per rimandarlo in Senato per la terza lettura e approvazione.

Ringrazio i colleghi della Commissione 8ª, con i quali abbiamo lavorato molto bene, per il chiaro e sereno dibattito costruttivo, per aver condiviso la necessità di svolgere alcune audizioni e dichiaro che il Gruppo Scelta Civica per l'Italia voterà a favore dell'urgenza. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

SCIBONA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (M5S). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, onorevoli cittadini, non mi addentrerò nell'articolato degli Atti Senato nn. 120 e 370, a prima firma rispettivamente D'Alì e Filippi, perché non è il tema di oggi. Ci tengo però a precisare che una riforma della legislazione portuale formulata in un testo unitario che raccolga tutta la legislazione in materia, oltre che auspicabile, è veramente necessaria.

Pur comprendendo la volontà dei firmatari di utilizzare la dichiarazione di urgenza ai sensi dell'articolo 81 del nostro Regolamento, non la condividiamo. Il provvedimento è urgente, anzi, meglio, è prioritario, proprio perché tanto atteso, ma una legge di questa entità deve essere al

passo con i tempi, deve raccogliere i suggerimenti della maggior parte delle associazioni di categoria e di tutti quegli operatori ed enti che giorno per giorno trattano, sul campo, la materia.

La trattazione d'urgenza non permette la necessaria e attenta trattazione e ci espone al rischio concreto di approvare un testo già sorpassato. Non ci permette quegli approfondimenti atti a valutare le disposizioni di legge promulgate in materia portuale. Tra l'altro, domani corre un anno esatto dal licenziamento del testo originale dal Senato ed è innegabile che da allora alcune cose sono cambiate, come la questione portuale di Genova. Dello stesso avviso appaiono le associazioni di categoria che di recente hanno rilasciato dichiarazioni alle agenzie di stampa che supportano queste riflessioni.

Infine, mi permetto di richiamare la centralità del Parlamento, perfetta sede, almeno a Costituzione vigente, dove dal confronto con le realtà del nostro Paese e dal confronto fra noi possono uscire leggi approfondite e a misura d'uomo che soddisfino sia le necessità del legislatore, che quelle degli operatori del settore, apportando benefici a tutti i cittadini.

Diamo quindi priorità alla trattazione del provvedimento nell'8ª Commissione e favoriamone, se proprio si vuole procedere con urgenza, anziché perdere una giornata per richiedere la procedura abbreviata, una veloce calendarizzazione in Aula. Se necessario, siamo disposti anche a fare una seduta extra: il Movimento 5 Stelle non ha mai avuto paura di lavorare e non ne ha. Facciamo quindi tutti i passaggi per una procedura ordinaria. Unica garanzia di un confronto costruttivo è proprio la trattazione normale.

Per tutti questi motivi il Movimento 5 Stelle voterà contro la richiesta di adozione della procedura abbreviata per la riforma della legislazione in materia portuale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, ribadisco gli stessi concetti che ho espresso nell'annunciare il voto favorevole del Popolo della Libertà per il precedente disegno di legge.

Noi voteremo a favore della richiesta d'urgenza perché, anche in questa occasione, si tratta di un testo a lungo discusso nella precedente legislatura, direi ancora più profondamente accolto dalle Commissioni e poi dall'Assemblea, trasmesso alla Camera e non approvato, per poche settimane di tempo, in via definitiva. È vero che il tempo passa (un anno certamente è passato dall'approvazione di questo testo in Senato) ma è anche vero che ne sono passati venti dalla prima formulazione della legge di regolazione delle autorità portuali del nostro Paese. Quindi, abbiamo il dovere di procedere con la massima urgenza, e naturalmente anche con la massima razionalità, esaminando tutte le possibili modifiche a quel testo: ciò è previsto assolutamente dal Regolamento.

Ribadisco anche in questa dichiarazione di voto che qui si tratta di promuovere una procedura e non di accogliere un testo preconfezionato. Sono quindi convinto che, ancora una volta, anche in quest'occasione il Parlamento potrà dare buona prova di sé approvando un disegno di legge di iniziativa parlamentare – anche quello della precedente legislatura lo era – cercando di superare le abituali farraginosità del nostro Regolamento che, come è dimostrato da ciò che oggi proponiamo, spesso nell'arco di una legislatura non consente di concludere l'*iter* dei disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Queste procedure d'urgenza quindi – lo ribadisco – costituiscono anche un momento di orgoglio, se mi è consentito il termine, da parte del Parlamento, delle sue prerogative e della sua volontà di legiferare e non solamente di ratificare provvedimenti governativi.

Pertanto, il Popolo della Libertà voterà convintamente a favore della richiesta di adozione della procedura abbreviata. Ringrazio il senatore Grillo, presidente dell'8ª Commissione permanente della scorsa legislatura il presidente Matteoli che ha già trattato l'argomento in Commissione e, naturalmente, il collega Filippi, che come me ha proposto la procedura d'urgenza raccogliendo anche il numero necessario delle firme. Anticipo sin d'ora che il Parlamento, attraverso l'accoglimento di alcune proposte, dimostrerà di saper legiferare e di saperlo fare nei tempi necessari per seguire le esigenze del Paese; esigenze concrete e reali degli operatori. Noi che viviamo le città di mare sappiamo benissimo che molto spesso le esigenze degli operatori sono diverse da quelle dei gestori, che talvolta sono proprio i protagonisti della resistenza alle riforme. Il vero conservatorismo molto spesso è più negli apparati intermedi tra la politica e gli operatori che non nelle Aule parlamentari. Noi speriamo, portando in porto questo disegno di legge, di confermare la mia intuizione – se la possiamo chiamare in questo modo – che noi vogliamo fare le riforme ma spesso è il Paese che si prodiga a bloccarle. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FILIPPI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Democratico condivide pienamente la richiesta di applicazione dell'articolo 81 del Regolamento alla riforma dell'ordinamento portuale, per diverse e buone ragioni che mi appresto sommarariamente ad elencare.

In primo luogo, il fattore relativo al tempo necessario per approvare una legge non costituisce mai un aspetto secondario, specie quando l'attesa di riforma per l'attuale ordinamento rappresenta un'esigenza avvertita da tempo. In questo senso, voglio solo ricordare all'Aula che ad una revisione della legge n. 84 del 1994 si lavora in questo ramo del Parlamento, con diversi propositi ed alterni successi, da più di dieci anni, senza però mai arrivare ad una sua definitiva approvazione. In questo lasso di tempo

sono intervenuti fattori di cambiamento nel settore dello *shipping* internazionale davvero considerevoli: da un incremento dimensionale delle flotte, che non ha precedenti nella storia della navigazione, ad un'innovazione nell'organizzazione della logistica delle merci, che ci ha visto rincorrere di volta in volta drastici fenomeni di *dumping* sociale, ambientale ed economico-finanziario. In sostanza, si tratta di mutamenti tali da far ritenere il periodo che stiamo vivendo una fase di cambiamento davvero epocale.

Basti pensare che, nei vent'anni che ci stanno alle spalle, il nostro Paese ha beneficiato in termini di incremento dei traffici grazie essenzialmente al suo posizionamento geografico che lo vede – come sappiamo – naturalmente collocato al centro di un Mediterraneo rivitalizzato prevalentemente dai traffici provenienti dal *Far East* lungo la rotta Suez-Gibilterra. Per i prossimi dieci anni, però, sono previsti cambiamenti significativi persino sulle rotte dello *shipping* internazionale, tali da far prevedere una perdita effettiva di quella centralità ritrovata del Mar Mediterraneo a favore delle rotte atlantiche Sud-Sud, di quelle pacifiche e persino – come abbiamo visto recentemente – di quelle polari, inaugurate anche dalle enormi navi rompighiaccio di fabbricazione asiatica.

In questi scenari di cambiamento così enorme il nostro Paese si dibatte con una legge ordinamentale approvata sul finire della prima Repubblica che, per quanto abbia costituito un fattore di svolta e di cambiamento fondamentale positivo, è comunque precedente alla riforma del Titolo V della Parte II della nostra Carta costituzionale, la quale ha visto sostanziali modifiche nel riparto delle competenze in questo settore.

Va subito detto per correttezza che il testo di legge per cui viene richiesto l'esame con procedura abbreviata è probabilmente insufficiente a cogliere in maniera esaustiva tutte le novità cui ho accennato e alle quali ancora in parte intendo richiamarmi. Tuttavia, esso mira senz'altro a completare e ad adeguare un impianto normativo, quale quello appunto della legge n. 84 del 1994, per chiuderne, nell'auspicio definitivamente, una fase con le necessarie modifiche ordinamentali rese nel tempo ancor più stringenti dalla situazione di crisi economica.

Il nostro sistema portuale ha bisogno innanzitutto di riconoscersi compiutamente nelle sue diverse vocazioni e specializzazioni esistenti e potenziali, recuperando una missione complessiva nel suo inquadramento e nella sua collocazione internazionale, e cercando nella conferma della sua natura essenzialmente pubblica, dovuta all'insistenza delle strutture di demanio marittimo negli ambiti portuali, la possibilità di conoscere e frequentare una maggiore dinamicità imprenditoriale, fattore essenziale per l'incremento dei traffici esistenti e per quelli di nuova acquisizione.

Oltre la revisione dell'attuale ordinamento ritengo ci sia anche richiesto di aprire una fase di confronto capace di traguardare l'attuale situazione ai processi di cambiamento in atto che ho richiamato. Non sarà questo un dibattito da improvvisare né un lavoro facile né breve, anche per i cambiamenti culturali che probabilmente si renderanno necessari. Per questo – ritengo – è senz'altro meglio condurlo in una condizione in cui la situazione ordinamentale attuale venga almeno sanata dalle difficoltà e

dalle contraddizioni esistenti, la prima delle quali è costituita dal sistema delle risorse disponibili, ma anche dalle norme di pianificazione e dai poteri riconosciuti negli ambiti portuali. Si tratta di aspetti essenziali, per i quali il disegno di legge in questione nasce e si articola, a partire da un'effettiva autonomia finanziaria per gli scali portuali (richiamata anche negli altri interventi), essenzialmente finalizzata alla realizzazione delle infrastrutture necessarie al loro ammodernamento, ma anche dalla necessità di più congrue norme di pianificazione, che consentano una maggiore semplicità delle operazioni di dragaggio per l'approfondimento dei fondali portuali, oggi – anche questo aspetto è stato richiamato – fattore indispensabile per i nostri porti, al fine di essere scalati da navi di sempre maggiore stazza e, conseguentemente, di sempre maggiore pescaggio.

Sono infine necessarie norme di pianificazione che consentano l'approvazione di piani regolatori o di loro varianti anticipatrici non più in tempi biblici e indefiniti, ma in tempi certi e ragionevoli, grazie a procedure chiuse e rigorosamente definite nelle titolarità e nei tempi di approvazione, fattore quest'ultimo indispensabile per poter consentire ipotetici investimenti di capitali stranieri interessati ai nostri scali – come ha recentemente auspicato lo stesso Governo – anche per altri contesti infrastrutturali. Tutti aspetti, questi, adeguatamente definiti nel disegno di legge in questione e al tempo – come diceva appunto il senatore D'Alì – ampiamente condivisi dall'intero *cluster* portuale.

In ultimo, non voglio sottacere due questioni che possono pregiudicare il lavoro a cui, con rinnovata lena, intendiamo apprestarci. *In primis*, la durata di questa legislatura, la cui previsione al momento non consente facili ottimismo e su cui però non possiamo dare niente per scontato. Forse, proprio per questa paradossale situazione, occorre sfruttare ogni possibilità e ogni contesto, per non rendere vano neppure un giorno di un Parlamento legittimamente eletto e nel pieno delle sue funzioni e delle sue prerogative fino al giorno del suo scioglimento.

Infine, c'è il ruolo che in questo percorso – che noi, come Senato, ancora una volta avviamo – vorranno giocare l'altro ramo del Parlamento e il Governo. Per quanto riguarda la Camera, essendo credo superfluo richiamare la sua autonomia e le sue prerogative, mi auguro soltanto che, con le modifiche che riterrà massimamente più opportune, riesca a completare i propri lavori in tempo utile per una definitiva approvazione. Per quanto riguarda il Governo, anche in questa sede mi sento di ripetere quanto più volte affermato nel corso di questi mesi: faccia della legge ciò che vuole. Non ci sono atteggiamenti, in questo senso, di sterile primogenitura da parte di nessuno. Per quanto ci riguarda, ci sono norme che possono da subito essere assunte e tradotte in prossimi decreti-legge: disposizioni normative – come quelle sui servizi tecnico-nautici, tanto per fare un esempio – che sono attese da tempo e che recepiscono integralmente accordi siglati oltre sei anni fa e mai formalmente disconosciuti da nessuno dei soggetti interessati. Norme che potrebbero vedere la loro agevole ratifica in brevissimo tempo.



In conclusione, la procedura abbreviata che prevediamo per l'esame della riforma dell'ordinamento portuale a nostro modo di vedere non costituisce quindi soltanto una possibilità che il Regolamento parlamentare ci consente, ma vuole essere in sé anche un segnale forte e chiaro, un messaggio sia alla comunità portuale italiana, che attende da anni maggiore concretezza e realizzazione dei nostri lavori, sia ai soggetti istituzionali chiamati ad interagire con l'*iter* di approvazione delle norme in questione.

Riponiamo la nostra fiduciosa speranza affinché, nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia di ciascuno, non si renda il meglio, inteso come le modifiche che verranno ritenute necessarie da apportare al testo, anche in quest'Aula, nemico del bene, inteso come l'effettiva approvazione di norme da troppo tempo attese per dare maggiore slancio all'economia marittimo-portuale, settore economico e imprenditoriale strategico e fondamentale per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alì*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 120 e 370, di identico contenuto.

**È approvata.**

Sulla terza richiesta di adozione della procedura abbreviata, ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo.

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, desidero intervenire in relazione all'Atto Senato n. 121, riguardante modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ed altre disposizioni in materia ambientale, per informare quest'Aula che alcune norme sono state già recuperate all'interno dei decreti-legge convertiti in legge recentemente. Inoltre, il Ministero sta predisponendo un testo che recupera molte delle norme presenti in questo atto.

Pertanto, invito a ritirare la richiesta, nel rispetto delle prerogative di quest'Aula.

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, l'intervento del rappresentante del Governo mi conforta intanto circa il fatto che la proposta di urgenza fosse assolutamente valida, in quanto lo stesso Sottosegretario ci dice che alcune delle norme contenute nel disegno di legge sono già state accolte in alcuni provvedimenti e, per quanto riguarda le altre, c'è già un provvedimento *in itinere* che, a questo punto, mi auguro possa essere emanato sotto forma di decreto-legge e, quindi, possa avere gli stessi caratteri di rapidità. Infatti, le norme di semplificazione ambientale contenute nel disegno di legge

sono molto attese da molti comparti economici e soprattutto da parte del settore agricolo e di alcune comunità, come quelle delle piccole isole e di altre comunità che possono meglio gestire il loro cosiddetto verde pubblico.

Sono quindi disponibile al ritiro della richiesta di procedura d'urgenza e mi faccio carico, in questa disponibilità, dell'assenso degli altri colleghi che hanno firmato con me la richiesta. Sono certo che anche le altre forze politiche convengono sul fatto che un esame di un decreto-legge governativo possa essere sostitutivo anche di questa procedura con gli stessi termini, forse anche con tempi ancora più veloci di definitiva approvazione. Infatti, il decreto-legge deve fare il suo passaggio tra Camera e Senato in 60 giorni, mentre la procedura d'urgenza prevede un'immediata discussione del disegno di legge nel ramo del Parlamento che l'approva, però poi è rimessa anche alle valutazioni regolamentari dell'altra Camera e, quindi, potrebbe avere un *iter* ancora più lungo.

In considerazione di tutti questi ragionamenti che mi sono permesso di fare dopo aver ascoltato l'invito del Governo, ritiro la richiesta di procedura d'urgenza per questo disegno di legge e sono certo – ripeto – che lo spirito con cui era stato presentato sarà accolto nel provvedimento governativo, così come penso che le precedenti votazioni in materia di urgenza abbiano interpretato assolutamente la volontà della stragrande maggioranza del Parlamento, ma anche di coloro che hanno manifestato alcune perplessità, perché la trattazione dei disegni di legge che abbiamo proposto all'attenzione del Parlamento con la procedura d'urgenza è sempre stata assolutamente condivisa da tutte le forze politiche. Non mi sarei permesso di presentare richieste di procedura d'urgenza se nella precedente legislatura questi testi non fossero stati approvati con la quasi unanimità delle forze politiche e – soprattutto – con l'unanimità di quelle che oggi sostengono il Governo Letta.

Quindi, confermo il ritiro della richiesta di procedura d'urgenza e auspico di vedere presto arrivare nelle nostre Aule il provvedimento governativo che accoglie in parte i contenuti di questo disegno di legge, avendo già altri provvedimenti accolto larga parte delle norme da esso contemplate.

PRESIDENTE. La terza richiesta di adozione della procedura abbreviata si intende pertanto ritirata.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, desidero capire meglio, perché la *consecutio* logica di quello che è avvenuto mi è sfuggita: il senatore D'Alì ha ritirato la richiesta di procedura abbreviata per tutti i disegni di legge in oggetto, e quindi anche per il disegno di legge n. 121?

PRESIDENTE. L'ha ritirata per il solo disegno di legge n. 121, senatore Martelli.

MARTELLI (M5S). Grazie, signor Presidente.

### Discussione del documento:

**(Doc. LVII-bis, n. 2) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale) (ore 18,59)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII-bis, n. 2.

Poiché il relatore, senatore Azzollini, è ancora in Commissione, sospendo brevemente la seduta, per consentirgli di raggiungere quest'Aula.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,09, è ripresa alle ore 19,05).*

Riprendiamo i nostri lavori.

Il relatore, senatore Azzollini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, la Relazione al Parlamento è presentata dal Governo ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge di contabilità n. 196 del 2009. Essa illustra l'impatto stimato delle misure incluse nel decreto-legge n. 102 in esame alla Camera dei deputati e fornisce una prima analisi della situazione economica in vista della presentazione della Nota di aggiornamento del DEF 2013.

Ricordo che le misure previste nel decreto riguardano un ulteriore pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione rispetto a quelli già disposti dal disegno di legge n. 35 del 2013, il rifinanziamento della cassa integrazione guadagni, un'ulteriore salvaguardia dei lavoratori dall'innalzamento dei requisiti d'accesso al pensionamento, misure a sostegno delle famiglie su mutui per la prima casa ed affitti, nonché il riordino della tassazione sugli immobili. Il complesso delle nuove misure lascerà inalterato l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche riferendosi unicamente al fabbisogno finanziario e al debito.

In merito alla situazione economica, la Relazione riporta la stima preliminare del prodotto interno lordo riferita al secondo trimestre, diffusa dall'ISTAT il 10 agosto, che registra una contrazione di 0,2 punti percentuali, migliore delle aspettative dei principali previsori, mentre per il dettaglio delle componenti del PIL rimanda alla nota sui dati di contabilità trimestrale che è stata diffusa ieri dall'ISTAT.

La cosiddetta crescita acquisita fino a tutto il secondo trimestre del 2013 è indicata come pari a -1,7 per cento, maggiore di quella prevista

nel quadro economico del DEF, pari a -1,3 per cento per l'intero anno, prevalentemente a causa del risultato negativo del primo trimestre e di alcune revisioni statistiche al profilo del PIL del 2012. Tuttavia, le ultime informazioni disponibili sembrano confermare, secondo il Governo, l'ipotesi avanzata nel DEF di una ripresa dell'attività economica nella seconda parte dell'anno. Va rilevato però che i conti economici trimestrali dell'I-STAT, al secondo trimestre 2013, certificano che la variazione acquisita per il 2013 è pari a -1,8 per cento.

La Relazione sottolinea alcuni segnali favorevoli provenienti dal livello della produzione industriale, che ha interrotto la tendenza alla caduta nel secondo trimestre dell'anno, dagli ordinativi, inclusi quelli provenienti dall'interno, e dagli indicatori di fiducia. Queste tendenze iniziano a rafforzarsi e a estendersi dall'industria ad altri settori dell'economia. Gli indicatori di fiducia delle famiglie e l'andamento delle vendite al dettaglio prefigurano un miglioramento nella domanda interna nel suo complesso nel corso dei prossimi mesi, con effetti favorevoli sul settore dei servizi. Sono confortanti anche gli ultimi dati sulle esportazioni. L'andamento del credito all'economia, invece, fornisce ancora segnali contrastanti: la mancanza di un'adeguata espansione potrebbe costituire un fattore di rischio per le prospettive di ripresa.

La valutazione dell'impatto sull'economia dell'ammontare aggiuntivo di pagamenti dei debiti per 7,2 miliardi di euro nel 2013 rispetto alla legislazione vigente (decreto-legge n. 35 del 2013) assume che la maggiore iniezione di liquidità nel 2013, se attuata in tempi sufficientemente rapidi, darà alle imprese benefici in termini di maggiori investimenti, produzione e consumi.

Rispetto alla legislazione vigente, i pagamenti aggiuntivi dei debiti pregressi della pubblica amministrazione producono, secondo le stime del Governo, un aumento della crescita del PIL pari a 0,1 per cento nel 2013 e a 0,2 per cento nel 2014, mentre l'effetto è nullo nel 2015. Il miglioramento della crescita è principalmente riconducibile alla maggiore crescita degli investimenti e, in misura minore, dei consumi.

Gli ulteriori pagamenti di debiti pregressi della pubblica amministrazione pari a 7,2 miliardi di euro (circa 0,5 per cento del PIL) determinano, ai sensi del decreto-legge n. 102 del 2013, un aumento dell'emissione di titoli del debito pubblico di pari importo. Tale maggiore debito pubblico sarà considerato nella valutazione del rispetto della regola del debito prevista dal *fiscal compact* e applicata all'Italia nel 2015 sui dati dei tre esercizi precedenti, che quindi includono anche il 2013. La precedente misura di pagamento dei debiti pregressi (decreto-legge n. 35 del 2013) aveva prodotto un aumento del debito pubblico pari a circa l'1,3 per cento del PIL nel 2013. Esso è stato considerato un aumento del debito pubblico dovuto ad un aggiustamento *stock-flusso* e la sua valutazione da parte del Consiglio europeo ai fini dell'applicazione della regola sul debito è assimilata ai cosiddetti fattori rilevanti.

Chiedo al Governo che appuri, perché va appurato, se tale debito pubblico aggiuntivo sia compatibile con il profilo di riduzione previsto

dalla predetta regola (quella del *fiscal compact*). Ricordo che ci sono 7,2 miliardi aggiuntivi nel 2013. Il 2013 fa parte del triennio di riferimento per la regola di riduzione del debito che parte dal 2015 e il triennio comprende il 2013. Chiedo pertanto al Governo di verificare se questo debito pubblico aggiuntivo è compatibile con il profilo di riduzione previsto dal *fiscal compact*.

La cancellazione del pagamento della prima rata dell'IMU sull'abitazione principale di proprietà a decorrere dal 2013 ha effetti positivi sul reddito disponibile delle famiglie, liberando risorse che dovrebbero, almeno in parte, essere destinate ai consumi già dal 2013.

L'insieme delle misure per il settore immobiliare contenute nei provvedimenti introdotti di recente dal Governo (anche non facenti parte del decreto-legge n. 102 del 2013, ma che costituiscono un insieme unico di iniziative per il settore immobiliare) si tradurrebbe in un aumento del PIL pari a 0,1 punti percentuali a partire dal 2013 riconducibile quasi esclusivamente agli investimenti. Per avere un analogo effetto negli anni successivi le misure adottate nel 2013 dovrebbero essere rese strutturali.

A questo proposito, un punto essenziale è appurare se tale valutazione dell'effetto delle misure di sostegno al settore immobiliare sull'economia sia considerata al netto del presumibile effetto contrario esercitato dalle norme di copertura previste dal decreto-legge n. 102.

Le nuove stime di finanza pubblica per gli anni 2013-2017 elaborate sulla base delle nuove previsioni di crescita dell'economia e dell'impatto delle misure contenute nel decreto-legge n. 102 mostrano un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto della pubblica amministrazione pari a circa 0,7 punti percentuali di PIL relativamente al solo biennio 2014-2015, mentre restano, viceversa, confermati gli obiettivi indicati nel DEF 2013 per gli anni 2016-2017. Sia il fabbisogno del settore statale sia il livello del debito pubblico aumentano di circa 8 miliardi di euro per effetto della nuova iniezione di liquidità prevista dal provvedimento di urgenza in questione.

Alla copertura finanziaria del provvedimento si fa fronte attraverso maggiori entrate IVA (925 milioni) connesse al pagamento dei debiti commerciali, la definizione per 600 milioni di contenziosi nel settore dei giochi, l'acquisizione al bilancio di una quota delle entrate relative alla tariffa elettrica (300 milioni) e il ricorso a tagli di spesa per circa un miliardo.

In relazione alla copertura di parte degli oneri del provvedimento mediante maggiore gettito IVA per circa 925 milioni di euro, connesso all'incremento del pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione per 7,2 miliardi, andrebbe chiarito il motivo della diversa quantificazione rispetto a quanto analogamente previsto nel decreto-legge n. 35 del 2013, allorché il maggior gettito IVA era di circa 600 milioni a fronte di un pagamento di debiti pregressi pari a 20 miliardi di euro.

Chiedo al Governo una particolare attenzione riguardo a tale quesito, perché è evidente che, a seconda della stima che il Governo ritiene più corretta, possono prodursi eventualmente nuove risorse IVA per il pagamento dei debiti commerciali. Però, prima di considerare una misura di

questo tipo, è utile una riflessione del Governo, non soltanto in questa sede, ma eventualmente anche per il prosieguo e soprattutto per la sessione di bilancio, per una quantificazione più esatta delle risorse provenienti dall'IVA. Si tratta di risorse considerevoli che, in un momento di coperture un po' problematiche, diciamo così, forse potrebbero essere di ausilio o forse no.

In termini di bilancio dello Stato, le misure suddette determinano la necessità di ridefinire prudenzialmente il saldo netto da finanziare del 2013 in aumento di 8 miliardi di euro, in conseguenza soprattutto della previsione degli ulteriori circa 7,2 miliardi di euro da destinare ai pagamenti dei debiti pregressi degli enti territoriali.

PRESIDENTE. Ricordo che i tempi del dibattito sono stati ripartiti tra i Gruppi secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. Le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, se quest'Assemblea in questa fase dovesse discutere di tanti altri argomenti che sono sentiti in modo più consistente dai *media* e dall'opinione pubblica, oggi sarebbe piena. Siccome si deve parlare di economia, della condizione di disastro nella quale versa questo Paese, di come uscirne e dare una valutazione sugli strumenti che ha posto in essere il Governo, e bisogna quindi parlare della vita delle persone, di come riusciamo a consentire loro di avere un lavoro e un reddito, di potersi costituire in nucleo familiare, di poter avere una prospettiva per il futuro, l'Assemblea non è interessata e la presenza è ridotta. Ciò, perché noi abbiamo una gerarchia di valori che ci porta a riflettere spesso se siamo nel giusto o se sbagliamo.

Dal momento che ci siamo già soffermati a tale riguardo quando abbiamo trattato dell'assestamento di bilancio e del rendiconto dello Stato, non voglio soffermarmi sulle tendenze dell'economia. Come abbiamo già visto, siamo in recessione: alcuni dicono che è una recessione attenuata, altri dicono che è una recessione prolungata, ma rimane il fatto che siamo in recessione. Allora voglio tentare di fare una simulazione, così come fa questa Relazione, perché viviamo di stime, di ipotesi che prendiamo per buone senza aver fatto le necessarie verifiche.

Si stima la crescita del PIL in ragione, per esempio, del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, però non sappiamo se le imprese stanno incassando. Sappiamo che la pubblica amministrazione centrale forse ha trasferito alle pubbliche amministrazioni locali una parte della dotazione finanziaria che è stata stanziata a questo scopo dal decreto-legge n. 35 del 2013, però viviamo di stime, e pongo questa questione all'Aula: se noi avessimo recuperato, non so se un miliardo o un miliardo e mezzo, di gettito IMU al quale rinunciamo e avessimo investito questo miliardo e mezzo di fiscalità che rimane nelle ta-

sche, distribuite, di italiani più o meno facoltosi, per esempio, in un'attività di recupero edilizio di patrimonio pubblico, o anche privato, definendo prezzi insieme alle imprese, soprattutto alle piccole e medie e a quelle artigiane, per sistemarlo interpellando gli istituti di credito per sostenere questo sforzo e chiamando altro capitale privato o pubblico distribuito e non in condizione di essere speso in assenza di un programma di questo genere e se avessimo mosso 4-5 miliardi di euro in un grande piano di rilancio dell'edilizia, non avremmo avuto più occupazione? Non avremmo avuto maggiori risposte sotto il profilo delle esigenze di sviluppo dell'impresa? Non avremmo avuto una ricaduta e stime migliori anche sul PIL? Come usiamo i soldi che pure, in qualche modo e qualche volta, regaliamo o, qualche volta, rastrelliamo, recuperiamo e, qualche volta, anche sprechiamo?

Proviamo a pensare a questo quando facciamo i nostri provvedimenti d'intervento in materia economica. Proviamo a pensare a come stiamo utilizzando queste risorse. Lasciamo l'egoismo, la propaganda e le tentazioni di prevalere nei confronti dell'avversario politico e poniamoci il problema della risposta che dobbiamo dare al Paese. (*Applausi dai Gruppo Misto-SEL e LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, colleghi, mi pare sia emerso con chiarezza dalla relazione introduttiva del presidente Azzollini come il quadro economico e di finanza pubblica si presenti oggi gravido di incertezze e di rischi. La relazione che oggi discutiamo illustra quindi una fase delicatissima della finanza pubblica, una fase che dovrebbe segnare il passaggio da una situazione strutturale di *deficit* al consolidamento del pareggio di bilancio strutturale. Il risultato del pareggio del 2013 – lo sappiamo bene – è costato moltissima fatica e molti sacrifici agli italiani. È un risultato che oggi, dopo averci portato fuori dalla procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo, è di fatto l'unico patrimonio di credibilità che l'Italia può spendere nelle sedi europee, in quelle internazionali e sui mercati. Abbiamo sentito ancora oggi il presidente Letta che riferiva, con la sua immagine dei cattivi dietro la lavagna, come al G20 fossimo usciti da dietro la lavagna.

Ma questo risultato – questo lo dobbiamo sapere bene – non è acquisito per sempre: nei prossimi anni non solo dovremo rispettare il pareggio di bilancio, ma dovremo produrre anche un avanzo primario sufficiente a realizzare quella riduzione del rapporto debito/PIL che dovrebbe portarci a dimezzarlo nell'arco di vent'anni. Dunque, gli esami per noi non sono finiti, perché è sulla capacità di onorare questi impegni che saremo misurati e ci sarà dato quel credito che ci è indispensabile se vogliamo destinare le poche risorse disponibili agli investimenti pubblici e non a pagare nuove impennate di tassi di interesse.

I dati che abbiamo discusso ieri nel corso dell'esame del disegno di legge di assestamento e la Relazione con cui il Governo dà conto degli effetti prospettici delle misure adottate nei primi mesi di questa legislatura non sono del tutto rassicuranti, come diceva ancora una volta il presidente Azzollini.

Innanzitutto, il calo molto sensibile delle entrate fiscali, quasi un punto di PIL, dovuto soprattutto alla diminuzione del gettito IVA, nonostante l'aumento dell'aliquota e, dall'altra parte, un aumento del costo del debito e del livello del debito.

Questi dati rischiano di peggiorare ulteriormente, dopo che ieri l'I-STAT ha tagliato ancora le stime relative al PIL per il 2013, portandole a meno 2,1 per cento, anche se molti analisti (oggi ancora Confindustria andava in questo senso) indicano una lieve ripresa per la fine dell'anno (noi ci auguriamo di poter condividere questo ottimismo).

Di fronte a questo quadro il messaggio che il peggio è passato e che si può tornare all'andazzo di sempre, cioè a sostenere occupazione e investimenti pubblici nei settori strategici per la competitività (ossia scuola, ricerca, trasformazione digitale e infrastrutture) finanziandoli con spesa pubblica in *deficit* è illusorio e ingannevole. E non solo ciò produrrebbe effetti finanziari nefasti ma, quel che forse è peggio (e su questo dobbiamo riflettere), farebbe arretrare quel processo di consapevolezza iniziato nella mente e nella coscienza degli italiani con la crisi del novembre 2011 e bloccherebbe sul nascere quel cambiamento culturale che il linguaggio della verità con cui il Governo Monti si è rivolto in quei mesi al Paese ha appena avviato.

E non si deve dire che la verità toglie la speranza. Tutt'altro: io credo sia vero il contrario, perché la verità ci può indicare la strada lungo la quale il nostro Paese ha tutte le carte per ritrovare una missione e un orgoglio nel mondo globale. È solo continuando a usare quel linguaggio, infatti, che si possono costruire le condizioni di contesto e di sistema indispensabili per un nuovo slancio della nostra economia che sia fondato sulla qualità e sulle capacità che il mondo ci riconosce e che non abbiamo perso in questi mesi. Il nostro saper fare artigiano, infatti, la nostra creatività e lo spirito imprenditoriale ancora oggi sono l'unica forza che, grazie alla tenuta delle esportazioni, come dicono i dati macroeconomici, fa reggere la nostra economia.

È questo l'orizzonte di speranza con cui l'Italia può afferrare quel vento (che, in verità, a me pare, più che un vento, ancora solo come un piccolo refolo) della ripresa e non disperdere questa nuova opportunità come fece negli anni Duemila, quando, mentre alcuni Paesi europei, in particolare la Germania, grazie alle riforme interne, trasformarono la crescita globale in un robusto e permanente rafforzamento dell'economia interna, l'Italia non riuscì a modificare in nulla il suo *gap* di competitività (motivo per il quale ancora arranchiamo).

Il quadro che emerge dalla Relazione presentata dal Governo, che anticipa di poco la presentazione della legge di stabilità, ci dice che non stiamo andando in questa direzione. L'intervento sull'IMU – che avremo



modo di analizzare nel dettaglio quando il provvedimento arriverà dalla Camera – è, a nostro avviso, incompatibile con la situazione della finanza pubblica e con le priorità della crescita economica. È una misura che va nella direzione opposta a quella unanimemente indicata come essenziale per la crescita, cioè alleggerire il carico fiscale sulle imprese e sui redditi da lavoro oberati da una insostenibile pressione fiscale.

Ancora, i provvedimenti sul pubblico impiego tornano a vecchie logiche di stabilizzazione del precariato, rinviando *sine die* il processo di qualificazione delle amministrazioni pubbliche e il loro graduale ridimensionamento, e tradendo le aspettative di giovani meritevoli che aspettano di avere l'opportunità di entrare nella pubblica amministrazione.

Ma ciò che più preoccupa, e che la Commissione bilancio sarà chiamata a valutare con estrema attenzione e rigore, sono le coperture finanziarie. Nessuna delle minori entrate e delle maggiori spese correnti decise dal Governo dal suo insediamento viene coperta con riduzioni di spesa. Si spostano tasse da una parte all'altra, si prevedono maggiori entrate IVA quando abbiamo visto la forte riduzione del gettito previsto per l'anno in corso, si aumentano le aliquote delle accise, il cui gettito è anch'esso in forte calo.

L'unica misura *pro* crescita è quella dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni, processo reso possibile dalla serietà del risanamento finanziario realizzato nel 2012 e dalla chiusura della procedura per *deficit* eccessivo. Il Parlamento si è impegnato su questo tema con un'unanimità di intenti e un'energia che poche volte si sono registrate, e a questa operazione vengono affidate, ora anche dal Governo, le speranze di crescita per il prossimo biennio. Attenzione, però, e richiamo il sottosegretario Baretta qui presente; i dati che abbiamo avuto, aggiornati ai primi di settembre, segnalano una esasperante lentezza delle amministrazioni, in particolare di quelle centrali, nei pagamenti effettivi dei debiti. Qui il Governo deve impegnarsi a fondo e si gioca molto della sua capacità di governare e orientare gli apparati burocratici. Infatti, il fallimento, anche solo parziale, di questa operazione determinerebbe conseguenze gravissime in termini economici e finanziari e, soprattutto, minerebbe – io credo irrimediabilmente – l'affidabilità dello Stato e il suo rapporto con cittadini e imprese.

L'incertezza di molte poste di bilancio e il ritorno all'antico in numerosi interventi segnalano un fatto molto chiaro: non ci sono risorse, e certo stupisce – questo dobbiamo osservarlo – la velata ramanzina subita dal povero ministro Saccomanni per aver fatto una constatazione tanto vera quanto banale, cioè che, allo stato, per il generoso e anche condivisibile, almeno per alcune parti, accordo Governo-sindacati, i soldi non ci sono. Le risorse possono venire solo dalla crescita, dalla lotta all'evasione fiscale e, come si è detto, dalla *spending review*.

Qui però bisogna essere chiari: *spending review* non si può più tradurre con la parola «tagli», ma con la parola «riforme». Occorre cioè una riorganizzazione di tutte le amministrazioni pubbliche, partendo dalla soppressione di qualcuno dei sette o otto livelli di governo, a cominciare

dalle Province che, dopo molti mesi di su e giù, per il momento continuano a stare tutte lì, vive e vegete; occorre spingere sulle liberalizzazioni e sulle privatizzazioni e puntare su incentivi fiscali che orientino i capitali privati su investimenti in infrastrutture, in cultura e, in generale, sui beni di interesse collettivo.

Su tutto questo ci aspettiamo una svolta netta e decisa nella legge di stabilità, perché, se è vero che la stabilità politica è un valore, che rassicura i mercati e rende il nostro Paese più attrattivo, è però altrettanto vero che la stabilità non può essere ottenuta a costo dell'immobilismo. Il voto favorevole che Scelta Civica darà a questa Relazione sta a significare questo: una presa d'atto di ciò che è stato fatto e una forte sollecitazione al Governo affinché imprima alla sua azione una svolta nel segno delle riforme. *(Applausi dal Gruppo SCpI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*LN-Aut*). Signor Presidente, il mio Gruppo ha presentato la proposta di risoluzione n. 1 che fa riferimento alla valutazione che si può dare della Relazione presentata al Parlamento che sostanzialmente presenta molte carenze e lacune in quello che è l'impatto di rilancio economico del nostro Paese.

All'interno di questa Relazione vengono ovviamente evidenziati gli obiettivi e i saldi di finanza pubblica che, se anche parzialmente possono dare un'apparente linea di miglioramento del sistema economico e di quello che è l'andamento del nostro Paese, sicuramente, da parte nostra, non possono essere considerati sufficientemente positivi o comunque avere quella forza di cui il nostro Paese in questo momento ha bisogno per ripresa della crescita.

Lega Nord e Autonomie ha presentato una proposta di risoluzione nella quale porta avanti la richiesta di impegno per il Governo innanzitutto di precisare le modalità e le coperture finanziarie sulle quali verrà prevista la completa soppressione dell'IMU sulla prima abitazione, facendo riferimento non sempre gli incrementi di tassazione o, comunque, a nuove imposizioni fiscali, ma – noi auspichiamo – a tagli reali che finora non si sono visti e concretizzati, della cui necessità invece occorre prendere coscienza producendo una forte risposta concreta.

Un altro punto sul quale chiediamo di impegnare il Governo è quello relativo all'esatta quantificazione dei criteri sui quali verrà poi compensato ai Comuni il mancato incasso dell'IMU. Ricordiamoci che i Comuni in questo momento hanno difficoltà a chiudere i propri bilanci e ad approvare quelle che sono le loro effettive entrate, perché il mancato dato sull'IMU in questo momento, avendo il Governo decretato l'esenzione sulle prime case, non dà loro la possibilità di disporre di una concreta e reale cifra e un importo che permetta di chiudere i bilanci ed in particolare capire concretamente quanto verrà restituito da questo Governo per il mancato incasso. Quindi è fondamentale per noi avere la conoscenza di questo

dato e attendere le cifre esatte relative alla compensazione per l'IMU 2012.

Chiediamo poi di verificare e dichiarare il gettito che il Governo prevede di incassare nel 2013 dall'IMU sugli immobili che sono censiti in categoria catastale D, specificando tale dato in relazione a ogni singola Regione.

Un'altra richiesta importante contenuta nella proposta di risoluzione, avanzata anche, assieme agli altri relatori, in Commissione finanze, è uno sgravio fiscale che riguardi in particolare i fabbricati produttivi, al fine di alleviare la pressione fiscale sulle imprese che ormai è insostenibile. Tra l'altro abbiamo messo in evidenza la situazione economica e produttiva di queste attività, che spesso hanno semplicemente un capannone, talvolta vuoto, che non produce niente e che comunque non può essere operato da ulteriori imposizioni che affossano quel poco che resta di economia nel nostro Paese.

Chiediamo poi di considerare la necessità di potenziare i mezzi e gli strumenti in gestione all'Agenzia del territorio, al fine di incentivare il monitoraggio dei fabbricati catastali, in particolare in certe Regioni dove l'abusivismo è di casa (quindi con un maggior controllo e un monitoraggio del territorio capillare), perché si possa in questo modo avere un'esatta cognizione di quanto fiscalmente questo Paese possa ricavare dai beni immobili presenti sul territorio, evitando quindi di aumentare l'imposizione su chi già agisce in maniera corretta e onesta, accatastando l'immobile o comunque adeguandosi alle normative di accatastamento e di pressione fiscale, e a discapito invece di chi furbescamente e da sempre evade le tassazioni sugli immobili.

Infine, chiediamo al Governo, data anche l'approvazione in Aula del provvedimento sull'efficientamento e la proroga degli incentivi per il risparmio energetico, di impegnare in misura maggiore le risorse derivanti da tale efficientamento e dalla razionalizzazione della pubblica amministrazione, per aumentare i fondi erariali a favore dei Comuni virtuosi.

Questo è un argomento che ci tocca fortemente, perché è inammissibile che ci siano Comuni che hanno sempre lavorato in maniera corretta, anche tassando maggiormente i cittadini o togliendo loro alcuni servizi pur di arrivare ad una chiusura di bilancio senza *deficit* (o comunque evitando gestioni che non fanno che evidenziare la difficoltà che i Comuni oggettivamente hanno di mantenere certi servizi), e si trovano invece a subire delle tassazioni e delle vessazioni che sono inaccettabili. Chiediamo quindi che ci sia, mi permetto di dire, il rispetto per quei Comuni che hanno sempre lavorato bene, con un sistema virtuoso di rispetto dei cittadini, delle tasse che fanno loro pagare e del sistema dei servizi. Per noi è fondamentale questo passaggio della proposta di risoluzione, insieme agli altri che ho illustrato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, le positive notizie che ci ha portato o confermato il presidente del Consiglio Letta dopo l'ultimo G20 certamente danno un ulteriore elemento di lettura per la relazione al Parlamento che oggi ci viene presentata. Ci sono timidi segnali di inversione di tendenza, sia sul fronte della produzione industriale che su quello dell'*export*, ma non possiamo – come abbiamo visto nell'assestamento – non segnalare un crollo dei consumi interni, un calo molto significativo del gettito IVA e delle accise dell'energia, che indicano una sofferenza ancora profonda nel Paese. Per cui – lo dico al Sottosegretario – credo che più che di ripresa economica imminente sarebbe corretto forse dire che il punto più basso della crisi, iniziata nel 2008, è stato toccato.

Riteniamo che, da questo punto di vista, la questione sociale rimanga grave e persistente, e quindi non possiamo che giudicare positivamente il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per 500 milioni di euro anche se mancano – e arriva dalle Regioni con grande forza questo messaggio – rilevanti risorse che dovranno essere trovate entro quest'anno.

Altri elementi positivi sono già stati ricordati: l'ulteriore sforzo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ad esempio. Di questo condividiamo l'obiettivo di fondo: chiudere questa brutta pagina della finanza pubblica entro il 2014. Un piccolissimo segno nella direzione giusta è arrivato anche sul terreno degli esodati: 6.500 licenziamenti individuali che dovrebbero essere risolti, ma sappiamo tutti che è ancora lunga la strada per arrivare alla soluzione definitiva. Infine, da valutare positivamente è anche il sostegno per l'acquisto della prima casa.

Non voglio sottrarmi al nodo dell'IMU, che avremo la possibilità di analizzare nel dettaglio quando il provvedimento giungerà al Senato. Credo che qui dobbiamo essere onesti con noi stessi e con il Paese, sottosegretario Baretta. Si poteva fare di più e meglio nella via maestra dell'equità. Non esentare solamente circa 73 immobili cosiddetti di lusso è una decisione che contrasta con la crisi in corso e, soprattutto, impedisce di destinare risorse importanti per la crescita e per lenire gli effetti sociali della crisi. Mentre riteniamo che sia stato giusto esentare finalmente i terreni agricoli e gli immobili rurali dall'imposta immobiliare unica.

Nel documento presentato dal Governo si rimanda il ridisegno della tassazione immobiliare a successivi provvedimenti. In questa sede vogliamo però cogliere l'occasione per ribadire al Governo alcune nostre indicazioni. Sottosegretario Baretta, lo facciamo senza ricatti, senza proclami, ma con la forza e con la determinazione di una grande forza popolare della sinistra riformista.

In primo luogo c'è il tema della riforma del catasto: non possiamo aspettare cinque anni per definire questo problema.

In secondo luogo, la *service tax* non può essere un IMU camuffata e quindi dovrà essere individuato un corretto equilibrio tra il corrispettivo per i servizi resi e la componente patrimoniale progressiva degli immobili. Per noi – non ci stancheremo mai di ripeterlo – in questa fase economica chi ha di più deve dare di più.

Ultimo, ma non ultimo, l'obiettivo finale deve essere quello di lasciare totalmente ai Comuni i proventi della *service tax* nella prospettiva del «voto, pago e poi voto di nuovo», valutando l'operato degli amministratori. L'attuale modello fondato sul fondo di solidarietà comunale presenta limiti, rischia di aumentare le tensioni tra i territori e di non risolvere i problemi.

Avviandomi alla conclusione, signor Sottosegretario, le rivolgo un invito a controllare bene la previsione di mancato gettito derivante dall'esenzione degli immobili invenduti da parte delle società immobiliari, perché ci pare che quella indicata sui giornali e che abbiamo letto sia largamente sottostimata. Se così fosse sono a rischio i bilanci di molti Comuni, soprattutto nelle grandi città.

Concludo sottolineando le enormi difficoltà che stanno incontrando Comuni e Province a redigere bilanci di previsione realistici e credibili. Comuni e Province, signor Sottosegretario, che possono essere un formidabile alleato del Governo nella difficile e complessa strategia di ripresa e non devono essere vissuti da parte di alcuni come una sorta di palla al piede. I sindaci e i loro cittadini si attendono segnali di inversione di tendenza nel rapporto tra Stato centrale e autonomie locali, a cominciare, nel documento di stabilità, dall'allentamento del Patto di stabilità per i Comuni.

Signor Sottosegretario, da noi continuerà ad avere un sostegno leale. Ci attendiamo, però, maggiore coraggio nella difesa dei principi dell'equità sociale e della coesione territoriale, in una rinnovata alleanza tra Stato ed enti locali virtuosi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Panizza*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Chiedo al relatore, senatore Azzollini, se intende replicare.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, i problemi che ho già evidenziato nella relazione hanno trovato ulteriori spunti nel corso del dibattito. È chiaro, però, che le questioni poste non trovano la sede propria nell'approvazione di una proposta di risoluzione e della Relazione. Questa, è una sede di carattere programmatico. Nella Nota di aggiornamento al DEF, nel corso della sessione di bilancio, detti problemi saranno dibattuti, e per essi si cercheranno soluzioni.

Pertanto, ritengo opportuno soltanto replicare chiedendo l'approvazione della Relazione oggi all'attenzione dell'Aula.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate tre proposte di risoluzione: la n. 1, a firma dei senatori Bitonci ed altri, la n. 2, a firma della senatrice Lezzi ed altri, e la n. 3, a firma dei senatori Zanda, Schifani, Fravezzi, Susta e Ferrara Mario.

Chiedo al rappresentante del Governo, sottosegretario Baretta, di indicare quale tra le proposte di risoluzione presentate intende accettare.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, innanzitutto, per evidenti ragioni di tempo e di approfondimento, rinvio alcune osservazioni di merito sui capitoli relativi all'IMU e alle questioni di contenuto all'imminente discussione che le Commissioni e l'Aula svolgeranno sul provvedimento di merito.

Mi limito quindi a due osservazioni sulla parte relativa all'oggetto oggi in discussione.

Non c'è dubbio che il documento che il Governo ha presentato è la testimonianza della complessità della situazione. Non ce lo neghiamo. Anzi, molto utili ed interessanti sono le osservazioni emerse in questo dibattito. Da un lato, si ha una situazione economica e dei conti pubblici ancora incerta e fragile, suscettibile di rischi non ancora scongiurati. Il peggioramento dell'indebitamento, per le molteplici ragioni che sono state indicate, ne è la prova, ma contemporaneamente sottolineo lo sforzo che stiamo facendo per restare all'interno dei vincoli del 3 per cento che ci hanno consentito di uscire dalla procedura di infrazione. Dall'altro lato, si avvertono tendenze di miglioramento della situazione suscettibili di nuove potenzialità.

È esattamente in questa biforcazione fra i rischi ancora presenti di una situazione economica fragile e le potenzialità che si intravedono, sia pure ancora esse stesse fragili, che si inserisce il quadro di scelte di politica economica che il Governo deve fare. Peraltro, è stato citato dagli onorevoli senatori che sono intervenuti e dallo stesso presidente Azzollini che i dati disponibili – da un lato i dati ISTAT di ieri e, dall'altro, i dati di Confindustria di oggi – sono esattamente la testimonianza di questa complessità ed ambivalenza.

Non c'è dubbio che nelle scelte che il Governo deve fare dobbiamo focalizzare due aspetti. In primo luogo, lo scorcio del 2013 di fronte al quale – è inutile negarlo – ci sono impegni di finanza pubblica molto rilevanti. Devo dire, presidente Azzollini, che la sua sottolineatura sulla complessità delle coperture non sfugge al Governo, il quale è il primo protagonista della difficoltà di far quadrare il quadro di finanza pubblica degli ultimi giorni e settimane. Soprattutto vorrei che l'attenzione da lei posta sui rischi di una situazione complessa sulle coperture fosse presente a tutti i colleghi senatori in occasione della discussione che dobbiamo fare sulle scadenze che ci attendono da qui a dicembre.

D'altra parte, ci sono anche le scelte più approfondite riguardanti il 2014 e oltre che sono inerenti alla legge di stabilità che il 15 ottobre verrà presentata: scelte sulle quali da un lato bisognerà sicuramente avere attenzione alla finanza locale. Prima la collega senatrice della Lega lo ha ricordato: un'attenzione particolare agli sforzi che gli enti locali hanno fatto in questi anni dovrà essere sicuramente rivolta da parte del Governo nella prossima legge di stabilità. Credo quindi che questo sia da considerare sin da oggi un tema di condivisione comune.

Dall'altro lato, sicuramente quella piattaforma che le parti sociali hanno presentato, pur nella complessità che essa manifesta, va presa in considerazione.

Con questi due elementi noi dobbiamo costruire una legge di stabilità – la senatrice Lanzillotta ha chiaramente ragionato su alcune di queste cose – che deve imprimere quell'elemento di svolta verso la ripresa.

Da questo punto di vista (ed è la seconda e ultima considerazione che voglio fare) non c'è dubbio che il perno di questa prima fase è stato quello dei pagamenti della pubblica amministrazione. Se ne vedono gli effetti. Se ci sono ritardi, noi siamo in una collegialità di Governo per affrontarli; ma non c'è dubbio che aver deciso uno stanziamento di 40 miliardi di euro più 7 (tendenti a 10), e per quest'anno 27,2, è un segnale molto concreto, che è già in atto. Si può discutere dei ritardi, ma si deve percepire che questa dinamica è già in movimento e sta scendendo rapidamente dal centro alla periferia.

Devo dire però – lo dico con molta chiarezza – che ha fatto bene il presidente Azzollini a porre la questione di approfondire meglio il rapporto che ci dovrà essere tra questa entità importante di gestione della finanza pubblica e gli obiettivi strategici che ci attendono, soprattutto in ordine al *fiscal compact*. Non c'è dubbio che, come già si vede, la manovra pone, da un lato, emissione, ma dall'altro anche nuove possibilità di entrate che, se adesso abbiamo coperto per far fronte ad esigenze immediate, in prospettiva possono costituire un ristoro della stessa finanza pubblica. In questo equilibrio non risolutivo può intravedersi un primo accenno di riflessione e di risposta alla questione cui lei, presidente Azzollini, ha accennato.

In conclusione, signor Presidente, devo dire che però una risposta compiuta a tutte queste problematiche arriverà tra pochi giorni, quando, entro il 20 di questo mese, verrà consegnata la Nota di aggiornamento sul Documento di economia e finanza, che, come loro sanno, è il presupposto per una discussione sulle scelte di merito che faremo nella legge di stabilità.

Con questo spirito, e avendo ascoltato il dibattito, il Governo esprime un parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Zanda e Schifani e da altri senatori, mentre invece esprime un parere di non accoglimento sulle proposte di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Bitonci ed altri, e n. 2, presentata dalle senatrici Lezzi e Bulgarelli e da altri senatori. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

**PRESIDENTE.** Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3, decorre da questo momento il termine di trenta minuti per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti. Le dichiarazioni di voto avranno luogo nella seduta di domani mattina.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

### **Sul coraggioso salvataggio di due giovani in occasione di un incidente stradale**

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri in quest'Aula, proprio come adesso, intervenivo per denunciare un fatto gravissimo: la morte di una giovane dottoressa.

Stasera intervengo invece perché nonostante la drammaticità di un incidente stradale che ha visto protagonisti due fidanzatini nel comune di Cazzano Sant'Andrea, alcune sere fa le cose sono andate in modo diverso, fortunatamente in modo diverso. Forse l'alta velocità, forse la perdita di controllo dell'auto, sta di fatto, signor Presidente, che il mezzo meccanico esce di strada, sbatte violentemente contro un muro in cemento armato e l'auto comincia a prendere fuoco. Quando l'auto ribaltata era già in fiamme, giungono sul luogo dell'incidente Jacopo, 18 anni, e subito dopo Nicola, di 20. Le loro strade si sono incrociate probabilmente per un disegno divino. L'istinto, la voglia di salvare ragazzi come loro: hanno trascinato fuori dall'abitacolo prima Stefania e poi Giordano, privi di sensi ed impossibilitati a salvarsi da soli. Celermente sono arrivati i carabinieri, i vigili del fuoco e le autoambulanze; si sono recati sul luogo dell'incidente, ma l'auto era completamente carbonizzata.

Da subito i due ragazzi sono stati chiamati eroi, e forse lo sono davvero. Il commento più appropriato è giunto dal papà del ragazzo che era alla guida dell'auto: avranno per sempre la mia riconoscenza, senza di loro e il loro intervento ora avremmo due funerali.

Chiudendo, signor Presidente, colleghi, siamo abituati a sentir bistrattare i ragazzi; li chiamiamo schizzinosi, svogliati, bamboccioni, indifferenti. Una mite serata di fine estate, interrotta da un terribile botto, ha messo invece in luce i bravi ragazzi, quelli che non ci aspettiamo e che non hanno l'onore della cronaca. Questi bravi ragazzi sono oscurati da luoghi comuni, troppi luoghi comuni. Questi ragazzi hanno messo a repentaglio la propria vita per salvare quella di due ragazzi come loro. Hanno fatto quello che ognuno di noi dovrebbe fare e troppe volte non viene fatto.

I genitori, la nostra comunità e il mio Gruppo parlamentare vi sono grati per il coraggio che avete messo a disposizione di due ragazzi come voi e questo rincuora tutti: un gesto di assoluto altruismo che rincuora tutti di fronte a tanto egoismo e indifferenza che contraddistinguono la società di oggi. Gesti come il vostro infondono una nuova speranza per una società migliore. Grazie Jacopo, grazie Nicola e auguri ai due ragazzi, nella speranza che guariscano presto. Essi saranno presto ospiti del Senato e li ringrazieremo direttamente per il tramite della Presidenza. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).



### **Sulla presenza dei senatori in Aula durante le votazioni**

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, il mio intervento di oggi va nella direzione del mio mandato. Quindi, in quanto portavoce, questo farò.

Ecco qua: «Gentile senatrice Sara, chissà mai se leggerà in Senato quello che penso e scrivo io, ma pure qualche milionata di italiani. Mi tratterò dal dire parolacce, che poi le fanno problemi!

Ho visto ieri che di nuovo avete beccato una senatrice che votava per uno che non c'era... n'altra volta... ma quanti ce ne stanno di sti pianisti? E pure era la terza volta che la beccavate a fa sta zozzeria de votare per un altro... ma dopo tre volte non dovrebbe scattare il cartellino rosso e l'espulsione? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma che punizione gli danno?

A me mi sembra che chi vota per uno che non c'è, quello che non c'è non perde i soldi della giornata, o giù di lì. Come se fosse al lavoro... allora gli dica che se io timbro il cartellino del mio collega all'orologio della mia fabbrica a me mi fanno un mazzo così, mi sospendono dal lavoro e mi fanno una multa tanta. E vogliono pure cambiare la Costituzione, questi senatoroni qua!

E poi... che so, quel giorno che uno manca l'accusano che fa 'na festina a base di coca in hotel insieme a due signorine allegre e una tra un po' ce rimette le penne... lui po' dire che non era lui, perché era in Aula a votare... e ha le prove del suo voto... (*Applausi dal Gruppo M5S*). E se magari un senatore... diciamo che lo accusano che quel giorno ha dato una mazzetta de 5 mijoni di euro per corrompere un collega che gli fa un favore... ebbene, lui può dire che noooo, perché stava a votare.

Non si può fare, è ora de farla finita, chi vota per un altro va allontanato e multato alla grande!!!

Ci sono stati seduti su quelle poltrone gente come De Gasperi, la Iotti, Moro e Tina Anselmi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anche qualcuno con idee diverse dalle mie, ma gente onesta, mica votavano per chi non c'era!

Senatrice, chissà se mai c'avrà il coraggio di leggere in Aula queste mie parole, ma se lo farà, glielo dica che gli italiani stanno co'le pezze nel fondo schiena... e me sforzo di non dire parolacce...

Il senatore è uno che deve dare l'esempio, uno che deve insegnare e diffonde l'onestà, no uno che imbrogli!!! Meno male che voi li mettete sulla rete a sti furboni.

Senatrì, visto che tanto non gli fanno niente a sti Mozart, fa'una cosa bella, mettiti vicino una scarpa bella grossa, del 44 che è il mio numero di piede, e la prossima volta tiraje na'scarpata... se non fanno niente a loro, non vi faranno niente manco a voi, che tutto sommato fate una cosa che v'ha chiesto un cittadino onorevolissimo per davvero.

E mi dico... ma se ci fosse ancora Pertini... oooh se ce fosse Pertini... la scarpata gliela tirerebbe lui!!» (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Sull'uccisione di una psichiatra a Bari e sulle modalità di esercizio dell'obiezione di coscienza in ambito sanitario**

ROMANI Maurizio (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Signor Presidente, desidero porre all'attenzione dell'Assemblea due episodi apparentemente lontani tra di loro, ma che hanno un punto in comune: la violenza sulle donne.

Il primo è l'uccisione a coltellate di una collega medico, la dottoressa Paola Labriola, ad opera di un malato. Non posso che esserne addolorato, sia come persona che come collega. In questo caso si tratta dell'ennesima violenza contro una donna da parte di un attentatore con una coscienza alterata. Ciò può accadere a chiunque, ma una donna è più esposta, in quanto al suo aggressore può sembrare una preda più facile. Dobbiamo però soffermarci sul fatto che in psichiatria la violenza è molto rara, se confrontata con gli atti violenti della cosiddetta gente normale: non cadiamo quindi nella banalizzazione, che stimola molte fantasie popolari, alla ricerca di capri espiatori per superare il peso di un mondo sociale sempre più ostile. Ricordiamo invece che la violenza improvvisa è difficilmente gestibile, ma anche che basterebbe la presenza di un collega per scoraggiare il malintenzionato.

Oggi questa semplice precauzione è difficile da mettere in pratica, a causa dello stato di abbandono in cui versano il Sistema sanitario nazionale e, in particolare, i dipartimenti di sanità mentale. Risolvere il problema non vuol dire mettere in atto misure di ordine pubblico, ma dare attuazione a politiche sanitarie giuste e utili. Quindi, questa morte va inserita nell'ambito della responsabilità politica e morale di chi ha permesso che sistemi di cura così delicati, come quelli relativi alla salute mentale e alle dipendenze, fossero sempre più indeboliti da restrizioni di mezzi, di organico e finanziarie. È dunque indispensabile in questo momento sbloccare il blocco del *turnover* che ha paralizzato questi servizi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un secondo esempio di violenza sulla donna è quello perpetrato in questi giorni: mi riferisco alla notizia che una nostra collega deputata non ha potuto usufruire di un servizio dovuto per legge, quale la prescrizione della cosiddetta pillola del giorno dopo, presso l'ambulatorio di Montecitorio. Questo per il semplice motivo che il medico ha risposto di no per motivi di coscienza e anche il medico del turno successivo era obiettore di coscienza, come tutti gli altri: si tratta di colleghi medici che lavorano alla Camera dei deputati. Ricordiamo che l'11 giugno 2013 la Camera dei deputati ha approvato sette mozioni, presentate dai diversi

Gruppi parlamentari, in cui si invitava il Governo a dare piena applicazione alla legge n. 194 del 1978. Io stesso ho presentato un disegno di legge, che spero venga appoggiato dai vari Gruppi parlamentari, per fare in modo che questo servizio sia assicurato in ogni ospedale pubblico e in ogni struttura privata accreditata.

Non è pensabile che ciò non sia garantito perché tutti i medici del servizio sono obiettori: se l'obiezione è un diritto, di esso non si può abusare, soprattutto se lo si fa per motivi di carriera interna, più che per convinzione religiosa o ideologica. La legge n. 194 è sempre più osteggiata, a tutto danno dei diritti delle donne. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Albano e Padua*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 settembre 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione del documento:

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (*Doc. LVII-bis*, n. 2).

II. Discussione di mozioni sulla combustione di rifiuti nei cementifici.

ALLE ORE 16

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,04*).



Allegato A

## DOCUMENTO

**Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Doc. LVII-bis, n. 2)**

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

**(6-00021) n. 1 (11 settembre 2013)**

BITONCI, DIVINA, BELLOT

Il Senato,

premessi che:

il Governo, come previsto dall'articolo 10-bis, comma 6, della legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196 del 2009) ha trasmesso una Relazione al Parlamento, approvata dal Consiglio dei ministri il 28 agosto, laddove viene evidenziata la difficoltà economica e finanza pubblica per il 2013, ed illustrando al contempo gli impatti sulla finanza pubblica derivanti dalle misure contenute nel decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102;

la Relazione conferma, in merito agli obiettivi e ai saldi di finanza pubblica, un livello di indebitamento netto pari al 2,9 per cento del prodotto interno lordo, mentre per ciascun anno del biennio 2014-2015, la Relazione evidenzia come il rapporto programmatico tra indebitamento netto e prodotto interno lordo registri un peggioramento di circa 0,7 punti percentuali rispetto ai valori indicati nel DEF;

i provvedimenti relativi alle anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti delle Amministrazioni locali, e pari a 7,2 miliardi nel 2013, determinano un aumento di pari importo del saldo netto da finanziare;

i dati evidenziano come sia in aumento lo *stock* di debito pubblico e, allo stesso tempo, il fabbisogno di cassa del settore statale, in ragione del fatto che il decreto-legge n. 102 del 2013, all'articolo 15, comma 1, autorizza l'emissione di titoli di Stato per un importo fino a 8 miliardi;

la revisione dei saldi indicata nella Relazione avvicina le stime governative a quelle degli organismi internazionali tra i quali anche l'OCSE, la quale, peraltro, non più tardi di qualche settimana fa, aveva evidenziato

come l'Italia fosse tra i pochi Paesi, nell'Unione europea, a segnare un dato negativo in materia di crescita e ripresa economica;

le coperture finanziarie derivanti dal decreto-legge n. 102 del 2013 dovranno senza dubbio essere attentamente valutate e verificate, anche e soprattutto in ragione del fatto che sulla revisione delle stime dell'indebitamento netto non sono stati ancora computati gli effetti delle misure recate dal decreto medesimo, e che secondo la Relazione il decreto-legge n. 102 del 2013 deve intendersi collegato alla manovra di finanza pubblica;

considerato che:

la Relazione sottolinea un palese peggioramento delle stime di crescita per l'anno 2013 rispetto alle previsioni formulate nel DEF di aprile 2013 dove si stimava una contrazione dell'1,3 per cento per l'intero anno, quando, però, la variazione ora prospettata del prodotto interno lordo per il 2013 evidenzia una decrescita pari all'1,7 per cento;

la Relazione sostiene vi possano essere i presupposti per ottenere dei benefici sul quadro macroeconomico a seguito di alcuni provvedimenti adottati negli ultimi mesi dal Governo, ma che tali misure appaiono comunque trascurabili nel lasso di tempo lungo il quale esse si dovrebbero manifestare,

impegna il Governo:

a precisare le modalità e le coperture finanziarie sulle quali verrà prevista la completa soppressione dell'IMU sulla prima abitazione, precisando altresì quale impatto avrà, a sua volta, tale iniziativa sui saldi di finanza pubblica;

a quantificare con precisione i criteri sui quali avverrà la compensazione ai Comuni per il mancato incasso dell'IMU sulla prima abitazione per l'esercizio 2013, precisando altresì se e quali iniziative saranno adottate per gli Enti locali che stanno attendendo ancora le verifiche sulle esatte compensazioni per l'IMU 2012;

a verificare e dichiarare il gettito che il Governo prevede di incassare nel 2013 dall'IMU sugli immobili censiti in categoria catastale D, specificando tale dato per ogni singola Regione;

ad assumere iniziative finalizzate ad una rimodulazione sulle aliquote d'imposta IMU sui fabbricati produttivi, al fine di alleviare la pressione fiscale sulle imprese;

a considerare la necessità di potenziare ulteriormente i mezzi e gli strumenti in gestione all'Agenzia del Territorio al fine di incentivare il monitoraggio dei fabbricati catastali, in particolar modo nelle Regioni dove l'abusivismo immobiliare è maggiormente diffuso, allo scopo di assicurare un maggior gettito così da favorire un conseguente abbassamento del livello di tassazione generale sugli immobili;

ad impegnare le maggiori risorse derivanti dall'efficientamento e dalla razionalizzazione della pubblica amministrazione per aumentare i fondi erariali a favore dei Comuni virtuosi, ovvero a favore di quegli Enti locali che evidenziano una gestione delle risorse pubbliche efficiente

e finanziariamente sostenibile in termini di autonomia finanziaria e di equilibrio corrente.

---

**(6-00022) n. 2 (11 settembre 2013)**

LEZZI, BULGARELLI, BERTOROTTA, MANGILI, MOLINARI, VACCIANO, PEPE, BOTTICI

Il Senato,

premessi che:

– per informare il Parlamento sugli effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica conseguenti alle misure finanziarie adottate con il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102 “Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici”, in virtù di quanto disposto dall’articolo 10-*bis*, comma 6, della legge n. 196/2009, legge di contabilità e di finanza pubblica, il Governo ha presentato la Relazione in esame;

– le suddette misure impattano su un quadro economico caratterizzato da una contrazione nel primo trimestre della crescita del Pil nella misura di 0,6 punti percentuali, superiore a quella prevista nel Documento di economia e finanza, pari a -1,3 per cento per il 2013. Nel caso in cui permanesse il *trend* negativo registrato nel primo trimestre, il tasso di decrescita del Pil nell’anno in corso peggiorerebbe a -1,8 per cento;

– la Relazione informa che, secondo le ultime rilevazioni ISTAT, è migliorato il *trend* di crescita del Pil, che ha registrato nel secondo semestre una contrazione nella misura ridotta dello 0,2 per cento, sintomo di un processo di progressiva stabilizzazione del ciclo economico, mentre si evidenzia la necessità di adottare misure per il rilancio dell’economia e per contrastare il calo della domanda di beni e servizi, rivelatosi peggiore di quanto previsto, causato dalla rigida politica di consolidamento fiscale adottata nel 2012 dal precedente Governo tecnico;

– le misure introdotte con il decreto-legge n. 102 oltre alla già annunciata cancellazione della prima rata IMU per gli immobili, che avevano beneficiato della sospensione di cui al decreto legge n. 54 del 2013 e ulteriori agevolazioni IMU per alcune categorie di immobili e contribuenti, prevedono:

una nuova emissione di debito pubblico fino ad un massimo di 10 miliardi di euro per l’anno in corso per ampliare le risorse destinate al pagamento dei debiti pregressi della PA alle imprese fornitrici;

un ulteriore stanziamento di 500 milioni di euro per finanziare la cassa integrazione guadagni;

lo stanziamento di fondi per il sostegno dei lavoratori esodati, che hanno optato per il licenziamento individuale;

misure di politiche abitative, mediante lo stanziamento di risorse per incentivare l'acquisto della prima casa, il sostegno agli inquilini incolpevoli in difficoltà per il pagamento degli affitti, il finanziamento agevolato di mutui per l'acquisto della prima casa con l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, autorizzata ad effettuare una iniezione di liquidità a favore degli istituti di credito, che aderiranno all'iniziativa, l'ulteriore riduzione della aliquota della cedolare secca dal 19 al 15 per cento applicata ai contratti a canone concordato;

– secondo l'analisi effettuata dal Governo, l'ammontare aggiuntivo dei pagamenti di debiti da parte della P.A. comporterà un incremento della crescita del Pil pari a 0,1 per cento nel 2013, a 0,2 per cento nel 2014, nonché effetti di maggior crescita dei consumi e degli investimenti rispetto alle previsioni correlate ai pagamenti autorizzati dal decreto-legge n. 35 del 2013;

– le misure adottate comportano oneri finanziari pari a 2.934,4 milioni di euro per il 2013, esclusi gli oneri arrecati dal comma 6 dell'articolo 9, pari a 553,3 milioni di euro per il 2014 e a 617,1 milioni di euro per il 2015;

– si rileva che alla copertura di una quota dell'onere, pari a 1.525 milioni di euro per il 2013, si provvede tramite le maggiori entrate valutate in 600 milioni di euro, conseguenti alla definizione del contenzioso con i concessionari per la gestione della rete telematica del gioco lecito (articolo 14) e in 925 milioni di euro, che dovrebbero introitare dai maggiori versamenti dell'imposta sul valore aggiunto, che si presume le imprese fornitrici delle PA verseranno in seguito ai maggiori pagamenti dei debiti disposti dall'articolo 13;

– a tal proposito si ritiene che le suddette entrate non possano essere considerate coperture attendibili nel *quantum*, anche in ragione del fatto che lo stesso Governo inserisce al comma 4 dell'articolo 15 la clausola di salvaguardia, prevista dalla legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 2009, clausola assolutamente non coerente con gli obiettivi di sostegno e crescita dell'economia, in quanto da una parte si emette nuovo debito pubblico per pagare le forniture pregresse e sostenere le imprese in difficoltà a causa della mancanza di liquidità, dall'altra, al verificarsi di minori introiti attesi, il Ministro dell'economia e finanze può disporre entro novembre 2013 un ulteriore aumento della misura degli acconti dell'IRES e dell'IRAP a carico delle aziende, rispetto a quanto già disposto di recente con il decreto-legge n. 76 del 2013;

– inoltre, la clausola di salvaguardia prevede anche eventuali aumenti delle accise, che comporterebbero un inevitabile aumento dei prezzi di beni e servizi, e ciò ridurrebbe gli effetti della riduzione della pressione fiscale correlata alla abolizione dell'IMU per il 2013 sulla prima casa. Medesimo effetto contrario alla riduzione della pressione fiscale operata con l'abolizione a regime dell'IMU sulla prima casa, che il Governo ha annunciato di realizzare dal 2014, sarà l'introduzione della “*service tax*”, che



dovrà per evidenti ragioni assicurare ai Comuni il medesimo gettito dell'IMU soppressa;

– si consideri, tra l'altro, che pur condividendo l'abolizione dell'IMU per il 2013 sugli immobili destinati ad abitazione principale, con la sola esclusione degli immobili di grande pregio, una parte dell'onere di tale misura, in un contesto economico finanziario ancora fortemente critico ed imprevedibile, ricadrà sul sistema produttivo, laddove sarà attivata la suddetta clausola di salvaguardia;

– altra copertura finanziaria, pari a 300 milioni di euro per l'anno 2013, è costituita dai tagli lineari dei consumi intermedi e degli investimenti fissi lordi delle Amministrazioni centrali, tipologia di copertura su cui il Governo abitualmente esprime parere contrario durante i lavori delle Commissioni parlamentari, dall'inizio della legislatura, se proposte per coprire emendamenti presentati dalle forze politiche, soprattutto di opposizione;

– per una quota di onere pari a 675,8 milioni di euro per il 2013 la copertura è data dai tagli di autorizzazioni di spesa ripartite fra gli Stati di previsione, anche critici, quali i contributi in conto impianti per la rete ferroviaria nazionale per 200 milioni di euro. Anche in questa circostanza si evidenzia la discrezionalità del Governo di poter tagliare stanziamenti per le autorizzazioni di legge, con un provvedimento di necessità ed urgenza, senza attendere una valutazione e razionalizzazione complessiva delle risorse di bilancio, essendo prossimi i tempi dell'apertura della sessione di bilancio con la presentazione della legge di stabilità per il 2014;

considerato che:

– nel complesso è evidente che i provvedimenti adottati con il decreto-legge in esame, in particolare l'abolizione della prima rata dell'IMU, già sospesa, comportano difficoltà di coperture finanziarie conseguite mettendo a rischio la sostenibilità dei saldi di finanza pubblica;

– è palese che la forzatura operata con le misure adottate è il frutto non di una responsabile politica economico-finanziaria, finalizzata alla ripresa economica, bensì la risposta forzata alle istanze di una parte della maggioranza al Governo per la sopravvivenza del medesimo,

impegna il Governo:

in occasione dell'esame del provvedimento nelle Commissioni riunite di merito, a valutare le coperture proposte, affinché siano appurate nella loro attendibilità, per scongiurare l'attivazione della clausola di salvaguardia, che opererebbe un ulteriore aggravio della pressione fiscale sia a carico dei singoli contribuenti, sia a carico delle imprese;

ad evitare, anche consentendo modifiche del contenuto del decreto-legge n. 102 del 2013, di adottare misure di riduzione della pressione fiscale compensate con l'aumento di imposte diverse da quelle ridotte, annullando, di fatto, la riduzione complessiva del prelievo fiscale;

a rivedere la clausola di salvaguardia, di cui al comma 4 dell'articolo 15, concernente l'eventuale aumento della misura dell'acconto IRES,

che, già aumentata dal 100 al 101 per cento dall'articolo 11, comma 20, del decreto-legge n. 76 del 2013, recentemente approvato, si configura come un "forzato prestito" di liquidità allo Stato a carico delle imprese, senza che siano corrisposti interessi;

a valutare con imparzialità le coperture delle proposte emendative delle altre forze politiche, se omogenee e conformi a quelle proposte dal Governo, per consentire che la bocciatura o la approvazione delle medesime siano frutto delle volontà politiche espresse dai membri del Parlamento, senza l'influenza del parere sfavorevole del rappresentante del Governo;

in occasione dell'adozione di ulteriori misure in materia fiscale in sede di sessione di bilancio, a favorire l'adozione di provvedimenti di riduzione di pressione fiscale meno incisivi, ma idoneamente coperti e che non compromettano il rispetto degli obiettivi di risanamento dei conti pubblici, e, inoltre, abbiano come finalità concreti effetti di redistribuzione più equa del carico fiscale tra le fasce dei contribuenti, al fine di rispettare il principio della progressività dell'imposta sancita dalla Costituzione;

ad evitare il ricorso alla decretazione d'urgenza, per introdurre variazioni "straordinarie" di rilievo della normativa fiscale, in considerazione della opportunità di un confronto parlamentare ampio sul nuovo sistema fiscale, ed in particolare, sul riordino della tassazione del patrimonio immobiliare, anche in ragione del contestuale esame nella Commissione finanze della delega fiscale al Governo;

in relazione alla copertura correlata alla definizione agevolata del contenzioso con i concessionari per la gestione della rete telematica del gioco lecito (articolo 14), a rivedere le condizioni da proporre per la definizione, che assicuri un maggior gettito per l'erario, in considerazione dell'ammontare del credito vantato, accertato con sentenza della Corte dei conti, al fine di limitare il più possibile il pregiudizio finanziario per le casse dello Stato.

---

**(6-00023) n. 3 (11 settembre 2013)**

ZANDA, SCHIFANI, FRAVEZZI, SUSTA, FERRARA MARIO

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, approvata dal Consiglio dei ministri il 28 agosto, contestualmente all'approvazione del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102 (*Doc. LVII-bis*, n. 2),

la approva.

---

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bignami, Broglio, Bubbico, Capacchione, Carraro, Chiti, Ciampi, De Poli, Giacobbe, Guerra, Longo Fausto Guilherme, Marton, Morra, Palermo, Pinotti, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Minzolini, Musini e Tonini, per attività della 3ª Commissione permanente; De Cristofaro, Falanga, Fattorini, Romano e Serra, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Berger, per partecipare ad un seminario.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Susta Gianluca, Maran Alessandro, Della Vedova Benedetto  
Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali (1029)  
(presentato in data 10/9/2013);

senatore Compagna Luigi  
Commissione bicamerale d'inchiesta sul Caso Moro e sul fenomeno del terrorismo in Italia negli anni 1969-1985 (1030)  
(presentato in data 10/9/2013);

senatrice Albano Donatella  
Disposizioni fiscali in favore dei lavoratori frontalieri (1031)  
(presentato in data 10/9/2013);

senatore Consiglio Nunziante  
Disposizioni per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile (1032)  
(presentato in data 10/9/2013);

senatore Consiglio Nunziante  
Disposizioni per la trasparenza dei prezzi nel mercato della distribuzione dei carburanti (1033)  
(presentato in data 10/9/2013);

senatore Caleo Massimo  
Nuove norme in materia di parchi e aree protette (1034)  
(presentato in data 10/9/2013).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali (813-B)

*S. 813 approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica (assorbe S. 343); C. 1359 approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati*

(assegnato in data 11/09/2013).

### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00135, dei senatori Morgoni ed altri, pubblicata il 4 settembre 2013, deve intendersi riformulata come segue:

MORGONI, BRUNI, CALEO, PICCOLI, DALLA ZUANNA, PANIZZA, COMPAGNONE, AMATI, DI BIAGIO, MANASSERO, MIRABELLI, PUPPATO, SOLLO, VACCARI, VERDUCCI. – Il Senato,

premessi che:

l'articolo 183, comma 1, lettera *cc*), del codice dell'ambiente, di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, reca la definizione di combustibile solido secondario (CSS): «il combustibile solido prodotto da rifiuti che rispetta le caratteristiche di classificazione e di specificazione individuate dalle norme tecniche UNI CEN/TS 15359 e successive modifiche ed integrazioni; fatta salva l'applicazione dell'articolo 184-*ter*, il combustibile solido secondario, è classificato come rifiuto speciale»;

nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 2013, n. 62, è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-*ter*, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni», che prima dell'emanazione è stato preventivamente notificato alla Commissione europea ed è stato approvato decorso il termine di «*stand still*»;

come indicato nel titolo, il regolamento attua dunque l'articolo 184-*ter* (rubricato «Cessazione dalla qualifica di rifiuto») del codice dell'ambiente, stabilendo, nel rispetto degli *standard* di tutela ambientale e della salute, le condizioni alle quali alcune tipologie di CSS cessano di

essere rifiuti e sono da considerare, a tutti gli effetti, un prodotto – la cosiddetta *end of waste* ai sensi della direttiva 2008/98/CE, relativa ai rifiuti;

nel regolamento sono dunque definite le condizioni e i requisiti in base ai quali dalle operazioni di trattamento di specifiche tipologie di rifiuti si ottiene il prodotto denominato combustibile solido secondario (CSS), nonché le relative condizioni di utilizzo in alcune specifiche tipologie di impianti industriali (cementifici e centrali termoelettriche) ritenuti idonei, al fine di rispettare gli *standard* di tutela dell'ambiente e della salute umana;

in particolare, sotto il profilo della tutela dell'ambiente e della salute, il decreto n. 22 del 2013 stabilisce che il CSS può essere utilizzato solo in impianti che rispettano le condizioni di esercizio stabilite nel decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133, in materia di co-incenerimento di rifiuti, che ha recepito nell'ordinamento nazionale la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000, n. 2000/76/CE, sull'incenerimento dei rifiuti;

pertanto, l'utilizzo del CSS deve comunque rispettare i valori limite di emissioni in atmosfera indicati o calcolati secondo quanto descritto nell'allegato 2 del citato decreto legislativo n. 133 del 2005;

per poter procedere all'utilizzo del CSS, inoltre, gli impianti devono rispettare anche le prescrizioni, più restrittive, contenute nella rispettiva autorizzazione integrata ambientale (AIA): ai sensi dell'articolo 13 del decreto n. 22, infatti, possono utilizzare CSS solo gli impianti soggetti a AIA, obbligati, come tali, al rispetto delle migliori tecnologie disponibili (*best available techniques*, BAT);

considerato che:

in materia di emissioni dei cementifici e di eventuali variazioni della loro tipologia, numerosi sono gli studi che analizzano gli effetti dell'utilizzo di combustibili alternativi nei cementifici; da ultimo, nel 2011, uno studio condotto dal «Network for business sustainability» (Canada) in collaborazione con il Politecnico di Bari (facoltà di Ingegneria meccanica) ha raffrontato le pubblicazioni internazionali in materia. Sono stati giudicati rilevanti ai fini dello studio più di 110 articoli tecnici, rapporti di associazioni internazionali di ricerca e organizzazioni governative, pubblicazioni di ricercatori universitari, LCA Analysis, la maggior parte dei quali conclude che le emissioni dai camini di anidride carbonica, ossido di azoto, diossido di zolfo, metalli, diossine e furani sono generalmente inferiori rispetto a quelle generate con l'utilizzo di combustibili fossili;

sulla questione, in particolare, delle diossine generate nel processo di combustione, i processi di combustione che avvengono a temperature molto elevate, quali quelli dei cementifici, e l'utilizzo del CSS con dosaggi e proporzioni prestabilite e controllate non favoriscono la formazione di diossine, quanto invece la distruzione e la completa ossidazione delle molecole inquinanti di natura organica eventualmente presenti; con riferimento agli ossidi di azoto, l'istruttoria del decreto ministeriale si è basata su esperienze tecniche condotte in Italia e in tutta Europa che evidenziano una diminuzione dei livelli emissivi in caso di utilizzo di CSS,

come rilevato anche dal Politecnico di Torino (Genon, Brizio, 2008) e dalla Provincia di Cuneo (settore Tutela ambiente, atti Forum PA 2009);

il bilancio emissivo e ambientale preso a riferimento per la stesura del decreto ministeriale n. 22 del 2013 è risultato, complessivamente, a favore dell'impiego del CSS nei cementifici, sia sotto l'aspetto del miglioramento dell'impatto emissivo degli stessi rispetto alla normale conduzione con combustibili fossili, sia sotto l'aspetto dell'eliminazione delle emissioni del processo di incenerimento sia, in particolare, gli impatti della messa in discarica dei rifiuti altrimenti non impiegati nella filiera di produzione ed utilizzo del CSS;

inoltre, è necessario ricordare che la produzione e l'utilizzo del CSS sono soggetti non solo a tutte le attività di controllo previste dall'ordinamento, ma anche a una serie di ulteriori e specifici controlli previsti nello stesso decreto ministeriale n. 22 del 2013;

valutato che:

la produzione dei rifiuti ha mostrato, negli ultimi decenni, una crescita vertiginosa: dalla metà degli anni '90 ad oggi, quella italiana è quasi raddoppiata, con conseguenze naturalmente molto gravi dal punto di vista ambientale e della salute, in particolare perché la maggior parte dei rifiuti prodotti è sottoposta a smaltimento in discarica; nel 2010, in base ai dati ISPRA, oltre 17,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani sono stati smaltiti in discarica; nel 2009, sono stati prodotti 128,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali totali, e la quota di rifiuti speciali destinata al recupero di energia rappresenta solo l'1,5 per cento, mentre il 9,6 per cento è la quota di rifiuti speciali destinata allo smaltimento in discarica;

in Italia, tra l'altro, alla questione della produzione e dello smaltimento dei rifiuti si lega un problema molto grave, quello dello smaltimento illegale di rifiuti industriali, che rappresenta un pericoloso campo d'attività delle ecomafie, e uno tra i *business* illegali più redditizi; naturalmente, ciò ha gravi ripercussioni nel campo della sicurezza ambientale e sanitaria, dal momento che i rifiuti, anziché essere trattati e gestiti secondo le norme di legge, finiscono per essere fonte di inquinamento dell'aria, di contaminazione delle acque sotterranee, di inquinamento dei fiumi e delle coltivazioni agricole, rischiando di contaminare con metalli pesanti, diossine e altre sostanze cancerogene anche i prodotti alimentari;

il problema dello smaltimento dei rifiuti in Italia e le emergenze che in molti casi vi sono connesse richiedono la predisposizione di una politica complessiva in materia, con le soluzioni integrate che tengano in debita considerazione gli obiettivi fissati anche a livello europeo e la «gerarchia» indicata nella normativa in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti, in particolare, la direttiva 2008/98/CE: dalla prevenzione, alla preparazione per il riutilizzo, al riciclaggio, al recupero (tra cui, appunto, il recupero di energia) e infine, come soluzione ultima, lo smaltimento;

è compito di ciascuno Stato membro adottare quelle misure che favoriscano il miglior risultato ambientale complessivo, e a tale fine, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della stessa direttiva, può essere necessario che flussi di rifiuti specifici «si discostino dalla gerarchia laddove ciò sia

giustificato dall'impostazione in termini di ciclo di vita in relazione agli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti»;

l'enorme produzione di rifiuti, in particolare nella situazione italiana, richiede dunque la gestione di un regime transitorio che permetta lo sviluppo compiuto delle politiche e delle azioni necessarie a garantire la soluzione di lungo termine al problema, attraverso la riduzione della produzione di rifiuti, il riuso, l'aumento della raccolta differenziata e del riciclo, consentendo di risparmiare materie prime e ridurre l'uso delle discariche, e quindi anche lo sfruttamento e l'inquinamento del suolo, ed effettivamente costruire un ciclo dei rifiuti integrato, virtuoso e sostenibile;

pur essendo prioritario massimizzare il riciclo e le politiche di prevenzione nella produzione, è altresì importante iniziare ad utilizzare il CSS in parziale co-combustione negli impianti industriali esistenti, proprio al fine di sostituire una parte dei combustibili fossili e inquinanti utilizzati fino ad oggi, tra i quali *pet-coke*, polverino di carbone, eccetera;

tale scelta permette tra l'altro di limitare il ricorso alle discariche e agli inceneritori, evitando di inchiodare il ciclo dei rifiuti all'opzione meno preferibile (smaltimento) con il rischio di bloccare le possibilità di sviluppo del riciclaggio o delle politiche di prevenzione;

in concreto, l'effetto dell'utilizzo del CSS nei cementifici non ha tali effetti negativi sullo sviluppo della raccolta differenziata: da un lato, la disciplina europea e quella nazionale impongono comunque obiettivi minimi di raccolta differenziata che devono essere rispettati; dall'altro, la raccolta differenziata della frazione umida potrebbe al contrario essere incentivata. In tal senso, l'articolo 6, comma 2, del decreto ministeriale n. 22 del 2013 richiama espressamente l'art. 179 del codice dell'ambiente, proprio al fine di evitare che la produzione del CSS avvenga nel mancato rispetto della gerarchia indicata a livello europeo nella gestione dei rifiuti;

valutato altresì che:

il ciclo integrato dei rifiuti prevede che il recupero energetico si effettui a valle del processo di corretta raccolta e riciclo dei rifiuti, ovvero sulla percentuale del 25-30 per cento restante;

tale percentuale va poi trattata: il CSS è infatti un tipo di combustibile prodotto dai rifiuti non pericolosi e ottenuto attraverso un complesso e controllato processo di produzione. Per essere classificato come CSS, il combustibile da rifiuti deve possedere determinate caratteristiche e parametri qualitativi, che sono prescritti nelle norme tecniche europee che regolamentano il suo processo produttivo;

l'utilizzo di rifiuti nei cementifici è una pratica largamente diffusa, ed è riconosciuta a livello europeo come BAT, favorendo la riduzione delle emissioni di gas serra nonché di anidride carbonica prodotte dalle discariche; nei Paesi europei più avanzati, il tasso di sostituzione termica dei combustibili fossili con i CSS nelle cementerie ha raggiunto nel 2011: l'83 per cento in Olanda, il 62 per cento in Germania, il 63 per cento in Austria, il 40 per cento in Polonia, il 30 per cento in Francia, il 22 per cento in Spagna (dati aggiornati al 2011 in base alle fonti ufficiali AI-

TEC). Ad oggi (2012) solo il 10 per cento dell'energia termica necessaria per la produzione del cemento in Italia proviene da fonti energetiche alternative, il restante 90 per cento circa è ottenuto con l'utilizzo di combustibili fossili non rinnovabili;

tenuto anche conto che la gestione dell'utilizzo del CSS ha alimentato, insieme ad un ampio dibattito, alcune preoccupazioni riguardo all'impatto delle emissioni sui livelli di tutela dell'ambiente e della salute, in particolare nelle comunità locali più prossime agli impianti,

impegna il Governo:

1) ad effettuare un'approfondita comparazione in merito alle condizioni tecnologiche ed operative che disciplinano l'impiego del CSS in altri Paesi europei;

2) ad avviare approfondimenti tecnici multidisciplinari per verificare se e a quali condizioni l'utilizzo del CSS nei cementifici non determina rischi per la salute e per l'ambiente, con particolare riferimento alle effettive emissioni di sostanze inquinanti derivanti dall'uso dei rifiuti come combustibili, che tengano conto non solo del funzionamento degli impianti a regime e in condizioni di massima sicurezza, ma anche dei possibili rischi derivanti da malfunzionamenti, fuori servizio, gestione dei transitori;

3) a valutare, all'esito delle necessarie verifiche tecniche, le condizioni per mantenere un *iter* procedurale semplificato nonostante l'oggettiva complessità della questione;

4) a fornire, a seguito di tali accertamenti preliminari, un quadro aggiornato sull'attuazione, da parte dei settori industriali coinvolti, del potenziale costituito dal CSS fornendo anche informazioni circa i processi autorizzativi avviati a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 22 del 2013, nonché a rendere alle competenti Commissioni parlamentari ogni necessaria informativa relativa alle verifiche tecniche attuate e al vaglio dei risultati di tali verifiche, nonché ai dati di utilizzo del CSS, anche sulla base delle comunicazioni annuali previste dall'articolo 14 del decreto ministeriale n. 22 del 2013 a carico dei produttori e degli utilizzatori di CSS;

5) ad adottare tutte le iniziative necessarie a tutela della salute e dell'ambiente, anche integrative o, se necessario, di modifica del decreto ministeriale n. 22 del 2013;

6) a valutare l'opportunità di revocare, fin da ora, ogni atto che vada nella direzione di consentire la «rinconversione» dei cementifici in inceneritori, onde evitare, in particolare prima che siano effettuate le verifiche tecniche e ne siano stati attentamente vagliati i risultati, che aziende ed imprese investano in un settore che potrebbe dimostrarsi incompatibile con l'esigenza di garantire la tutela della salute e dell'ambiente;

7) a prevedere adeguati strumenti di informazione e consultazione in relazione ai progetti di utilizzo, nell'ambito dei singoli cementifici, dei combustibili alternativi, tra cui i CSS, in luogo dei combustibili tradizio-



nali (carbone, *pet-coke*, eccetera), in particolare prevedendo forme di coinvolgimento delle Regioni interessate a tali processi;

8) a garantire la completa e verificata applicazione della normativa ambientale relativa all'esercizio degli impianti di produzione di cemento a ciclo completo, nonché di prevedere norme *ad hoc* per garantire altresì la completa trasparenza e aderenza alle severe norme comunitarie in materia di emissioni, nei processi di autorizzazione, che, nel caso di istanza da parte del gestore dell'impianto di utilizzo, dovranno essere considerati dall'autorità competente uno ad uno;

9) a procedere rapidamente alla costituzione del Comitato di vigilanza e controllo previsto all'articolo 15 del decreto ministeriale n. 22 del 2013, avente il compito di garantire il monitoraggio della produzione e dell'utilizzo del CSS- ai fini di una maggiore tutela ambientale nonché la verifica dell'applicazione di criteri di efficienza, efficacia ed economicità, di intraprendere le iniziative idonee a portare a conoscenza del pubblico informazioni utili o opportune in relazione alla produzione e all'utilizzo del CSS combustibile, anche sulla base dei dati trasmessi dai produttori e dagli utilizzatori di cui all'articolo 14 del medesimo decreto nonché di assicurare il monitoraggio sull'attuazione della disciplina dettata dal decreto, garantire l'esame e la valutazione delle problematiche collegate, favorire l'adozione di iniziative finalizzate a garantire applicazione uniforme e coordinata del regolamento e sottoporre eventuali proposte integrative o correttive della normativa;

10) a rafforzare con ogni strumento a disposizione, in particolare in materia di emissioni inquinanti, il processo di costruzione di un moderno ed efficace sistema di controlli ambientali in tempo reale, al fine di garantire ai cittadini effettive ed efficaci forme di tutela della salute e assieme dell'ambiente, anche con la prescrizione di precise procedure tecniche che impongano agli operatori l'obbligo di rendere disponibili *on line* i dati raccolti;

11) a definire linee guida atte a verificare che gli impianti utilizzatori del CSS posseggano tecnologie di processo e di trattamento degli effluenti gassosi, liquidi e solidi, tali da garantire la qualità e la quantità delle emissioni nel rispetto delle normative di settore;

12) nel rispetto del decreto ministeriale n. 22 del 2013, a mettere in atto misure che evitino che gli *standard* di qualità ambientali definiti dalle vigenti normative siano raggiunti attraverso meri effetti di diluizione del CSS con i tradizionali combustibili.

(1-00135) (Testo 2)

### Mozioni

MORONESE, AIROLA, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, BOCCHINO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASALLETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI,

GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, TAVERNA, VACCIANO. – Il Senato,

premessi che:

come noto, la situazione economico-finanziaria dei Comuni italiani è divenuta drammaticamente insostenibile. I pesantissimi vincoli imposti dal patto di stabilità interno non consentono alle amministrazioni comunali di onorare le obbligazioni assunte, con pregiudizio per l'ente, per il sistema sociale e per quello economico e produttivo;

in tale contesto della finanza locale si inserisce la legge n. 392 del 1941, recante «Trasferimento ai Comuni del servizio dei locali e dei mobili degli Uffici giudiziari», che stabilisce che le spese per la gestione degli uffici giudiziari sono a carico dei bilanci dei Comuni, i quali, poi, vengono rimborsati dal Ministero della giustizia con l'erogazione di un contributo economico annuo;

tuttavia, i reiterati ritardi registrati nei rimborsi delle spese anticipate dagli enti locali per la gestione delle strutture giudiziarie presenti sul territorio, evidenziano il peggioramento della loro situazione finanziaria, i cui effetti pongono in seria difficoltà l'intera gestione contabile, alla luce anche dei nuovi interventi di riduzione dei trasferimenti erariali attuati dal Governo;

è dunque di tutta evidenza che l'entità dei crediti ed i continui ritardi che si registrano nei rimborsi delle spese anticipate obbligano gli enti locali ad una costante anticipazione di cassa, con oneri finanziari aggiuntivi a carico dei bilanci comunali. Segnatamente, anche in considerazione dell'art. 187, comma 3-bis, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 (come modificato dal decreto-legge n. 174 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 213 del 2012) il significativo ricorso alle anticipazioni di tesoreria inibiscono, di fatto, le amministrazioni comunali alla spesa per investimenti rivolti alla collettività comunale;

considerato, in particolare, che:

con l'art. 1 del decreto legislativo n. 155 del 2012, in attuazione della legge delega n. 148 del 2011, si prevede che «Sono soppressi i tribunali ordinari, le sezioni distaccate e le procure della Repubblica di cui alla tabella A allegata al presente decreto». Nell'elenco della tabella A è ricompreso il tribunale ordinario di Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

al netto delle gravi perplessità di ordine logico e razionale stanti nella soppressione, il Comune di Santa Maria Capua Vetere si trova a vantare un ingentissimo credito nei confronti del Ministero della giustizia per la gestione delle strutture giudiziarie insistenti ed operative sul suo territorio, per gli anni 2011, 2012 e 2013;

il combinato della soppressione del presidio giudiziario, connesso alla perdita del relativo «indotto» economico, nonché della perduranza di crediti dello Stato già anticipati, in aggiunta alla decurtazione degli ordinari trasferimenti erariali, potrebbe determinare un gravissimo dissesto economico e finanziario per il Comune di Santa Maria Capua Vetere,

compromettendo i servizi essenziali per i cittadini, in un momento in cui il sistema dei Comuni è indubbiamente il livello istituzionale più esposto, rispetto al progressivo impoverimento dei nuclei familiari e delle richieste di sostegno ed intervento sociale,

impegna il Governo:

1) ad assumere, urgentemente, ogni iniziativa amministrativa volta ad assicurare la copertura finanziaria integrale del capitolo di bilancio del Ministero della giustizia abilitato ed erogare i contributi spettanti ai Comuni per le spese già sostenute di gestione degli uffici giudiziari, valutando la peculiare situazione del Comune di Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

2) a valutare l'opportunità di promuovere interventi normativi, anche in occasione dell'imminente legge di stabilità per il 2014, volti all'esclusione dal patto di stabilità interno delle spese anticipate dagli enti locali per la gestione delle strutture giudiziarie;

3) ad assumere urgenti iniziative di competenza, anche normative al fine di promuovere la modifica della legge n. 392 del 1941, al fine di limitare a carico dei Comuni le spese per l'ordinaria manutenzione degli uffici giudiziari, riconducendo alla responsabilità dello Stato le spese necessarie alla locazione dei locali e a quelle per la straordinaria manutenzione.

(1-00140)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

nel mese di gennaio 2013 è stato presentato alle Commissioni parlamentari competenti lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante «disciplina dell'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS), in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali, in cementifici soggetti al regime dell'autorizzazione integrata ambientale», Atto del Governo n. 529, con termine per la trasmissione del parere il 13 febbraio 2013;

la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, in data 16 gennaio 2013, ha espresso parere favorevole, mentre la VIII Commissione della Camera dei deputati, in data 11 febbraio 2013, dopo ampia discussione, «ritenuto assolutamente necessario svolgere un approfondimento con appropriate forme di consultazione; valutata la rilevanza delle conseguenze del provvedimento sul funzionamento del sistema dei cementifici e della tutela ambientale e della gestione dei rifiuti; ritenuto indispensabile il coinvolgimento delle Regioni; ritenuto quindi necessario rinviare alla prossima Legislatura l'adozione del provvedimento in questione» ha espresso parere contrario;

a seguito di tale posizione del Parlamento, il Governo non ha quindi proceduto alla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica;

tuttavia, in data 14 febbraio 2013, il Governo Monti ha emanato il «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni», di cui al decreto ministeriale n. 22 del 2013, che, dettando la disciplina per trasformare i rifiuti urbani e speciali in combustibili solidi secondari, CSS-Combustibile, riclassificando questi ultimi da rifiuti a sottoprodotti, consente in realtà a grandi impianti di cementifici e centrali termoelettriche, sotto determinate condizioni, di utilizzare il CSS-Combustibile per la produzione di energia termica o elettrica, escludendo dalla disciplina dei rifiuti tale combustibile;

tale comportamento del Governo Monti si presenta come un atto di forza inopportuno e da stigmatizzare, poiché ha scavalcato le indicazioni e le direttive del Parlamento e, in realtà, ha conseguito la sostituzione di un atto «bocciato» dalla Commissione Ambiente della Camera con un altro che, nel concreto, produce analoghi effetti;

l'Atto del Governo n. 529 aveva lo scopo di disciplinare e agevolare l'utilizzo dei CSS da parte dei cementifici, dettando, all'articolo 3, le condizioni affinché modifiche impiantistiche o edilizie realizzate all'interno del perimetro dei cementifici fossero considerate modifiche non sostanziali ai fini dell'esclusione dagli obblighi e dai procedimenti disciplinati dalla parte II decreto legislativo n. 152 del 2006, concernenti la valutazione di impatto ambientale e l'autorizzazione integrata ambientale (AIA);

l'Atto del Governo n. 529, fatte salve le disposizioni dell'articolo 184-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006 sulla cessazione della qualifica di rifiuto, manteneva comunque la classificazione del combustibile solido secondario come rifiuto speciale sottoponendolo alle condizioni di esercizio previste per il coincenerimento, di cui al decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133;

lo scopo del decreto ministeriale n. 22 del 2013 è soprattutto quello di facilitare e promuovere l'utilizzo da parte dei grandi impianti di cementifici e centrali l'utilizzo di una determinata tipologia di CSS, il CSS-Combustibile che, ai sensi dell'articolo 184-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006, cessa di essere rifiuto e diventa un sottoprodotto, svincolandosi dalle limitazioni poste dalla normativa sui rifiuti, in virtù delle caratteristiche di qualità ambientale e dei controlli cui viene sottoposto l'intero ciclo di produzione di tale materiale e le caratteristiche di qualità degli impianti e ferme restando le condizioni di esercizio identiche a quelle previste per il coincenerimento di rifiuti, di cui al decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133;

senz'altro, occorrono azioni concrete e mirate alla conservazione delle risorse terrestri e alla riduzione dei rifiuti da conferire in discarica, all'incentivazione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili e delle biomasse,

alla semplificazione e facilitazione dei processi autorizzativi per la produzione di energia da tali fonti (che rendono realizzabile un reale incremento di produzione), alla riduzione della dipendenza del Paese dalle materie fossili e quindi dall'estero, ma anche all'incentivazione dell'utilizzo di migliori tecnologie per la diminuzione delle emissioni inquinanti in aria, acqua, suolo, senza tuttavia penalizzare lo sviluppo economico e i diritti alla tranquillità dei cittadini sia per un sufficiente approvvigionamento energetico del Paese sia per la tutela della propria salute;

in materia di rifiuti, le amministrazioni locali e le regioni del Nord hanno responsabilmente attuato forme di gestione del ciclo dei rifiuti che hanno raggiunto un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale;

la filiera della gestione dei rifiuti al Nord rispetta la differenziazione e la gerarchia stabilita dalle direttive comunitarie che prevedono una sequenza di priorità, come prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclo, recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia, e, infine, lo smaltimento;

tale gerarchia deve essere rigorosamente seguita anche nella catena della produzione del CSS allo scopo di evitare la disincentivazione della differenziazione e delle filiere di recupero delle materie riutilizzabili nei cicli di produzione;

le regioni e gli enti locali del Nord hanno raggiunto un'autosufficienza nella gestione differenziata dei propri rifiuti, privilegiando il criterio della prossimità ai fini del recupero e dello smaltimento, che permette alle amministrazioni di ridurre i costi aggiuntivi di trasporto ed evita ai cittadini di prestare il proprio territorio per smaltire i rifiuti di altri territori;

l'eccellenza raggiunta dai comuni del Nord nella gestione dei rifiuti, anche grazie a campagne di informazione e iniziative di coinvolgimento dei cittadini, rende ancora più evidenti le criticità riscontrate in altre aree del Paese del Centro-Sud, che spesso hanno danneggiato non solo l'immagine ma anche l'economia dell'intero Paese, sia attraverso le procedure di infrazione e le multe che è costretta a pagare l'Italia alla Commissione UE, sia attraverso le ripercussioni al comparto turistico;

chiaramente, dopo la riduzione, la selezione e il recupero di materia da rifiuto e l'utilizzo dell'umido per la produzione di biomassa e di *compost*, essendo impossibile recuperare il 100 per cento di tutti i rifiuti, resta sempre una minima parte che è impossibile recuperare e pertanto occorre considerare anche la possibilità di produrre energia attraverso il trattamento dei rifiuti per poter evitare di riempire il territorio di discariche; questo deve avvenire in modo tale da fornire un'ulteriore opportunità a tutta la comunità, attraverso i termovalorizzatori, il teleriscaldamento, la produzione di energia termica o elettrica;

la produzione di combustibili solidi secondari, CSS o CSS-Combustibili, che, grazie a particolari tecnologie innovative ambientalmente sostenibili, diventano rifiuti speciali, da urbani, o addirittura cessano di essere rifiuti e diventano sottoprodotti e comunque possono essere utilizzati in sostituzione di combustibili convenzionali per finalità ambientali ed

economiche, deve comunque rispettare il criterio di prossimità e non deve diventare la scusa per poter esportare fuori territorio i rifiuti solidi urbani; pertanto gli impianti di trasformazione dei rifiuti urbani in CSS devono comunque restare all'interno di ciascuna regione in cui vengono prodotti i rifiuti urbani;

l'incenerimento del CSS per la produzione di energia termica comporta senz'altro una riduzione degli oneri ambientali ed economici legati allo smaltimento di rifiuti in discarica, un risparmio di risorse naturali e una riduzione della dipendenza del Paese da combustibili convenzionali ai fini dell'approvvigionamento energetico;

chiaramente nel caso di incenerimento del CSS ai fini della produzione del *clinker* nei cementifici, ossia in impianti che non sono dedicati al solo incenerimento di rifiuti, esiste comunque una variazione della tipologia emissiva dell'impianto che occorre valutare nell'ambito dell'AIA da parte dell'autorità competente e stabilire le condizioni per poter attuare tale incenerimento senza provocare danni per l'ambiente e per la salute dei cittadini, considerato che sta avvenendo una trasformazione dell'impianto originario che deve tenere conto anche delle condizioni al contorno e del fatto che spesso tali impianti sono situati in aree urbanizzate;

fermo restando il fatto che già oggi i cementifici bruciano CSS e rifiuti, come farine animali o pneumatici fuori uso, la convenienza ambientale di trasformare i rifiuti in CSS-Combustibile è quella della qualità; il CSS-Combustibile rappresenta un sottoprodotto, conveniente anche commercialmente in quanto svincolato dalla disciplina dei rifiuti, di cui viene tracciato il percorso di produzione e sono noti la tipologia e il potere calorifico; l'utilizzo di CSS-Combustibile garantisce dunque una maggiore tutela per l'ambiente e un controllo superiore sulla tipologia dei materiali contenuti;

in ogni caso, per ciascun impianto destinato a bruciare anche CSS o CSS-Combustibile proveniente da rifiuti urbani o speciali, i limiti imposti dall'AIA per le emissioni devono tenere conto di tale possibilità e devono essere analoghi a quelli previsti per gli impianti dedicati, termovalorizzatori o inceneritori, indicando valori limite per le sostanze inquinanti che tengono conto di tutti i possibili effetti negativi sull'ambiente, anche con riguardo al traffico indotto relativo al trasporto del CSS, e la possibilità del trasporto su rotaia dei materiali, per garantire i cittadini circa la sostenibilità ambientale di ciascun impianto;

in particolare, a parità di potere calorifico del carbone occorre 1,8 chilogrammi di CSS per ciascun chilogrammo di carbone; pertanto, c'è senz'altro un incremento del traffico indotto dal trasporto dei materiali che bisogna considerare nell'ambito delle autorizzazioni degli impianti da parte delle Regioni;

inoltre, l'esercizio dei controlli, affidato giustamente alle amministrazioni locali competenti, spesso, specialmente in alcune realtà territoriali del Paese, è piuttosto carente, permettendo l'inserimento della criminalità organizzata nel ciclo della gestione dei rifiuti;

la possibilità di bruciare il CSS o CSS-Combustibile nei cementifici si presenta pertanto come una situazione complessa che richiede un approfondito esame da parte del Governo e del Parlamento che deve coinvolgere anche il mondo economico e gli enti territoriali interessati;

per poter procedere alla produzione di combustibili solidi secondari di alta qualità, occorre acquisire la fiducia della popolazione in relazione all'utilizzo dei combustibili e fornire, con riferimento alla loro produzione e utilizzo, chiarezza giuridica e certezza comportamentale da parte degli operatori, a garanzia dei cittadini circa le buone pratiche utilizzate e la tutela della propria salute,

impegna il Governo, prima di qualsiasi azione diretta a disciplinare l'utilizzo del CSS nei cementifici, a promuovere un approfondito dibattito sulla materia da parte delle Commissioni parlamentari competenti, fornendo un quadro aggiornato sull'attuale utilizzo del CSS e del CSS-Combustibile nei cementifici, sia in Italia, disaggregato per regioni, sia all'estero, che possa analizzare la questione attraverso apposite audizioni dei rappresentanti delle Regioni e dei soggetti economici coinvolti, ed approfonditi esami di studi scientifici specifici con particolare riferimento:

a) alle emissioni di sostanze inquinanti e alle possibili conseguenze sul piano ambientale, sanitario e sociale, anche a seguito ad eventuali malfunzionamenti o errori di gestione;

b) alle conseguenze sul piano organizzativo del trasporto dei materiali e alle ripercussioni del traffico indotto sulle realtà territoriali locali;

c) alle restrizioni che occorre individuare circa la circolazione in altre regioni del CSS proveniente da rifiuti urbani, garantendo comunque il criterio di prossimità e che gli impianti di trasformazione dei rifiuti urbani in CSS siano comunque situati all'interno di ciascuna regione in cui vengono prodotti i rifiuti;

d) al rispetto rigoroso della gerarchia di gestione dei rifiuti prevista dalle direttive comunitarie nella catena della produzione sia del CSS-Combustibile, sia del CSS, allo scopo di evitare la disincentivazione della differenziazione e delle filiere di recupero delle materie riutilizzabili nei cicli di produzione;

e) agli strumenti di informazione e consultazione in relazione ai progetti in essere per l'utilizzo di combustibili alternativi da parte dei cementifici;

f) al rafforzamento, con ogni strumento a disposizione e su tutto il territorio nazionale, del sistema dei controlli, sia sulle emissioni inquinanti dei cementifici mediante una rete di monitoraggio ambientale, sia sul processo di gestione dei CSS utilizzati in tali impianti e sia sul rispetto della gerarchia nella gestione dei rifiuti ai fini della produzione del CSS.

(1-00141)

## Interrogazioni

### Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LEZZI, MARTELLI, NUGNES, MORONESE, LUCIDI, SANTANGELO, BULGARELLI, SCIBONA, GAETTI, CIAMPOLILLO, MANGILI, BOTTICI, CATALFO, BERTOROTTA, BUCCARELLA, BATTISTA, CASTALDI, FUCKSIA, GIROTTO, PETROCELLI, CRIMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.*  
– Premesso che:

il giorno 5 settembre 2013 la Guardia di finanza di Taranto ha eseguito cinque ordinanze di custodia cautelare, quattro in carcere e una ai domiciliari, nei confronti di alcune persone che facevano parte, secondo gli investigatori, di una «struttura ombra» della famiglia Riva che agiva all'interno dell'Ilva in base alle direttive della proprietà, pur non essendo inquadrata nell'organigramma dell'azienda;

nell'ordinanza di arresto del gip si legge che «la politica di impresa ormai attuata nel corso di tantissimi anni e lo stato di organizzazione portato avanti nel tempo dai dirigenti dell'Ilva, "ufficiali e non", denotano la totale assenza di qualsiasi iniziativa orientata nel senso della prevenzione» e ancora «È stato ampiamente dimostrato che i cosiddetti fiduciari da sempre hanno gestito l'Ilva di Taranto in stretta collaborazione con la proprietà dando piena attuazione alla logica aziendalistica della stessa anche in modo criminoso sotto il profilo ambientale, senza tenere in alcuna considerazione quello che è uno dei beni più preziosi, la salute umana» e ancora «I fiduciari hanno operato in Ilva impartendo ordini e direttive in perfetta unità di intenti con la proprietà agendo in modo organico al sodalizio.... forti della consapevolezza della formale irresponsabilità della loro condotta, svolgentesi, infatti, al di fuori delle deleghe di funzioni comportanti precise responsabilità di legge, che restano formalmente addossate ai dipendenti Ilva investiti di deleghe e funzioni, ai quali l'Ilva stessa provvede comunque ad assicurare assistenza legale e nei cui confronti è ben lungi dall'usare adottare misure disciplinari»;

il provvedimento di custodia cautelare in oggetto, secondo quanto afferma la stessa Guardia di finanza, scaturisce da approfondimenti investigativi che fanno risalire addirittura al 1995 la costituzione di questo «direttorio di fiduciari», avente lo scopo di «verificare l'operato dei dipendenti, assicurandosi che fossero rispettate le logiche aziendali»;

sempre secondo il gip di Taranto i fiduciari «hanno esercitato un penetrante dominio su Ilva SpA, pur avendo cessato dalle cariche rivestite in seno a tale compagine societaria, dettando dall'esterno le linee della politica aziendale»;

gli uomini della Guardia di finanza, guidati dal tenente colonnello Giuseppe Micelli, nell'informativa del 29 luglio 2013 scrivono, a quanto



risulta agli interroganti, che a favorire il processo di passaggio nell'Ilva dei fiduciari di Riva sarebbe stata la volontà del commissario Bondi di procedere ad un «contratto di affitto di ramo di azienda convenzionalmente identificato nei dipendenti di Riva Fire che, avendo sino ad oggi prestato la propria attività in via prevalente a favore di Ilva, sono in condizione di assicurare ad Ilva la continuità delle funzioni di contabilità, finanza, affari societari fiscali, programmazione della produzione, acquisti, risorse umane»;

insomma, secondo la Guardia di finanza, Bondi sarebbe stato intenzionato ad avallare il «passaggio» degli uomini dei Riva «alle dipendenze di Ilva e sotto le direttive del commissario straordinario». La proprietà così non avrebbe perso il diretto contatto con l'azienda nonostante il commissariamento;

nella richiesta di arresti il *pool* di inquirenti, composto dal procuratore Franco Sebastio, dall'aggiunto Pietro Argentino e dai sostituti Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile e Remo Epifani, ha spiegato che la struttura dei fiduciari include coloro che hanno «governato sino a poco tempo fa lo stabilimento di Taranto, dando disposizioni su tutte le iniziative e le attività adottate all'interno dello stesso che, poi, venivano eseguite o realizzate dal direttore o dai vari capi area le cui decisioni, comunque, dovevano essere sempre avallate e condivise dai primi». (..) Inquietante, infine, appare la lettura della parte finale del provvedimento in cui i magistrati chiariscono che «l'obiettivo che da sempre ha accomunato i fiduciari è quello caro alla proprietà ovvero quello legato alla produzione, fulcro su cui si muove il solo ed unico interesse dei Riva»;

considerato che:

prima dell'incarico di commissario straordinario per Ilva SpA ricevuto dal Governo il 5 giugno 2013, Bondi è stato amministratore delegato dell'Ilva fino al 25 maggio 2013;

con il commissariamento si prevede la possibilità di deroghe rispetto all'obbligo di procedere contro le infrazioni ambientali e il possibile esonero della responsabilità del commissario, del subcommissario e dei tre esperti, per i possibili illeciti commessi in relazione all'attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale e delle altre norme di tutela ambientale e sanitaria;

il decreto di nomina limita inoltre la responsabilità del commissario Bondi in relazione ad eventuali diseconomie dei risultati ai soli casi di dolo o colpa grave (decreto-legge n. 61 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2013, art. 1, comma 9); anzi, accogliendo un ordine del giorno (G/941/6/10 e 13), il Governo si è impegnato ad adottare i necessari atti per chiarire che la disciplina delle responsabilità per il commissario, il subcommissario e gli esperti del comitato, di cui allo stesso comma, deve intendersi estesa anche ai soggetti da questi funzionalmente delegati che curino la predisposizione e l'attuazione dei piani di cui ai commi 5 e 6;

a parere degli interroganti i recenti fatti che hanno portato all'arresto della cosiddetta «struttura ombra» della famiglia Riva non solo ribadì-

scono la sussistenza di un palese caso di conflitto di interessi in capo alla figura di Enrico Bondi, ma presupporrebbero una fattiva collaborazione con la proprietà, esautorata dal decreto di nomina del commissario straordinario, al fine di ripristinare mediante il «direttorio dei fiduciari», l'effettivo controllo della proprietà nella gestione dello stabilimento e dimostrano come lo stesso non solo sia inadatto a rappresentare gli interessi dello Stato e dei cittadini, ma potenzialmente potrebbe operare in contrasto al pubblico interesse,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei gravissimi fatti esposti ed avendo come priorità la tutela della salute dei cittadini, il Governo intenda provvedere alla revoca dell'incarico di commissario straordinario dell'Ilva ad Enrico Bondi;

quali iniziative normative intenda adottare al fine di proporre la revisione dei contenuti del decreto-legge n. 61 del 2013, segnatamente l'articolo 1, comma 9, in modo da rendere penalmente responsabili commissario e subcommissari per le azioni connesse con l'attuazione dei piani di cui al decreto-legge;

se ritenga opportuno non dare seguito all'impegno assunto con l'ordine del giorno G/941/6/10 e 13, con il quale si intendono estese ai fiduciari designati da commissario e subcommissario le immunità già per loro previste;

se, alla luce dei possibili vizi legati all'attività dei fiduciari arrestati, intenda predisporre un nuovo studio di impatto sulla salute dei cittadini, «impianto per impianto» e non cumulativo dell'intero stabilimento;

se non intenda rivedere l'autorizzazione integrata ambientale.

(3-00356)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BARANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la società Trenitalia ha da tempo attivato procedure di acquisto *on line* dei biglietti per i treni di carattere regionale e nazionale, prevedendo l'acquisto con registrazione al portale di Trenitalia, che consente l'emissione di biglietti nominali, in cui viene espressa chiaramente la data, l'ora, le stazioni di partenza e di arrivo del convoglio prescelto, nonché la fascia oraria di validità del biglietto stesso;

ciò comporta l'invio di un *file* «.Pdf» per i treni regionali e regionali veloci via *email* o di un codice «Pnr» via *sms* o *email* per le altre tipologie di treno;

tali procedure vedono quindi la compresenza di due diverse tipologie di recapito e gestione delle prenotazioni *on line* da parte degli utenti non necessariamente informati di questa differente tipologia di biglietti poiché, come riportato in fondo al testo delle *email* che giungono all'utente registrato in seguito all'acquisto, «per i biglietti elettronici regionali è necessario salire a bordo con la relativa stampa della ricevuta Pdf alle-

gata a questa *e-mail*. Per i biglietti *ticketless* è necessario salire a bordo con il codice Pnr. Il mancato possesso della ricevuta Pdf per i treni regionali, o del codice Pnr per i biglietti *ticketless* equivale al mancato possesso del biglietto e pertanto comporta il pagamento del prezzo del biglietto maggiorato dalla relativa sanzione»;

non tutti gli utenti, soprattutto coloro i quali usano i convogli ferroviari come sporadico mezzo di spostamento, senza alcuna periodicità e con eterogeneità di destinazione e tipologia di convoglio, hanno facilità nella gestione del biglietto acquistato attraverso queste procedure, che risulta diverso a seconda del treno interessato;

nel caso dei biglietti elettronici regionali, inoltre, le associazioni dei consumatori hanno più volte giustamente segnalato un'errata informazione circa la necessità di munirsi della stampa dei biglietti, in quanto al punto 6 della ricevuta inviata per *email* attraverso il *file* «.Pdf» si riporta che: «il viaggiatore che non esibisce la ricevuta di stampa o non presenta un valido documento di identificazione viene considerato come sprovvisto di biglietto e regolarizzato in base alla normativa o alla legislazione regionale vigente (prezzo biglietto +50 EUR o multa regionale)»;

tale dicitura crea un'oggettiva confusione da parte dell'utenza, in quanto in contraddizione con quanto riportato nel testo della *mail* di acquisto, in quanto si fa riferimento alla possibilità di non esibire la ricevuta di stampa qualora si presenti un documento di riconoscimento che sancisca l'effettiva identità del passeggero, come riportato nel pdf del biglietto elettronico nominale;

l'obbligo di stampa della ricevuta per questo genere di biglietti, inoltre, inibisce le molteplici possibilità offerte dalle moderne tecnologie circa l'acquisto di biglietti con moneta elettronica, anche trovandosi in luoghi dove non è possibile effettuare una stampa, relative alla flessibilità d'acquisto dei biglietti per i convogli, rendendo di fatto praticamente superfluo il ricorso a questo genere di modalità, tanto più con informazioni contraddittorie all'interno del testo e della stessa *email*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di iniziative della società Trenitalia dirette a rendere omogenea su tutti i treni a livello nazionale la procedura di acquisto *on line* dei biglietti da parte dei passeggeri, nonché le modalità di esibizione dei *ticket* stessi, armonizzando gli strumenti tecnologici, quali *email* ed *sms*, con la ricevuta o il biglietto cartacei;

quali siano le motivazioni per le quali è stato introdotto un differente sistema di emissione dei biglietti elettronici e *ticketless*.

(4-00833)

BENCINI, MONTEVECCHI, BOCCHINO, ROMANI Maurizio, PAGLINI, SIMEONI, BIGNAMI, BULGARELLI, MARTELLI, AIROLA, SANTANGELO, ORELLANA, CRIMI, CASALETTO, CASTALDI, CIOFFI, TAVERNA, CATALFO, FATTORI, BATTISTA, VACCIANO, GIARRUSSO, COTTI, FUCKSIA, CAMPANELLA, MANGILI, CAP-

PELLETTI, NUGNES, BERTOROTTA, GAETTI, MORRA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo a Scandicci (Firenze) costituisce per l'intreccio delle sue vicende lungo 10 secoli, per l'arte e la spiritualità, per la tipicità delle architetture, una testimonianza completa dell'evoluzione della nostra civiltà occidentale e dell'esperienza del monachesimo cristiano medievale. Essa fu fondata alla fine del primo millennio dell'era cristiana su iniziativa della famiglia feudale dei conti Cadolingi. Affidata da Gregorio IX nel 1236 ai monaci cistercensi, l'abbazia raggiunse il suo massimo splendore nei secoli XIII-XVII. Munita di possenti fortificazioni nel XIV secolo, essa divenne punto strategico tra la via Pisana, l'asse cadolingio della Francigena e l'Arno. Dopo aver attraversato periodi di decadenza e aver subito assedi terribili riuscì a risollevarsi divenendo nuovamente centro promotore di arte e cultura;

nel 1783 l'infausta soppressione dell'ordine operata dal granduca Pietro Leopoldo decretò lo smembramento in due proprietà del complesso monumentale e la vendita a privati di quasi due terzi del monastero;

nei primi decenni del '900 il Ministero competente per i beni culturali avviò alcuni interventi di restauro nella speranza di una valorizzazione unitaria, ma gli interventi non furono completati a causa del precipitare della situazione internazionale;

nel corso della seconda guerra mondiale l'abbazia fu parzialmente distrutta, mentre dagli anni '50 pesanti stravolgimenti furono realizzati con interventi provvisori per destinazioni d'uso funzionali ad attività ricreative, a giudizio degli interroganti banali;

dagli anni '70 molti dei terreni monastici rimasti integri e coltivati dai nuovi proprietari sono stati ceduti o espropriati per la realizzazione di vari piani di edilizia residenziale e popolare fino a cancellare quasi del tutto la cornice naturale del monumento da ogni versante, eccetto una piccola porzione ora vincolata dallo Stato;

a quanto risulta agli interroganti, intorno al 1995 gli eredi dei vecchi proprietari, nella zona privata, in violazione delle leggi di tutela, hanno iniziato ingenti lavori di trasformazione degli ambienti monastici per scopi di utilizzo commerciale non congruenti con l'identità del luogo e gravemente lesivi delle sue caratteristiche storiche e solo l'intervento delle forze dell'ordine è riuscito a bloccare l'azione abusiva consentendo il ripristino dello *status quo ante* in vista di un progetto unitario di recupero;

il complesso è ancora diviso in due proprietà dall'epoca delle soppressioni granducali del XVIII secolo. Questa divisione impedisce la restituzione *in toto* di questo tesoro al godimento collettivo;

in data 18 settembre 2005, alla presenza del cardinale Antonelli e di monsignor Croci della Santa sede, si è conclusa la prima fase del progetto con l'inaugurazione dei restauri dell'intera parte di proprietà ecclesiastica, contenente splendidi tesori d'arte di tutte le epoche e di rilievo europeo; l'altra porzione, appartenente a privati ed ugualmente notevole

e specularmente essenziale, è in abbandono totale e attualmente è in vendita;

nel periodo antecedente al Giubileo del 2000, era stato elaborato un progetto di recupero integrale in base alla legge 7 agosto 1997, n. 270, progetto che godeva per intero di tutti i requisiti specifici previsti e che ammontava a circa 14 miliardi di lire, 7 miliardi da destinare alla riacquisizione e 7 miliardi da destinare al cofinanziamento del restauro della parte mancante;

il progetto, dopo aver seguito l'iter burocratico a livello locale, ecclesiale e nazionale fu inviato nei termini e nella forma di legge alla commissione per il grande Giubileo, ma successivamente all'invio non si ebbero esiti né alcuna comunicazione al riguardo;

considerato che:

su iniziativa del priore e di vari soggetti appassionati è stata fondata, fin dal 1996, l'associazione «Amici della Badia di Settimo» la quale, d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha promosso una nuova fase di conoscenza, studio e divulgazione sulla storia del monastero fornendo le basi per nuove azioni di tutela e per l'auspicato progetto globale;

il 6 novembre 2006 la Commissione Cultura della Regione Toscana ha effettuato un sopralluogo presso l'abbazia constatandone l'importanza strategica nel quadro del patrimonio regionale e sottolineando l'urgenza di un recupero *in toto*;

dal dicembre 2010 sono stati promossi tavoli istituzionali, con la presenza della Soprintendenza fiorentina e regionale, del rappresentante del Ministero, della curia arcivescovile, della Regione Toscana, del Comune di Scandicci, della Provincia di Firenze, dell'ente Cassa di risparmio di Firenze, nei quali è stato anche discusso il piano di valorizzazione da parte dell'arcidiocesi. In particolare, in data 17 gennaio 2013, la Direzione regionale si impegnava a informare il Ministero indicando il valore economico del bene per la trattativa con i privati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione dell'abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo e dei motivi per cui non vi sia stato nessun intervento risolutivo autorevole per sanare lo stato di questo bene, nonostante la riconosciuta urgenza e necessità della sua completa riacquisizione;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di giungere al recupero totale del complesso e all'acquisto della porzione attualmente di proprietà privata.

(4-00834)

CROSIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo quanto pubblicato il 6 settembre 2013 sul quotidiano di informazione «MattinOnline», edizione svizzera, l'Inps avrebbe deciso di versare le pensioni d'invalidità agli immigrati, anche senza permesso

di soggiorno di lunga durata, con i soldi versati dalla Svizzera per le indennità di disoccupazione dei frontalieri;

sembrerebbe, infatti, che la Svizzera continui a pagare all'Inps le indennità di disoccupazione per i frontalieri italiani, ma che l'ente previdenziale non utilizzi tali soldi a beneficio dei frontalieri italiani, bensì per il pagamento delle pensioni di invalidità agli immigrati, anche quelli privi di permesso di soggiorno CE di lungo periodo;

la somma che l'Inps impiegherebbe arbitrariamente invece di versarla ai frontalieri, contravvenendo agli accordi stipulati, ammonterebbe a 300 milioni di euro,

si chiede di sapere se corrisponda al vero quanto riportato dall'articolo di stampa, sia in termini di quantificazione della somma versata dalla Confederazione elvetica all'Inps sia in termini di utilizzo irregolare della stessa da parte dell'istituto previdenziale.

(4-00835)



